



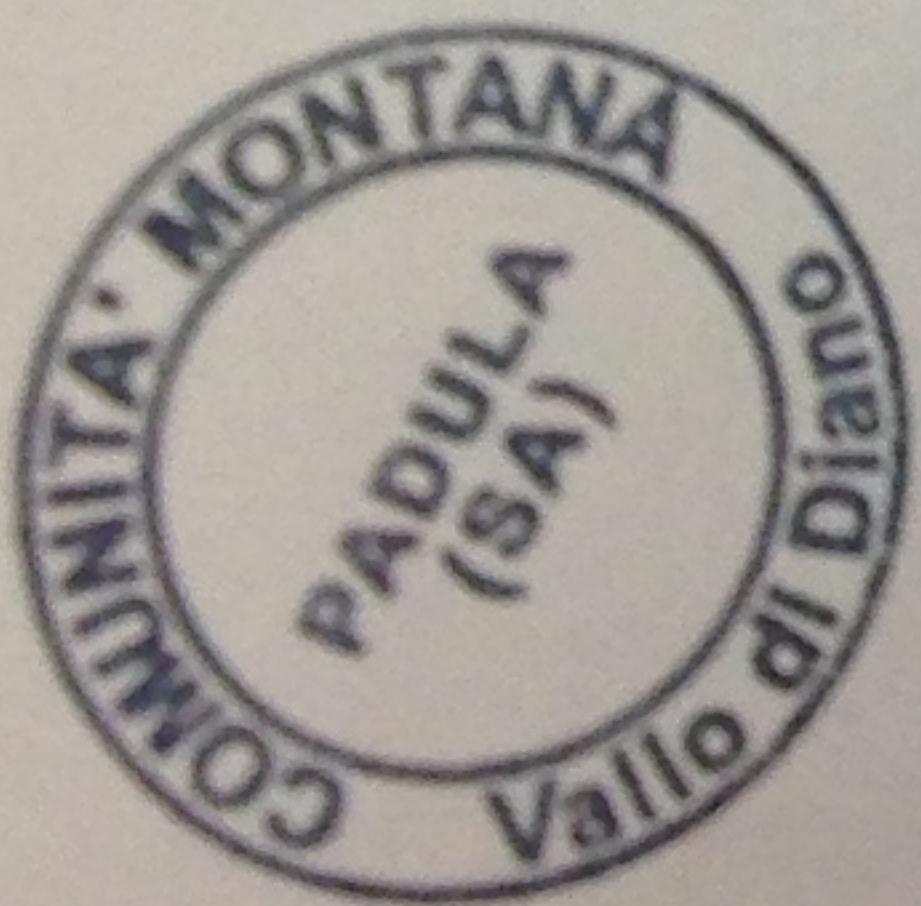
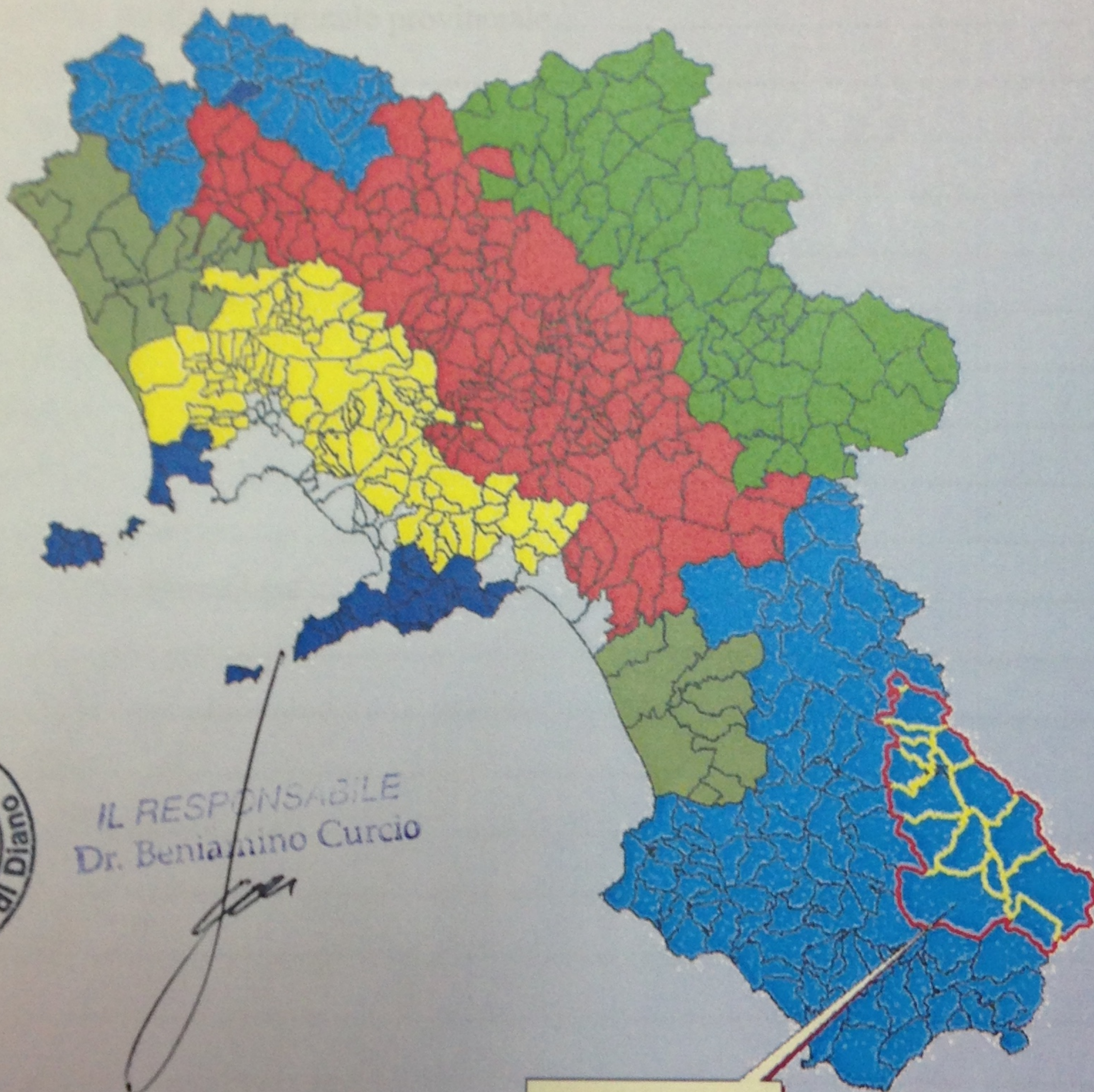
Comunità Montana "Vallo di Diano"

Viale Certosa - Padula - (SA)

- UFFICIO FORESTE -

PIANO FORESTALE TERRITORIALE 2018 - 2020

Art. 7 - Regolamento regionale n. 3 del 28/09/2017
«Tutela e gestione sostenibile del patrimonio forestale regionale»



IL RESPONSABILE
Dr. Beniamino Curcio

COMUNITA' MONTANA
"Vallo di Diano"

INTERVENTI DI FORESTAZIONE E BONIFICA MONTANA

Giugno 2018

Sommarario

PREMESSA.....	2
CARATTERIZZAZIONE DEL TERRITORIO.....	10
PROFILO SOCIO – ECONOMICO.....	14
Popolazione.....	14
Occupazione e mercato del lavoro.....	16
IL SETTORE AGRICOLO.....	16
IL SISTEMA FORESTALE.....	23
LE AREE PROTETTE E I SITI DI PARTICOLARE PREGIO AMBIENTALE.....	42
LE AZIONI DEL PIANO.....	45
Boschi e rimboschimenti esistenti.....	45
Interventi AIB.....	47
Interventi preventivi di tutela ambientale (SIF).....	49
Manutenzione stradale comunale provinciale.....	51
Miglioramento pascoli.....	52
Sentieristica e valorizzazione ambientale.....	54
Verde pubblico e fasce di pertinenza stradale.....	56
COPERTURA FINANZIARIA E PREVISIONI DI SPESA.....	58
PIANIFICAZIONE FORESTALE DEI COMUNI.....	60
Atena Lucana.....	61
Buonabitacolo.....	62
Casalbuono.....	63
Monte San Giacomo.....	64
Montesano sulla Marcellana.....	64
Padula.....	66
Polla.....	67
Sala Consilina.....	68
San Pietro al Tanagro.....	69
San Rufo.....	69
Sant' Arsenio.....	70
Sanza.....	70
Sassano.....	72
Teggiano.....	73
ASSETTO ORGANIZZATIVO-GESTIONALE.....	74
Assetto Istituzionale.....	74
I cantieri forestali.....	77
Manodopera forestale.....	82
CONCLUSIONI.....	94

PREMESSA

Fino al 2012 questa Comunità Montana, alla pari degli altri Enti delegati della Regione, ha assolto alle funzioni amministrative relative all'attuazione degli interventi di forestazione e bonifica montana attraverso i piani triennali e i piani annuali, attuativi del Piano Forestale Regionale e con esso coerenti, così come disposto dall'art. 5, c.7 della L.R. 11/96.

Con l'art. 35 della finanziaria regionale 2012 (L.R. n. 1 del 27/1/2012) vengono apportate una serie di modifiche alla L.R. 11/96, tra cui la sostituzione dell'art. 5 e l'aggiunta dell'art. 5 bis e 5 ter. Il nuovo testo dell'art. 5 definisce il quadro di riferimento delle politiche regionali in materia forestale, individuando due strumenti fondamentali: il "Piano Forestale Regionale" e la "Carta regionale delle risorse forestali". L'art. 5 ter introduce un nuovo strumento, ovvero il "*Documento Esecutivo di Programmazione Forestale*" (DEPF), attraverso il quale vengono individuate le azioni strategiche in materia forestale con le relative previsioni di spesa e gli Enti responsabili dell'attuazione degli interventi. Attraverso tale Documento, inoltre, viene prevista la possibilità di accedere, ai fini del finanziamento degli interventi individuati, ai fondi FAS. Dal 2012 gli Enti delegati hanno proseguito nell'esercizio della delega in materia di forestazione e bonifica montana redigendo i propri piani annuali e i relativi progetti esecutivi, attraverso i quali la Regione ha attivato le procedure per l'accesso ai fondi FSC.

Dal 1° gennaio 2018 è subentrato nel panorama normativo regionale il **Regolamento** n. 3 del 28 settembre 2017, concernente la "*Tutela e gestione sostenibile del patrimonio forestale regionale*", approvato con deliberazione di G.R. n. 585 del 26/9/2017 e pubblicato sul BURC n. 72 del 2/10/2017.

Tale regolamento rappresenta di fatto il nuovo "Testo Unico" della Regione Campania in materia forestale, definendo i principi e le procedure per la cura e gestione del patrimonio forestale regionale, in attuazione dell'art. 12 (*Azioni di razionalizzazione, cura e governo del territorio montano*) della L.R. 20 gennaio 2017, n. 2 "*Disposizioni per la formazione del bilancio di previsione finanziario per il triennio 2017-2019 della Regione Campania – Legge di stabilità regionale 2017*".

Trattasi di uno strumento innovativo, attraverso il quale viene riconosciuta l'importanza strategica del connubio fra ambiente e sfera socio-economica ai fini della creazione di un nuovo modello di sviluppo nei territori connotati dalla presenza di adeguate superfici forestali. In tal senso vengono definiti i punti cardine della nuova strategia i principi della sostenibilità ambientale delle politiche forestali, l'attenzione verso le criticità ambientali, in particolar modo il dissesto idrogeologico e gli incendi boschivi, la valorizzazione delle risorse naturali, *in primis* della multifunzionalità delle foreste e l'importanza del paesaggio. Preme comunque mettere in rilievo l'importanza che con il regolamento è stata attribuita ai processi di *nuova governance* che si esplicitano nella partecipazione e nel coinvolgimento dei soggetti territoriali e soprattutto degli Enti Delegati ai fini della condivisione di obiettivi, strategie, responsabilità ed azioni.

Al fine di perseguire questo importante obiettivo, la Regione, attraverso il regolamento forestale, ha fatto proprio il disegno dei livelli gerarchici della pianificazione territoriale secondo tre differenti gradi di dettaglio: il livello regionale, il livello territoriale di area omogenea e il livello particolareggiato (aziendale).

Infatti, con il regolamento è stata anche disciplinata l'attività di pianificazione forestale, allo stato articolata su tre livelli:

- a) **generale**: Piano Forestale Generale (**PFG**);
- b) **esecutivo**: Documento Esecutivo di Programmazione Forestale (**DEPF**);
- c) **locale**: comprendente il Piano Forestale Territoriale (**P.F.T.**) ed i Piani di Gestione Forestale (**P.G.F.**).

In sostanza, il regolamento conferma lo strumento introdotto dall'art. 35 della L.R. 11/96 (DEPF) e all'art. 7 prevede che gli Enti delegati debbano predisporre, con cadenza triennale, il Piano Forestale Territoriale (P.F.T.) per i territori di propria competenza da redigere in conformità al PFG, al DEPF ed ai Piani di Gestione Forestale dei Comuni e degli Enti pubblici.

Allo stato è vigente il DEPF 2018-2020, approvato con deliberazione di G.R. n. 193 del 4/4/2018.

Con il regolamento forestale, la Regione Campania ha inteso definire, in particolare, una strategia di pianificazione volta ad utilizzare e valorizzare in modo sostenibile le risorse forestali regionali, in coerenza con gli orientamenti nazionali ed internazionali di politica

ambientale ed in linea, perciò, con gli obiettivi e le azioni contenute nel *Piano d'Azione per le Foreste dell'Unione Europea* e nel *Programma Quadro per il Settore Forestale* (PQSF). Principi, obiettivi e strategie, in gran parte recepiti anche dalla più recente normativa adottata a livello nazionale, ovvero dal D.Lgs 3 aprile 2018, n. 34 "**Testo unico in materia di foreste e di filiere forestali**", che fa obbligo alle Regioni di promuovere, nell'ambito delle proprie competenze, la gestione forestale sostenibile, in linea con le risoluzioni delle Conferenze ministeriali per la protezione delle foreste in Europa del *Forest Europe*. L'art. 6, c. 3 di questa "nuova legge forestale nazionale" stabilisce poi che le regioni possono predisporre, per ambiti territoriali omogenei, piani forestali di indirizzo territoriale. In pratica ciò che la Regione Campania aveva già anticipato con il Regolamento n. 3/2017, prevedendo, appunto, la redazione per singoli territori di competenza degli Enti delegati, del Piano Forestale Territoriale.

In questo rinnovato contesto di programmazione e pianificazione delle politiche forestali, si va ad inserire il presente piano triennale che, in coerenza con i nuovi indirizzi a livello regionale, mira a perseguire obiettivi tecnici e gestionali di medio periodo.

Il PFT si prefigge, cioè, di definire e di orientare nel breve e medio periodo l'azione concreta della Comunità Montana nel settore della forestazione che, come noto, da quasi 40 anni, costituisce il principale campo di impiego e di attenzione dell'Ente, chiamato, per delega regionale, ad affrontare, attraverso l'azione dei "**cantieri forestali**", questioni di fondamentale importanza per i territori montani e rurali, con particolare riferimento alla tutela e valorizzazione del patrimonio forestale e alla prevenzione dei fenomeni di dissesto idrogeologico.

Nelle linee programmatiche definite dalla Regione, le prospettive e le modalità d'intervento per una gestione sostenibile delle foreste vengono considerate in relazione alle loro molteplici funzioni, con particolare riguardo alla conservazione e miglioramento della loro diversità biologico-strutturale, al loro ruolo nell'assorbimento del carbonio e nella mitigazione dei cambiamenti climatici e alla capacità dei sistemi forestali di erogare indispensabili servizi ecosistemici. Non vengono poi trascurati aspetti collaterali, come il mantenimento dell'occupazione, lo sviluppo economico delle aree rurali, la produzione di materie prime rinnovabili, la salvaguardia degli ambienti naturali.

Il PFT è, ovviamente, strettamente legato agli indirizzi e agli obiettivi dell'azione regionale, al territorio di competenza della Comunità Montana, alle tipologie d'intervento consentite dalla L.R. 11/96, come ampliate con il predetto regolamento forestale n. 3/2017, alle priorità fra le stesse, alle previsioni di spesa e ai risultati attesi.

L'**obiettivo generale** del PFT è quello di potenziare e valorizzare la "gestione attiva" delle risorse forestali, facendo proprie le indicazioni della Gestione Forestale Sostenibile, dove la sostenibilità viene intesa nelle tre dimensioni della tutela ambientale, della valorizzazione economica e della ottimizzazione degli impatti sociali connessi allo sviluppo del settore.

Con la GFS il settore forestale potrà dare un contributo determinante alla crescita e al consolidamento dell'occupazione e alla stabilizzazione economica dei territori montani.

Il PFT, nel recepire tali orientamenti e tali esigenze, estende la propria azione anche ad altri ambiti che, a prescindere dai riflessi diretti o indiretti che possono avere sul settore forestale, rispondono alla missione affidata ai cantieri forestali e che riguardano in particolare sia le attività tradizionalmente attuate dall'Ente (*sistemazioni idraulico forestali, opere di ingegneria naturalistica, infrastrutture in ambito montano*), sia le "nuove tipologie" di interventi previsti nel regolamento forestale (*principalmente verde pubblico, e viabilità extraurbana, compresa quella provinciale*).

La Comunità Montana per anni ha svolto nel settore della forestazione e della bonifica montana una funzione particolarmente importante, contribuendo al potenziamento e al miglioramento del patrimonio boschivo e contenendo in modo efficace i rischi legati al dissesto idrogeologico e agli incendi boschivi, con evidenti effetti sul miglioramento del paesaggio, sulla conservazione del suolo e sulla tutela della biodiversità, nonché in termini di contrasto ai fenomeni di abbandono culturale nei contesti montani e rurali più marginali.

Una miriade di interventi attuati attraverso i "cantieri forestali" e, per questo, anche molto costosi, ma assolutamente indispensabili per i territori delle aree interne, sia per i riflessi di natura occupazionale e sia perché con essi si riesce ad assicurare un presidio continuo sul territorio, a vantaggio della collettività.

Nell'ultimo triennio le somme destinate per gli interventi cantieristici sono quelle di seguito indicate:

Anni	2015	2016	2017
Importo in €	4.607.888,04	4.695.412,03	4.680.069,75

Il presente piano triennale è stato redatto dall'Ufficio Foreste dell'Ente, con un supporto consulenziale esterno, e prevede un ventaglio di azioni sinergiche attraverso le quali perseguire gli obiettivi di salvaguardia ambientale, di conservazione e valorizzazione del patrimonio boschivo pubblico, di tutela della biodiversità, di riqualificazione di contesti degradati e di miglioramento degli aspetti paesaggistici, naturalistici e fruitivi degli spazi verdi.

Nella redazione del piano si è tenuto conto delle realtà territoriali in cui si andrà ad operare cercando di ottimizzare le risorse umane, fisiche e finanziarie a disposizione ed avendo come **criterio guida** generale la concertazione e il coinvoglimento dei Comuni, che costituiscono non solo gli Enti proprietari delle aree in cui normalmente si organizzano i "cantieri forestali", ma anche i primi soggetti interessati alla difesa del territorio e allo sviluppo sostenibile incentrato sulla conservazione e la valorizzazione delle risorse territoriali.

Tenendo fede a tale criterio, il Presidente della Comunità Montana ha inviato specifica nota ai Comuni membri, chiedendo in particolare la collaborazione dei Sindaci per la individuazione delle opere e per la definizione delle priorità di intervento.

Oltre alla nota, sono state inviate ai Comuni delle schede di sintesi elaborate dal competente Ufficio Foreste dell'Ente per tipologia di opera, in maniera da agevolare la fase relativa alla "**designazione degli interventi**". La Comunità Montana, inoltre, attraverso la propria struttura tecnica ha fornito il necessario supporto agli Uffici tecnici dei Comuni, effettuando, di fatto, un lavoro di intesa che si è rivelato particolarmente utile, sia ai fini della condivisione degli interventi ammissibili, sia per la "chiusura" in tempi brevi di questa prima fase di pianificazione.

A ciascun Comune è stato trasmesso il seguente set completo di schede:

1. *boschi cedui e/o fustaie di latifoglie o miste;*
2. *zone da rimboschire;*

3. *aree percorse dal fuoco;*
4. *rimboschimenti-pinete;*
5. *soprasuoli forestali di neoformazione (ex coltivi e/o ex pascoli);*
6. *aree verdi e alberature;*
7. *viabilità forestale (strade e piste);*
8. *viabilità comunale extra urbana;*
9. *reticolo idrografico (alvei, torrenti, valloni, canali e fossi di scolo);*
10. *dissesti idrogeologici;*
11. *opere/strutture di valorizzazione/fruizione del bosco;*
12. *sentieristica;*
13. *miglioramento pascoli/praterie;*
14. *ripristino aree pubbliche degradate (comprese cave inattive).*

Recepite le indicazioni fornite dai Comuni, è stato approntato il presente PFT che, pur essendo strutturato per azioni specifiche, mantiene una visione di insieme degli interventi (*criterio della pianificazione integrata*), proprio al fine di esaltare la centralità del ruolo delle foreste nelle politiche territoriali ed ambientali.

L'assunto è che in un territorio come il Vallo di Diano, situato nel cuore del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni, considerato per la gran parte della sua estensione "montano" e fortemente caratterizzato ancora oggi da ambienti forestali e naturali di elevato pregio e in buono stato di conservazione, non è possibile, né sensato, discernere l'elemento "bosco" dalla montagna, la componente forestale da quella orografica, l'aspetto del miglioramento della fruibilità degli ambienti da quello della sicurezza.

Solo attraverso una pianificazione integrata degli interventi da realizzare nell'ambito dei Comuni membri è possibile valorizzare gli ambienti forestali e contrastare le situazioni di criticità ambientale, supportando, in tal modo, un processo di crescita sociale ed economica.

Questo strumento programmatico, attraverso il quadro conoscitivo del sistema forestale territoriale, definisce dunque una strategia d'intervento organica ed integrata di breve e medio periodo che, pur nella flessibilità delle scelte che si andranno a concretizzare anno per anno, possa costituire un orientamento generale e di indirizzo per la Comunità Montana nel settore della forestazione e della bonifica montana, inserendosi tra gli strumenti di programmazione regionale.

In linea con i risultati legati alla pluriennale attività nel settore della forestazione da parte dell'Ente, il presente PFT si prefigge di apportare al territorio una serie di **benefici**, soprattutto in termini di:

- ✓ *miglioramento del livello di protezione dal rischio delle criticità ambientali (erosioni, frane, incendi, ecc.);*
- ✓ *mantenimento in efficienza delle opere di sistemazione e di bonifica in alveo e sui versanti;*
- ✓ *conservazione e protezione delle risorse naturali, con particolare riferimento al patrimonio forestale;*
- ✓ *miglioramento dell'accessibilità nei contesti montani e rurali, con riflessi positivi per le attività agro-silvo-pastorali e per la rivitalizzazione e fruibilità degli ambienti naturali;*
- ✓ *recupero e riqualificazione di contesti degradati, anche in aree urbanizzate;*
- ✓ *valorizzazione delle risorse forestali, non solo a fini produttivi ma anche turistico-ricreative;*
- ✓ *presidio permanente sul territorio, con conseguenti vantaggi in termini di sicurezza e manutenzione diffusa;*
- ✓ *recupero e riqualificazione manufatti e testimonianze storico-architettoniche legate alle tradizionali attività agro-silvo-pastorali;*
- ✓ *miglioramento del paesaggio, anche attraverso il recupero e la riqualificazione del "verde pubblico".*

Gli interventi individuati attraverso il presente piano sono riportati nelle allegate schede e nei vari prospetti di sintesi.

Gli stessi, come previsto dalla vigente normativa regionale, saranno oggetto di specifica progettazione esecutiva nel corso della quale saranno anche definiti i dettagli tecnici degli stessi e verificata la fattibilità delle scelte compiute, tenendo conto delle specificità dei siti di intervento, del quadro vincolistico e della realizzabilità delle opere con il sistema dell'amministrazione diretta, ovvero attraverso l'impiego degli operai idraulico-forestali in forza all'Ente.

A tale riguardo, va evidenziato che non sempre è possibile conciliare le esigenze di intervento espresse dai singoli territori, con particolare riguardo ad alcune problematiche specifiche, e la possibilità di farvi fronte con l'attuale assetto dei "cantieri forestali" in senso lato, inteso come struttura preposta alla realizzazione delle opere e struttura connessa, impegnata per le attività logistiche e per gli adempimenti tecnici ed amministrativi.

E' pur vero che il miglioramento progressivo del sistema organizzativo e gestionale dei cantieri forestali costituisce non solo uno dei principali propositi istituzionali dell'Ente ma anche una necessità, stante il ruolo centrale che il territorio riveste sul piano ambientale, economico e sociale e dato il contributo che gli interventi di forestazione possono apportare in termini di tutela e di valorizzazione delle risorse territoriali.

Tuttavia, è da sottolineare come queste aspettative e queste esigenze debbano poi necessariamente misurarsi con le varie **criticità** connesse con il sistema gestionale, quali, tra le più impellenti, la progressiva riduzione della manodopera per via dei pensionamenti, l'età avanzata degli addetti, il blocco del *turn-over* e quindi la mancanza di forze giovani.

Inoltre, come noto, da qualche anno a questa parte, gli Enti delegati, con il passaggio dalle cosiddette "**perizie**" ai "**progetti di investimento**", questi ultimi resisi necessari ai fini dell'utilizzo dei fondi comunitari, sono stati chiamati a sperimentare una nuova modalità di gestione degli interventi cantieristici, molto più complessa e farraginoso rispetto al passato per via degli innumerevoli adempimenti e delle procedure da osservare, dalla fase della progettazione alla rendicontazione delle somme assegnate.

Una situazione, dunque, quella che si è venuta a delineare, abbastanza difficile e che si scontra anche con le criticità che si rinvengono all'interno della struttura tecnica dell'Ente e in particolar modo con l'assoluta carenza di figure tecniche e professionali che si possono occupare dei vari adempimenti connessi con l'esercizio della delega e che impone necessariamente di ricorrere a supporti esterni, che non sempre rappresentano la soluzione al problema, stante le varie restrizioni normative.

CARATTERIZZAZIONE DEL TERRITORIO

L'ambito territoriale di competenza della Comunità Montana "Vallo di Diano" comprende tutti e 15 i Comuni dell'STS "Vallo di Diano" (compreso, cioè, il Comune di Pertosa, escluso dai Comuni membri dell'Ente individuati dalla L.R. 12/2008). La superficie complessiva è di **kmq 718,65**, pari al 14,6% del territorio provinciale ed al 5,3% di quello regionale, occupata, in gran parte (oltre il 70%), da rilievi altocollinari e montani, caratterizzati da elevata accidentalità dei versanti.

L'85% di tale territorio (Kmq 614,40) è costituito da superfici classificate montane, così distribuite per singolo Comune:

prospetto n. 1 - distribuzione per Comune della superficie territoriale e montana.

Comune	Superficie territoriale in Ha	Superficie montana in Ha
Atena Lucana	2.575	1.705
Buonabitacolo	1.539	1.539
Casalbuono	3.445	3.445
Monte S. Giacomo	5.145	5.145
Montesano S.M.	10.936	10.936
Padula	6.663	6.663
Pertosa	622	-
Polla	4.712	3.625
S. Arsenio	2.019	915
S. Pietro al T.	1.530	575
Sala Consilina	5.918	3.322
S. Rufo	3.162	3.162
Sanza	12.711	12.711
Sassano	4.727	4.727
Teggiano	6.161	2.970
Totali C.M.	71.865	61.440

Il territorio comunitario, sulla base di analisi e stime di dati da parte degli uffici dell'Ente, può essere suddiviso nei seguenti grandi sistemi di *utilizzazione del suolo*:

1) <i>aree non agricole</i>	Ha	1.870	(2,6%)
2) <i>territori agricoli</i>	Ha	14.035	(19,6%)

3) <i>territori boscati e pascolivi</i>	Ha 42.645	(59,3%)
4) <i>ambienti naturali</i>	Ha 12.640	(17,6%)
5) <i>zone umide e corpi idrici</i>	Ha 675	(0,9%)
Totale	Ha 71.865	100

I **territori boscati e pascolivi** costituiscono il sistema più esteso, comprendente i *boschi*, con una superficie di circa Ha 27.245, le aree a *copertura arbustiva* (circa Ha 900), i *prati permanenti ed i pascoli* (Ha 14.500 circa). Rientrano in tale categoria anche gli ex coltivi che, in quanto abbandonati da molti anni, hanno assunto la fisionomia degli ambienti naturali (arbusteti e boschi di neoformazione). Le aree comprese in tale categoria interessano tutte le fasce altimetriche anche se maggiormente concentrate nel piano montano e nella parte alta della fascia submontana, come si evince dall'allegata cartografia.

Gli ambienti naturali includono gli *incolti erbacei* ed i *nudi rocciosi* (circa Ha 12.640).

Il Vallo di Diano è caratterizzato da un territorio molto articolato dal punto di vista **orografico**. Tuttavia vi si possono distinguere:

- una *zona di fondovalle* (la cosiddetta parte valliva), estesa circa 13.000 ettari, posta ad una quota media di m. 460, dalla larghezza variabile di 2-6 Km e lunghezza di circa 37 Km, circoscritta da due catene montuose: la Maddalena dell'Appennino Lucano a Nord-Est e la catena dei Monti del Cilento a Sud-Ovest, rappresentati dal M. Cervati, dal M. Motola (m. 1700), da Serra Nuda e dalle formazioni di collegamento con i Monti Alburni;
- una *fascia pedemontana*, fino a 700 – 800 m. e che include anche i rilievi collinari;
- la *parte montana*, fino alla cime delle due catene montuose: 1898 m. del M.Cervati (Catena del Cilento) e 1467 m. di Sito Alto (Catena della Maddalena) e che include anche i pianori di Tardiano e Magorno (Montesano S/M), di Filano (Sassano) e di Mandrano e Mandranello (Padula).



L'ossatura geologica del territorio è costituita prevalentemente da calcari, calcari dolomitici e dolomie, mentre lo strato superficiale, di vario spessore, localizzato nella zona valliva e pedemontana, è

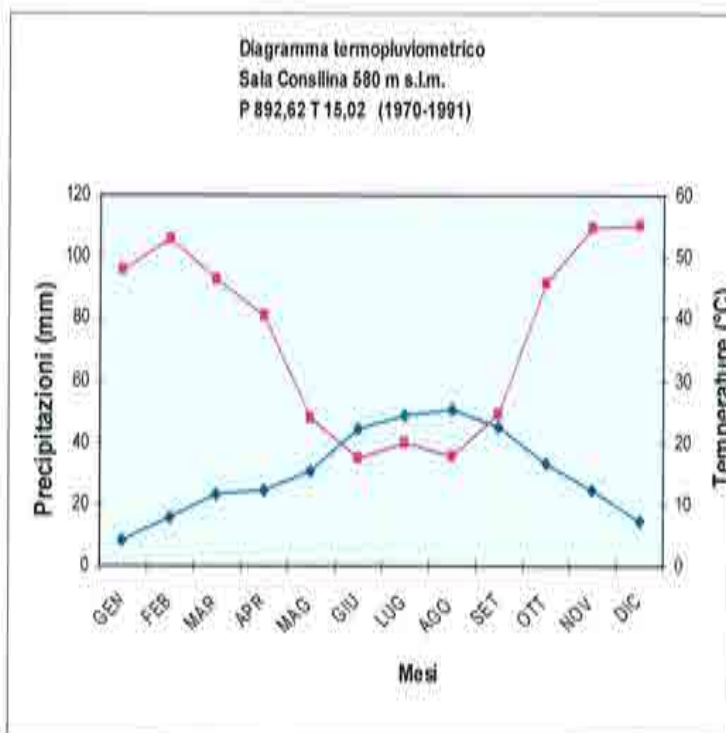
costituito da formazioni del cretaceo inferiore e superiore e da calcari saccaroidi.

Le rocce calcareo-dolomitiche sono dotate di altissima permeabilità per fratturazione e carsismo e l'assetto geologico-strutturale connesso ha consentito la formazione di importanti bacini idrogeologici ipogei con i relativi importanti recapiti sorgivi posti sia in sinistra idrografica del F. Tanagro (sorgenti di Riofreddo, Fontanelle Soprane e Sottane) che in destra idrografica (sorgenti di Brignaccolo, S. Stefano, S. Giovanni in Fonte, Pantano di Atena L., ecc.).

La parte valliva, derivante dal prosciugamento di un antico lago, è costituita da sedimenti del quaternario non omogenei per alternanza di strati ghiaiosi e di strati argillosi più o meno profondi.

L'area della Comunità Montana, escludendo la piana, presenta una morfologia territoriale piuttosto eterogenea, in termini di distribuzione altimetrica e di esposizione locale dei versanti, che determina l'insorgere di variazioni climatiche tra una zona e l'altra ed il sussistere di particolari microclimi locali.

L'analisi climatica del territorio evidenzia che la *piovosità* media annua si attesta sui 1.140 mm. (circa 1.000 mm nelle zone basali e 1.200 mm nelle aree sommitali e parti più elevate dei versanti nord-orientali), distribuiti in 75 – 95 giorni.



Il *regime pluviometrico* è riconducibile, come noto, al tipo mediterraneo, con la concentrazione delle piogge in autunno ed inverno: il massimo assoluto cade nel mese di dicembre con altezze di pioggia 7,5 volte superiori ai quantitativi del mese più asciutto (luglio con 18 mm). Nel trimestre giugno-agosto le precipitazioni non raggiungono di norma i 150 mm, soglia sotto la quale l'estate è considerata siccitosa (*De Phlippis*).

Per quanto riguarda l'*andamento termometrico*, il mese più freddo è gennaio (T. media di circa 5,8° C), mentre il mese più caldo è agosto (T. media di circa 23,7° C). Nella stagione invernale i valori medi sono poco oltre i 0 ° C (in media 6,6 ° C). La temperatura media annua si attesta intorno ai 12,6°C; è evidente, ovviamente, la diminuzione progressiva della temperatura media all'aumentare della quota, anche se non si possono esprimere corrette valutazioni sul gradiente termico (circa 14 ° C nelle basse

pendici occidentali e 11° C nei settori sommitali esposti a nord-est). L'escursione tra le medie del mese più caldo e più freddo è di circa 17,9 ° C; i valori estremi si registrano a gennaio (min. assoluta di -7,3° C) e ad agosto (massima assoluta di 42,6 ° C).

Il *periodo di aridità* è di circa 50- 60 giorni ed è piuttosto accentuato a luglio e fino agli inizi di agosto.

Il *regime dei venti* nel Vallo di Diano è abbastanza incostante e condizionato dalla orografia; pertanto sia l'intensità che la direzione possono variare da luogo a luogo.

Sulla base dei pochi dati esposti si può dedurre comunque che il clima è di *tipo mediterraneo sub-montano* e rispecchia le caratteristiche delle zone appenniniche interne ove, a periodi caldi e siccitosi (primavera – estate), si alternano periodi freddi e piovosi (autunno-inverno). Dai 1000 – 1200 m in su il clima diventa *montano – mediterraneo*, caratterizzato verso l'alto da inverni sempre più freddi e piovosi ed estati più fresche e meno siccitose.

I dati termometrici, unitamente agli aspetti vegetazionali ed orografici (altimetria ed esposizione dei versanti) convergono nell'assegnare al territorio del Vallo di Diano il seguente *inquadramento fitoclimatico*:

- ❖ ***orizzonte basale*** che interessa la parte bassa del territorio fino a 500 – 550 m. circa e le stazioni più calde e soleggiate fino a 600-700 m., nel quale trovano tipicamente riscontro fitocenosi della zona del *Lauretum 2° tipo* con siccità estiva – sottozona media (Pavari) corrispondenti al cingolo a Q. P. (*Quercus Pubescens*) dello Schmid ed in cui, pur prevalendo i popolamenti più termofili (serie della roverella e serie submediterranea del leccio), assumono particolare consistenza le formazioni più mesofili del cingolo *Quercus-Tilia-Acer* (Q.T.A.) di E. Schmid (cedui di castagno, cedui misti di latifoglie decidue, cedui di cerro con varie forme di transizione alla fustaia di cerro);
- ❖ ***orizzonte sub- montano*** che interessa la fascia del territorio fino a 900 – 1000 m., ascrivibile al *Castanetum – sottozona calda – 2° tipo* (con siccità estiva) del Pavari, con transizione alla sottozona fredda (piogge superiori a 700 mm) ed al *Lauretum*, in funzioni di varianti orografiche locali. Le aree di tale orizzonte sono caratterizzate da cenosi a diversa struttura floristico-vegetazionale, dominate dal cerro ed appartenenti alla molto più eterogenea fascia Q.T.A.;
- ❖ ***orizzonte montano*** al di sopra dei 1000 m le cui aree appartengono alla sottozona calda (in transizione in alcuni punti a quella fredda) del *Fagetum* del Pavari ove prevalgono, per consistenza ed importanza, le cenosi di faggio, appartenenti alla fascia di vegetazione *Fagus – Abies* (F.A.) secondo l'inquadramento fitogeografico di E. Schmid.

Le quote indicate per i vari orizzonti sono ovviamente largamente indicative, potendo localmente innalzarsi o abbassarsi di 100 – 200 m. al variare soprattutto della giacitura, dell'esposizione e della pendenza.

Anche la distribuzione della vegetazione, pur corrispondendo a tale inquadramento, è soggetta a chiare trasgressioni altitudinali; tuttavia il limite fra gli orizzonti di vegetazione delle latifoglie caduche ed eliofile di tipo continentale e quelle delle latifoglie caduche e sciafile di tipo oceanico, può essere tracciato orientativamente intorno ai 900 – 1000 m di quota.

In relazione al clima si ha:

- *l'attività vegetativa* delle cenosi naturali si concentra soprattutto nel periodo iniziale di 30 – 50 giorni dopo la ripresa vegetativa (maggio – giugno) ed agli inizi di autunno, cui segue il riposo vegetativo (novembre – marzo) dovuto ai rigori termici e la stasi vegetativa estiva a causa dell'aridità;
- *il rischio di incendio* è alto soprattutto da fine giugno agli inizi di ottobre, periodo in cui, alle scarse precipitazioni, si associano valori elevati di temperatura, determinando condizioni vegetali particolarmente secche.

PROFILO SOCIO – ECONOMICO

Popolazione

I contorni del “Vallo di Diano” disegnano una forma lunga e stretta caratterizzata dalla presenza di numerosi centri urbani disposti perlopiù a mezzacosta e collegati da una fitta rete di infrastrutture che, con la loro realizzazione, hanno rafforzato l'importanza strategica di questo territorio.

Il totale della popolazione del comprensorio ammonta, secondo ISTAT, ad ottobre 2017, a 59.697 persone e Sala Consilina (12623), Teggiano (7831) e Montesano sulla Marcellana (6538), rispettivamente con il 21 %, il 13% e l'11%, sono i tre comuni più popolosi del Vallo.

L'andamento demografico totale della Comunità Montana si presenta stabile, anche se questo dato oscilla nei valori relativi ai diversi comuni: difatti mentre in alcuni si registrano incrementi a volte anche cospicui di popolazione, come ad esempio Atena Lucana, San Rufo, Buonabitacolo, Montesano, Teggiano e San Pietro al Tanagro, nel caso di Padula, Sanza, Casalbuono e Sassano si registrano cali inferiori al 5% e perdite addirittura maggiori per Pertosa, Sant'Arsenio e Monte San Giacomo.

E' possibile apprezzare ulteriormente questa disomogeneità attraverso l'utilizzo di appositi indicatori come il SALDO NATURALE e il SALDO MIGRATORIO.

Il primo tiene conto della capacità naturale di una popolazione di riprodursi nel tempo, considerando il numero di nati e morti in un determinato periodo, difatti dal suo utilizzo emerge che il saldo di tutta la Comunità Montana è negativo e pari a 0,58 unità per mille residenti; se invece lo stesso viene calcolato per i singoli paesi che la compongono, la situazione appare assai diversificata ed è inoltre da rimarcare un valore negativo del saldo relativamente ai comuni di Casalbuono, Montesano, Padula, Polla, Sanza, Sassano e Teggiano.

Il secondo valuta le differenze demografiche che scaturiscono in funzione del numero di emigranti e di coloro che invece si trasferiscono per lavoro in uno dei comuni che viene preso in esame. Pertanto, nel caso di tutta la Comunità Montana si registra un valore di poco positivo, cioè pari a 0,93%, il che testimonia un leggero eccesso di immigrati rispetto agli emigrati. Calcolandolo, invece, per i singoli comuni si evincono ancora notevoli differenze riscontrabili nella tabella n. 1, che mostra come in sei comuni esso ha valore positivo, mentre per i restanti nove è negativo. Questa differenza è probabilmente imputabile a problemi di funzionamento dell'economia e del tessuto sociale locale che andrebbero risolti onde evitare un probabile accentuarsi del problema.

<i>Tabella n. 1 - SALDO NATURALE e SALDO MIGRATORIO (per 1000 - media attuale)</i>		
COMUNE	SALDO NATURALE (%)	SALDO MIGRATORIO (%)
Atena Lucana	2	4
Sassano	0	-5
San Rufo	-1	-4
San Pietro al T.	0	-4
Montesano sulla M.	-2	12
Sala Consilina	-3	-8
Polla	2	-4
Teggiano	-5	22
Padula	7	4
Buonabitacolo	0	-4
Sanza	0	3
Sant'Arsenio	0	0
Casalbuono	-5	-1
Pertosa	-4	1
Monte San Giacomo	-3	-2
C.M. VALLO DI DIANO	- 0,8	0,93

Fonte: elaborazione su dati ISTAT ottobre 2017

Occupazione e mercato del lavoro

Dall'analisi dei dati pubblicati sul portale Agricoltura della Regione Campania, è stato possibile affermare che la popolazione attiva nella Comunità Montana ammonta a 18.990 unità, ripartita per il 15,2 % nel settore agricolo (2.868); per il 27,5 % (5.227) in quello industriale e per il 57,3 % nei servizi (10.895).

Particolare attenzione va riservata all'occupazione. Essa nel settore agricolo è abbastanza rilevante, anche se, per certi aspetti, ciò può essere visto come indice di sottosviluppo; l'occupazione che il settore industriale assicura, è per il 60 % costituita dall'edilizia; l'ambito dei servizi, infine, assorbe, come sopra si riporta, il 57 % del totale degli occupati:

Da un tipo di analisi più critica, si è potuto ancora evidenziare un forte disequilibrio causato principalmente dall'impiego degli occupati nel campo agricolo. Ad esso si contrappone un settore industriale ridotto e, per lo più, a carattere artigianale e una situazione del terziario non proprio promettente. Tutto ciò originato da una forte eterogeneità delle percentuali riscontrabili all'interno dei singoli comuni.

IL SETTORE AGRICOLO

Lo sviluppo dell'agricoltura ha seguito sostanzialmente quella che è la morfologia del territorio assestandosi in maniera massiccia nelle aree più pianeggianti. Di pari passo, però, risultano accentuarsi due problemi: la riduzione dei terreni coltivati e la frammentazione aziendale.

E' stato infatti stimato che nell'ultimo decennio sono scomparse 648 aziende e sottratti alla produzione circa 680 ettari di SAU (superficie agricola utilizzabile).

In riferimento ai comuni della Comunità Montana Vallo di Diano il calcolo della SAU può dirsi stabile senza difatti manifestare consistenti oscillazioni. E' anche da rimarcare però che per i comuni di Casalbuono, Monte San Giacomo, Montesano sulla M., Polla, San Pietro al T. e Sant'Arsenio il calo del numero di aziende e della superficie coltivata diviene a tratti notevole.

Altro dato comune, che influisce in modo negativo, è la ridottissima base fisica sulla quale queste aziende operano: difatti il 90 % di esse non supera i 5 **ha** di superficie.

Il principale imputato, per quanto concerne la perdita di SAU e di superficie boscata, risulterebbe essere un viraggio verso l'uso urbanistico di tali superfici ritenute valida alternativa alla consueta attività agricola.

Per avere una visione precisa in merito a dette superfici si riporta una tabella riassuntiva (Tab. 2):

Tabella n. 2: DESTINAZIONE PRODUTTIVA DELLE SUPERFICI			
<i>% sul totale superficie territoriale</i>			
COMUNE	Totale S A U (%)	BOSCHI (%)	Altra superficie (%)
Atena Lucana	58	14	27
Buonabitacolo	82	16	1
Casalbuono	42	46	11
Monte S. Giacomo	67	32	2
Montesano s/M	77	21	1
Padula	68	30	2
Pertosa	70	25	5
Polla	69	28	3
Sala Consilina	54	43	3
San Rufo	77	18	4
San Pietro al T.	69	30	1
Sant'Arsenio	73	26	1
Sanza	33	66	0
Sassano	68	21	11
Teggiano	85	14	0
C.M. VALLO DI DIANO	66	29	5

Fonte: elaborazione su dati ISTAT 2010

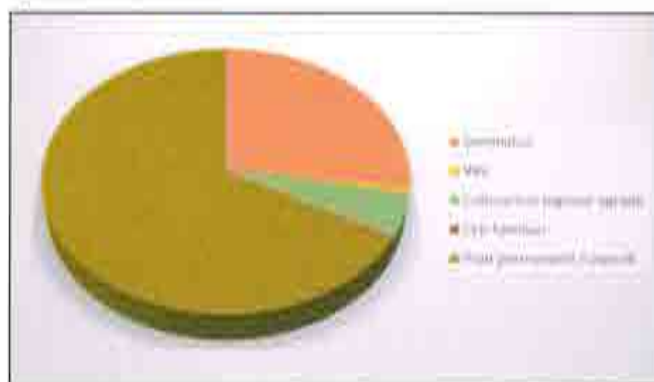
Nell'ambito della SAU delle aziende agricole del Vallo di Diano, la superficie più rilevante è quella relativa ai prati e pascoli permanenti seguita dai seminativi. L'articolazione della SAU in classi e la consistenza percentuale della stessa può essere espressa come di seguito:

Tabella n. 3: RIPARTIZIONE DELLA SAU IN CLASSI		
<i>% sul totale della SAU della aziende agricole del territorio</i>		
Tipologia utilizzo SAU	Superficie (ha)	%
Seminativi	8146	27
Vite	179	1
Coltivazioni legnose agrarie	1610	5
Orti familiari	137	0
Prati permanenti e pascoli	19912	67
C.M. VALLO DI DIANO	66	100

Fonte: elaborazione su dati ISTAT 2010

I seminativi risultano consistenti anche se di gran lunga inferiori ai prati permanenti e pascoli che assorbono più del 60%; gli orti familiari e la vite fanno registrare valori molto contenuti (1% circa) infine il 5% è destinato alle colture permanenti come mostra questo grafico:

Grafico n. 1 : Ripartizione percentuale della S. A. U.



Fonte: elaborazione su dati ISTAT 2010

In relazione ai singoli comuni, quello con maggiore estensione di seminativi è Montesano sulla Marcellana come i seminativi che ammontano al 15% fino a diminuire gradualmente allo 0 % di Pertosa. (cfr. Tab. 3):

Tabella n. 3: Destinazione produttiva della S A U % sul totale S A U

NB: la tabella non considera la classe degli orti familiari

COMUNE	SEMINATIVI (%)	COLTURE PERMANENTI (%) <i>Vite + olivo</i>	PRATI PASCOLI PERMANENTI (%)
Atena Lucana	6	8	1
Buonabitacolo	4	0	3
Casalbuono	2	1	3
Monte S. Giacomo	1	4	12
Montesano s/M	15	2	27
Padula	13	6	7
Pertosa	0	12	0
Polla	6	13	4
Sala Consilina	9	21	2
San Rufo	3	4	1
San Pietro al T.	5	11	6
Sant'Arsenio	5	1	2
Sanza	6	6	15
Sassano	11	2	6
Teggiano	14	8	11
C.M. VALLO DI DIANO	100	100	100

Fonte: elaborazione su dati ISTAT, 2010

Tra le colture permanenti si annoverano principalmente: la vite, l'olivo ed i frutteti che, in particolare, sarebbero destinati al fabbisogno dei conduttori delle aziende.

La presenza di colture cerealicole, che si avvicinano a quelle foraggere, è un chiaro indice che la nostra agricoltura è associata alla zootecnia: infatti il 48.5 % delle aziende alleva bovini e ben il 78% si dedica ai suini.

La gestione degli allevamenti e dell'intera azienda è affidata di solito al nucleo familiare, dato comune al 90 % delle aziende presenti sul territorio e la maggior parte degli imprenditori agricoli è ultracinquantenne.

La caratterizzazione delle aziende agricole del Vallo di Diano a differenza di altre aree della Provincia maggiormente improntate su una zootecnia industriale (Piana del Sele), è familiare poiché rispecchia la marginalità dell'area. Questo si deduce in primis dalla forma di conduzione che è quella diretta del coltivatore. Rarissima, se non del tutto assente, si manifesta la presenza di salariati o praticamente inesistente è la conduzione delle attività attraverso la formula della soccida, della colonia parziaria o con forme di gestione collettiva con partecipazione di Enti gestori.

TERRITORIO	TOTALE BOVINI E BUFALINI		TOTALE SUINI		TOTALE OVINI E CAPRINI		TOTALE AVICOLI	
	UNITA AGRICOLE	CAPI	UNITA AGRICOLE	CAPI	UNITA AGRICOLE	CAPI	UNITA AGRICOLE	CAPI
Atena Lucana	13	173	3	6.407	8	1.087	1	70
Buonabitacolo	34	667	2	12	7	421	1	710
Casalbuono	11	111	23	850
Monte San Giacomo	16	470	11	1.369
Montesano sulla Marcellana	205	2.947	6	193	84	3.168	1	60
Padula	107	2.028	8	30	19	2.255	9	383
Pertosa	3	139	1	5	1	3	1	100
Polla	27	428	4	1.356	9	332	5	235
Sala Consilina	62	772	11	61	15	744	19	530
San Pietro al Tanagro	12	441	2	21	1	20	1	15
San Rufo	57	891	11	28	25	2.194	12	488
Sant'Arsenio	9	268	5	1.005
Sanza	47	1.443	4	1.509	14	1.888
Sassano	151	2.516	5	637	11	1.397
Teggiano	146	1.978	6	641
Totale CM "Vallo di Diano"	900	15.272	57	10.529	239	17.374	50	2.591

Fonte: Censimento nazionale agricoltura ISTAT, 2010

Volendo dare una dimensione economica media alle aziende del Vallo di Diano è possibile dire che di solito la PS (Produzione Standard) è quasi sempre compresa tra gli € 8.000,00 ed

i 25.000,00 €, anche se sono comunque molte sono le aziende che sono al di sotto di tale valore. Abbastanza ripetitivo è anche l'OTE (Ordinamento tecnico-economico) e in merito ad esso l'orientamento maggiormente diffuso è quello identificato dai seguenti codici:

- 450 - aziende bovine specializzate nella produzione di latte;
- 470 - aziende bovine specializzate – orientamento allevamento e ingrasso;
- 481 - Ovine specializzate;
- 483 - Caprine specializzate;
- 831 - aziende miste con bovini da latte;
- 832 - aziende miste bovini da latte e seminativi;

In sintesi, la configurazione tipo di un'azienda del Vallo di Diano prevede, come detto, la conduzione diretta del titolare. Il centro aziendale è generalmente uno all'interno del quale è compresa l'abitazione del conduttore e della sua famiglia. L'abitazione, assieme agli altri fabbricati strumentali all'attività agricola come stalla, tettoie, fienile e depositi compongono le tare che si assommano alle altre superfici della SAU. Generalmente la superficie utilizzabile comprende seminativi, prato, pascolo e, in alcuni casi, oliveto. Le strutture aziendali sono vecchie anche se la possibilità del PSR ha dato un certo impulso alla realizzazione/restauro delle strutture aziendali.

La meccanizzazione delle aziende è, storicamente, sovradimensionata rispetto alle estensione delle superfici agricole e/o ai fabbisogni ma tale dato è sempre rimasto costante per la scarsa propensione dei conduttori a ricorrere al conto-terzismo. In ogni caso anche il livello di meccanizzazione è obsoleto anche se il suo ammodernamento, più di quanto accade per le strutture, è oggetto di interessamento per le possibilità di finanziamento disponibili con le misure del PSR. In genere gli aziendisti posseggono una o due trattrici gommate, dotate di carrello, aratro, fresatrice, barra falciante e ranghinatore-voltafieno. Accanto a queste troviamo le attrezzature dei centri aziendali che di sicuro comprendono la mungitrice elettrica (motomungitrice) ed il refrigeratore per il latte. Infine rientrano anche le attrezzature minori come motopompa, motosega e decespugliatore.

Le piantagioni, sia agricole che forestali, rappresentano una vera rarità per le aziende del comprensorio.

Tutt'altra è invece la situazione degli allevamenti la cui quadratura dei capi prevede sia la presenza di animali da vita (vacche da latte) che di animali giovani e da ingrasso (vitelli/e, giovenche da riproduzione e da ingrasso, vacche da riforma) in numero medio di una dozzina di capi.

Per quanto riguarda le produzioni agricole va detto che dai seminativi si ricavano granella e paglia di cereali, fieno di medica, fieno da erbaio di graminacee e leguminose oltre a considerare l'erba verde garantita dai pascoli concessi in fida dal Comune. Non vi sono più di tanto prodotti delle colture in quanto le essenze sopra elencate vengono utilizzate completamente per l'alimentazione degli allevamenti.

La produzione degli allevamenti, invece, è il latte o, in alternativa, la carne. Dal primo si producono caciocavalli.

I mezzi tecnici extra-aziendali che risultano fissi in termini di acquisto o altro approvvigionamento sono il seme, il carburante per autotrazione, i concimi (ad esempio solfato amminico) e, in occasione di trasformazione dei prodotti di allevamento, il caglio.

Le aziende del Vallo di Diano sono in larga parte convenzionali anche se sta aumentando la conversione al biologico, soprattutto grazie ai premi comunitari ed al fatto che aderendo ad esso si raggiunge un maggiore punteggio per i finanziamenti PSR. Tali pratiche assieme alla domanda di premio comunitario è, per il 99% dei casi, gestita da una associazione (CAA centro di assistenza agricola) che spesso detiene anche le scritture contabili per la redazione del bilancio aziendale.

Il lavoro è, come detto, gestito direttamente dall'agricoltore che viene coadiuvato dal coniuge o altro familiare. L'impegno lavorativo, in termini di giornate, è di media pari a 360 giornate/annue e la gestione diretta della contabilità aziendale (crediti/debiti) è effettuata direttamente dal titolare.

La redditività del lavoro presenta valori ancora non proprio incoraggianti atteso che i margini lordi delle colture sono pari a circa 600 €/ha per i cereali, 900,00 €/ha per le foraggere e 50,00 €/ha per i pascoli e nel caso degli allevamenti tale valore si attesta attorno ai 950,00 €/UBA. In soccorso, chiaramente, intervengono i premi comunitari per i quali non è facile avere una dato medio per via delle diversificate possibilità di finanziamento generate dagli aiuti comunitari in conto esercizio (Aiuti UE alla produzione del I° pilastro:

Greening – EFA ecc.). Volendo esprimere un valore medio è possibile dire l'introito generato dai premi comunitari incide per scarsi 10.000,00 €.

Infine, altra notevole voce passiva del bilancio è rappresentata dalle spese che comprendono: carburanti, affitti, concimi, mezzi tecnici, contoterzismo, materiali e consulenze ed è mediamente quantificabile in circa 3.500,00 € a cui si sommano altri 2.000,00 €/annui di contributi.

Negli allegati prospetti sono riportati i principali dati relativi all'aumento strutturale del sistema agricolo locale

Aziende, Superficie Agricola Totale (SAT), Superficie Agricole Utilizzata (SAU) e SAU media nel Vallo di Diano - Anni 2000 - 2010

Comuni	Aziende			SAT			SAU			SAU media		
	2010	2000	Var. % 2010/2000	2010	2000	Var. % 2010/2000	2010	2000	Var. % 2010/2000	2010	2000	Var. % 2010/2000
	Atna Lucana	232	263	-11,79	1.208,20	912,70	32,38	651,90	491,10	32,74	2,81	1,90
Buonabitacolo	94	346	-72,83	1.642,50	2.079,52	-21,02	935,80	901,50	3,80	9,96	2,60	282,90
Casalbuono	79	270	-70,74	1.778,90	2.640,94	-32,64	790,10	1.361,70	-41,98	10,00	5,00	100,03
M.S. Giacomo	106	218	-51,38	4.030,59	4.522,33	-10,87	2.688,16	1.947,40	38,04	25,36	8,90	184,94
Montesano S/M	474	1.052	-54,94	8.427,04	8.688,67	-3,01	6.485,30	4.585,90	41,42	13,68	4,40	210,96
Padula	351	822	-57,30	3.829,20	4.519,74	-15,28	2.584,80	2.573,20	0,45	7,36	3,10	137,55
Pertosa	128	238	-46,22	242,00	405,54	-40,33	204,40	291,40	-29,86	1,60	1,20	33,07
Polla	301	1.122	-73,17	2.165,90	3.158,13	-31,42	1.488,70	2.008,80	-25,89	4,95	1,80	174,77
Sala Consilina	645	1.362	-52,64	2.749,30	3.964,16	-30,65	1.472,80	1.502,90	-2,00	2,28	1,10	107,58
Sant'Arsenio	60	122	-50,82	940,50	819,51	14,76	626,60	436,20	43,65	10,44	3,60	190,09
San Pietro al T.	102	199	-48,74	608,50	617,46	-1,45	469,70	395,60	18,73	4,60	2,00	130,25
San Rufo	290	308	-5,84	3.004,40	2.873,80	4,54	2.046,90	1.934,70	5,80	7,06	6,30	12,04
Sanza	212	804	-73,63	9.979,80	11.249,52	-11,29	3.396,80	4.928,10	-31,07	16,02	6,10	162,67
Sassano	306	553	-44,67	3.256,80	3.588,68	-9,25	2.250,20	2.801,10	-19,67	7,35	5,10	44,19
Teggano	625	976	-35,96	4.436,70	4.303,47	3,10	3.799,90	3.376,60	12,54	6,08	3,50	73,71
Vallo di Diano	4.005	8.655	-53,73	48.300,33	54.344,17	-11,12	29.892,06	29.536,20	1,20	7,46	3,40	119,52
Provincia Salerno	48.748	77.400	-37,00	285.874,00	326.440,00	-12,40	185.784	192.475	-3,50	3,81	2,48	53,63

Fonte - elaborazione dall'ISTAT

COMUNI	CLASSE DI SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA										Totale
	0 - 0,99 ettari	1 - 1,99 ettari	2 - 2,99 ettari	3 - 4,99 ettari	5 - 9,99 ettari	10 - 19,99 ettari	20 - 29,99 ettari	30 ettari e più			
Atena Lucana	79	61	40	32	14	2	2	2	2	232	
Buonabitacolo	22	19	12	15	14	6	2	4	94		
Casalbuono	23	26	7	11	9	1	2	79			
M.S. Giacomo	49	22	8	5	4	8	5	5	106		
Montesano S/M	115	107	72	67	69	31	6	7	474		
Padula	107	82	50	45	37	20	3	7	351		
Pertosa	74	32	11	6	2	2	1	128			
Polla	128	83	21	30	21	10	5	3	301		
Sala Consilina	339	169	52	52	20	8	1	4	645		
San Pietro al T.	43	19	15	13	4	5	3	102			
San Rufo	66	69	52	39	31	19	5	9	290		
Sant'Arsenio	24	15	6	6	4	1	4	60			
Sanza	58	65	37	20	16	5	11	212			
Sassano	37	62	74	75	38	13	2	306			
Teggano	192	150	91	99	58	20	3	12	625		
Vallo di Diano	1.356	981	548	515	341	151	35	78	4.005		
Provincia di Salerno	20.683	12.411	5.557	4.817	2.976	1.199	388	717	48.748		
Regione Campania	43.572	27.804	14.311	14.366	12.405	6.292	1.755	2.056	122.561		

Fonte - elaborazione dall'ISTAT

IL SISTEMA FORESTALE

I BOSCHI, secondo la superficie stimata dagli uffici dell'Ente, si estendono, come già detto, per circa **27.245** ettari e rappresentano quasi il **38%** della superficie territoriale, coefficiente di boscosità, questo, di gran lunga superiore alla media nazionale (28%), regionale (24,4%) e provinciale (30,8%) e che in alcuni Comuni supera il 50% (63,17% a Sanza, 54% a Sala Consilina).

Nel *prospetto n. 2* è riportata la distribuzione territoriale della superficie boscata, suddivisa in base al regime fondiario.

La superficie forestale è per lo più localizzata nella fascia submontana e montana del territorio; comprensori boscati piuttosto estesi interessano, tuttavia, anche il settore collinare, soprattutto della porzione sud-occidentale del territorio (Cerreta in Montesano; Cognole – Vesolo in Sanza).

Nelle zone di fondovalle la copertura forestale è limitata a lembi disgiunti più o meno estesi, concentrati maggiormente nel settore meridionale (Buonabitacolo, Sanza e Montesano).

Il tipo di soprassuolo prevalente è suddiviso equamente (22% del totale) tra la faggeta e i querceti mesofili; seguono i boschi a prevalenza di querce termofili ed i boschi misti termofili (frammenti delle originarie cenosi a roverella), nelle loro varie forme, che coprono circa il 20% del totale e sono presenti soprattutto nei versanti esposti a sud-ovest e sui substrati meno profondi e fertili. I boschi a prevalenza di cerro, maggiormente concentrati nei versanti esposti a nord-est e nei compluvi più freschi, coprono circa il 15% della superficie forestale.

Netta è la prevalenza dei *cedui*: Ha 17.420, pari al 64% del totale; il 33% circa della superficie forestale (Ha 9.075) è occupata dalle *fustaie*, con prevalenza assoluta di quelle a latifoglie (Ha 7.460) rispetto a quelle a resinose (Ha 1.615). La restante superficie include sia i rimboschimenti più recenti (Ha 640) che le cenosi di neoformazione (Ha 110).

L'elevata componente di boschi cedui, è rappresentata per quasi il 72% (circa 12.520 ettari) da boschi misti (carpino nero, orniello, cerro, aceri, roverella) e per Ha 2.500 circa da querceti a foglia caduca (cerro, roverella). I boschi di castagno rappresentano il 12% (circa

2.100 ettari) della superficie a cedui, mentre nettamente in subordine risultano i cedui di faggio (circa Ha 300).

Per quanto riguarda la proprietà, si stima che:

- oltre il 50% della superficie boscata appartiene al *demanio comunale* (Ha 13.732);
- quasi il 9% appartiene al *demanio regionale* (Ha 2.435);
- il restante 41 % appartiene ai *privati* (Ha 9.831) ed agli *altri Enti* (Ha 1.247).

Le proprietà private sono fortemente ancorate ad una gestione tipicamente tradizionale che vede la forma di governo del ceduo come quella quasi esclusiva: complessivamente i cedui occupano il 90,5% della superficie forestale privata e quasi il 33% dell'intera superficie forestale del territorio comunitario.

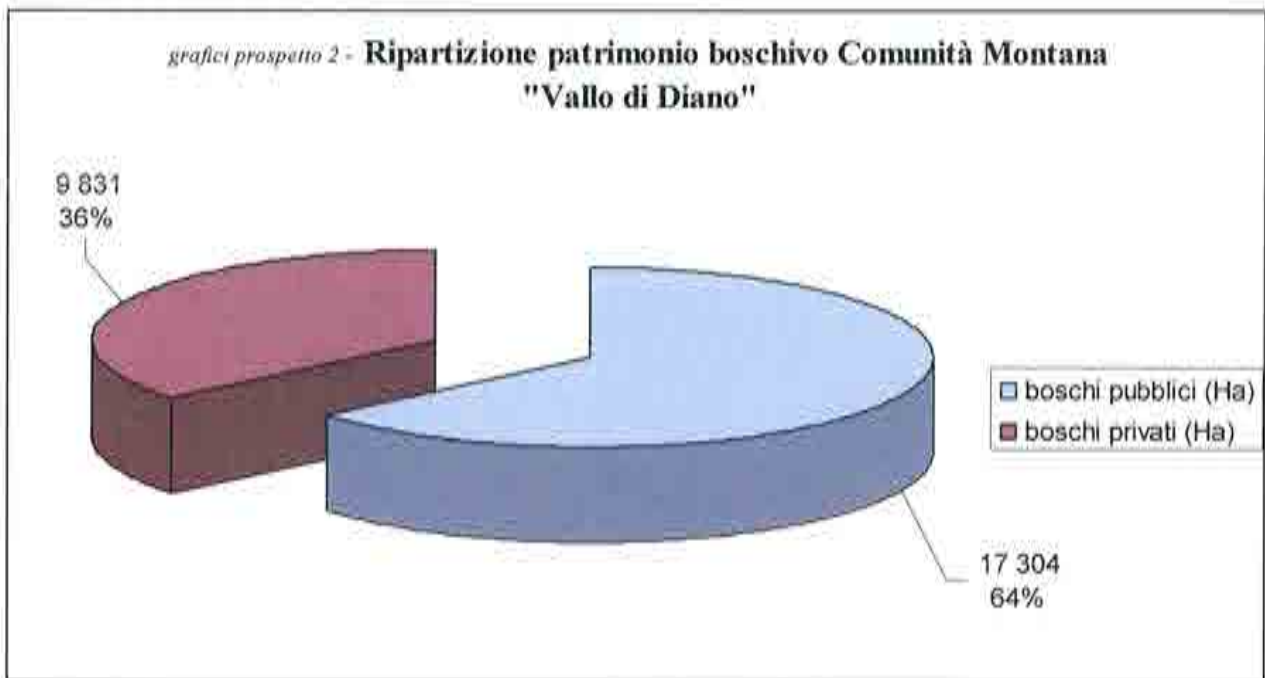
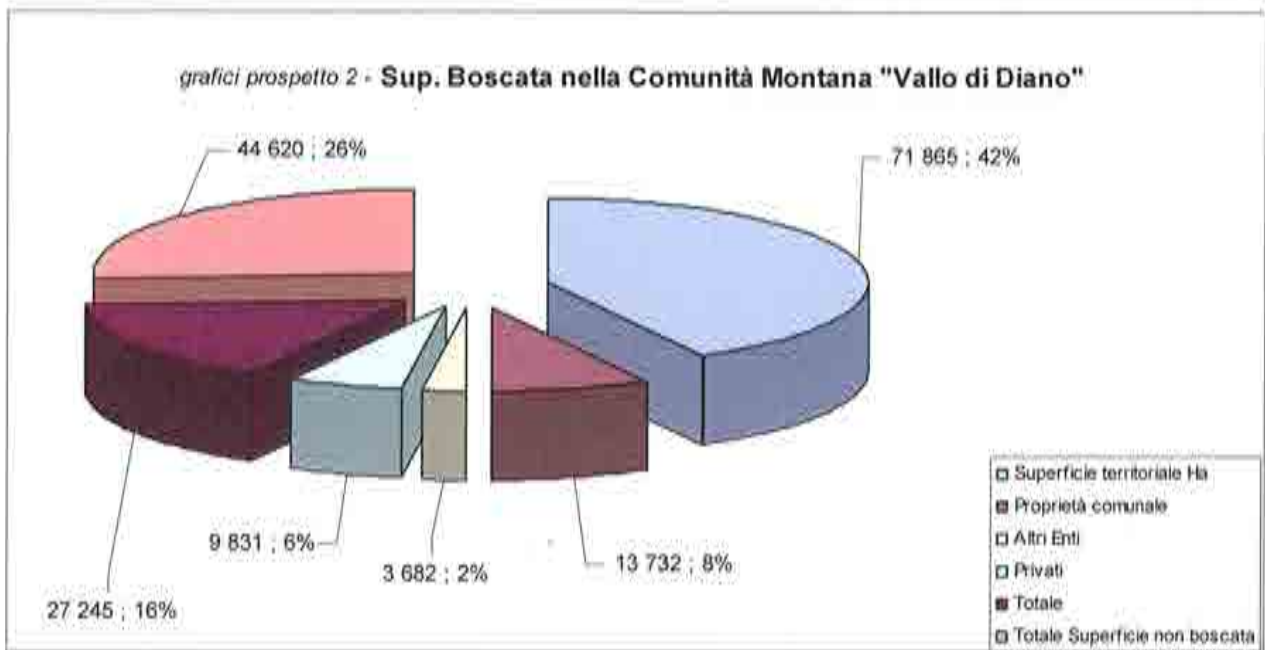
La gestione dei *boschi pubblici*, con particolare riferimento alle cerrete e faggete, è di norma improntata su basi conservative ispirandosi a criteri della così detta selvicoltura naturalistica. L'elemento fondamentale che evidenzia tale tipo di gestione e la distingue da quella privata, è la conversione quasi totale dei boschi che originariamente erano allo stato ceduo, verso forme più evolute caratterizzate attualmente da fustaie.

prospetto n. 2

Superficie boscata nella Comunità Montana "Vallo di Diano"

COMUNI	Superficie territoriale Ha	Superficie boscata in Ha				Indice di boscosità (%)
		Proprietà comunale	Altri Enti	Privati	Totale	
Atena Lucana	2.575	280		130	410	15,92
Buonabitacolo	1.539	265		230	495	32,16
Casalbuono	3.445	710		1.005	1.715	49,78
Monte S. Giacomo	5.145	905		185	1.090	21,19
Montesano S/M	10.936	2.245	640	1.920	4.805	43,94
Padula	6.663	1.605	270	1.219	3.094	46,44
Pertosa	622			80	80	12,86
Polla	4.712	370	15	740	1.125	23,88
Sala Consilina	5.918	1.250	966	980	3.196	54,00
S. Pietro al T.	1.530	80		380	460	30,07
S. Rufo	3.162	275		330	605	19,13
S. Arsenio	2.019	358		330	688	34,08
Sanza	12.711	4.491	1.749	1.790	8.030	63,17
Sassano	4.727	245	12	332	589	12,46
Teggiano	6.161	653	30	180	863	14,01
Totali C.M.	71.865	13.732	3.682	9.831	27.245	37,91

valori stimati sulla base di dati pubblicati, statistici e rilevazioni dirette
compresi Ha 329 del Comune di Buonabitacolo



La distribuzione territoriale delle principali formazioni forestali è riportata, invece, nei prospetti nn. 3 e 4.

prospetto n. 3

Superficie boscata per forma di governo, categoria di proprietà e Comune

COMUNI	Fustaie resinose		Fustaie latifoglie		Fustaie miste resinose e latif.		Ceduti		Rimboschimenti		Boschi spontanei "post coltura"	Totale Comune
	Comune	Altri Enti Privati	Comune	Altri Enti Privati	Comune	Altri Enti Privati	Comune	Altri Enti Privati	Comune	Altri Enti Privati		
Atena Lucania	56				54		140		30			410
Buonabitacolo	60						195		10			495
Casalbuono	100				85		490		30	105	5	1715
Monte S. Giacomo			820								20	1090
Montesano SM	240		980	200			950	240	60	20	15	4805
Padula	220	90	637	270	330	188	373		35	70	10	3094
Polla	50			40			300	15	15		5	1125
Sala Consilina	110			300	1095	150	1095	666	40		5	3196
S. Pietro al T.					45		45		35			450
S. Rufo	30		170				50		20		5	605
S. Arsenio	30		158				150		20			688
Sanza			2314	350	5	60	2102	1329	30	20	40	8030
Sassano	20						200	12	20		5	589
Teggiano	20		123		365		140	30	5			863
Pertosa											80	80
Totali CM	936	0	5202	1320	839	638	6230	2292	415	20	110	27245

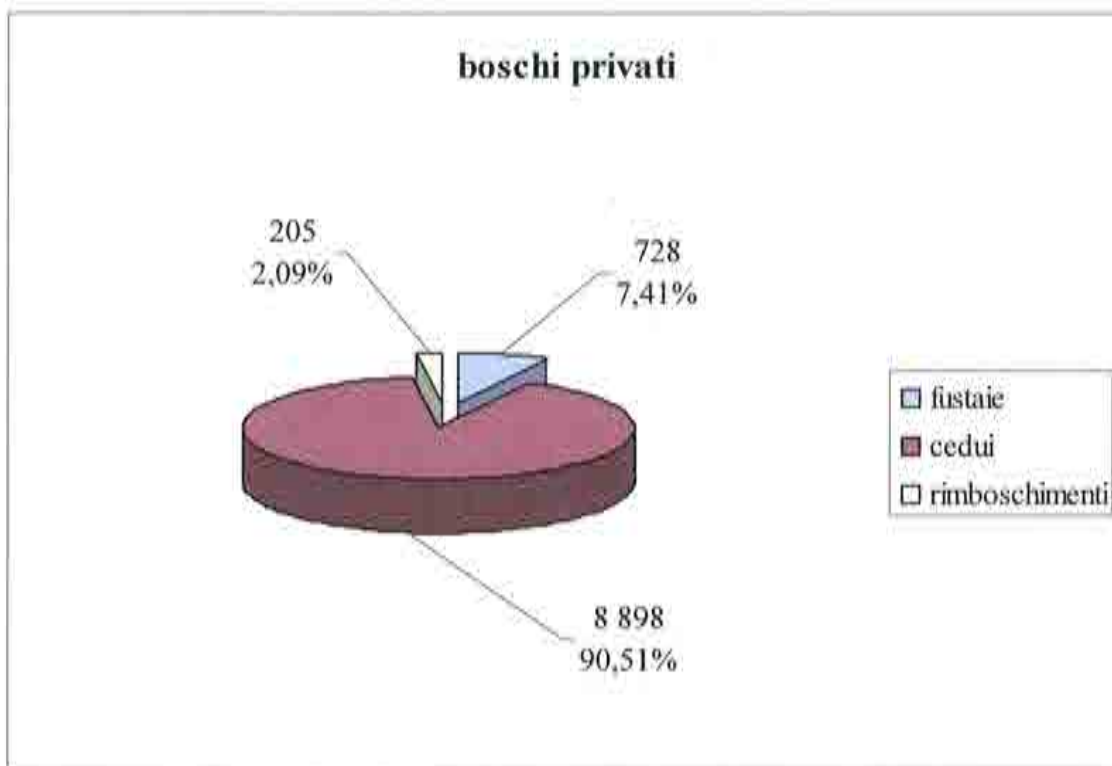
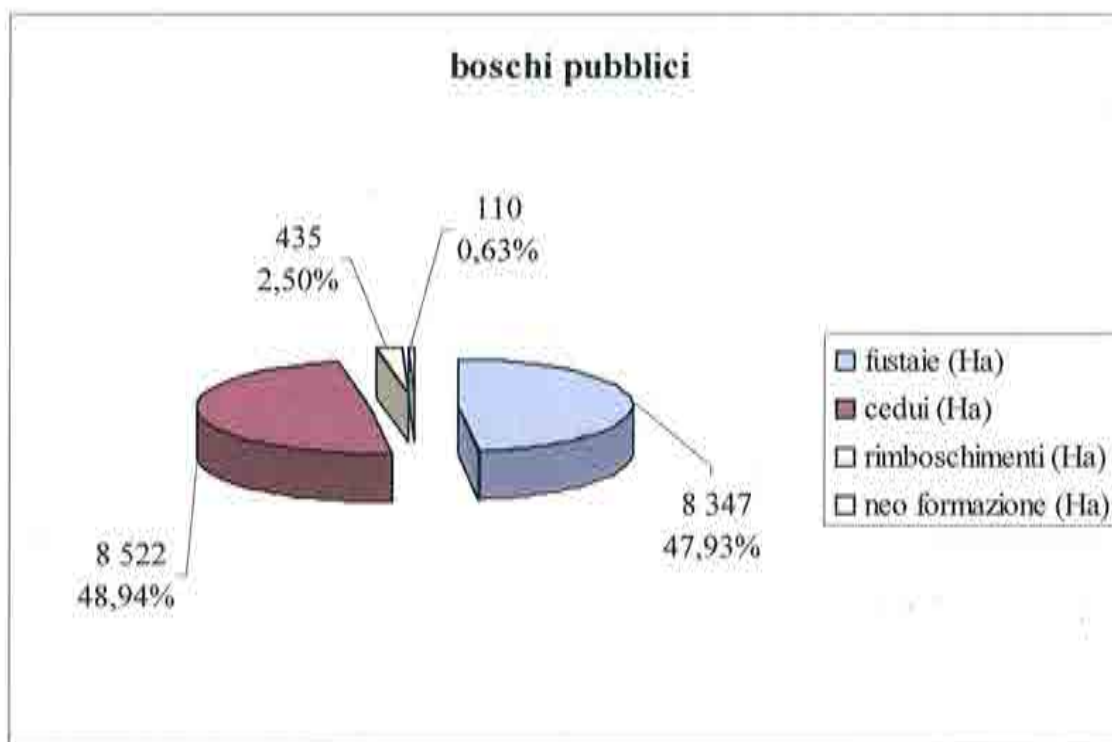
Totale Comune ed

Enti

17 304

Totale Privati

9 831

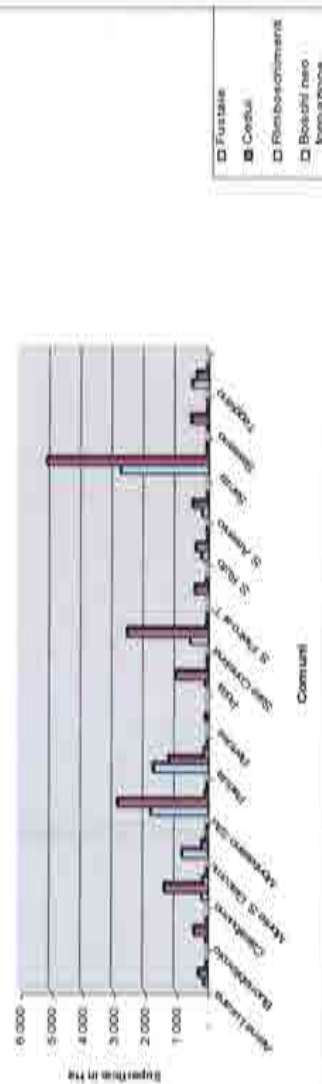


prospetto n. 4

Superficie boscata (in Ha) per forme di governo e Comuni

Comuni	Fustaie	Cedui	Rimboschimenti	Boschi neo formazione	Totali
Atena Lucana	110	270	30		410
Buonabitacolo	60	425	10		495
Casalbuono	185	1 390	135	5	1 715
Monte S. Giacomo	820	185	65	20	1 090
Montesano S/M	1 820	2 890	80	15	4 805
Padula	1 735	1 244	105	10	3 094
Pertosa		80			80
Polla	90	1 015	15	5	1 125
Sala Consilina	560	2 591	40	5	3 196
S. Pietro al T.		425	35		460
S. Rufo	200	380	20	5	605
S. Arsenio	188	480	20		688
Sanza	2 779	5 151	60	40	8 030
Sassano	20	544	20	5	589
Teggiano	508	350	5		863
Totali C.M.	9 075	17 420	640	110	27 245

grafico prospetto 4 - Superficie boscata (in Ha) per forma di governo e Comuni (valori totali)



La gestione privata, a differenza di quella pubblica, antepone l'aspetto economico a quello delle altre funzioni che un bosco può assolvere. Tale assunto conduce inevitabilmente alla conduzione della gestione del bosco verso la forma del governo a ceduo, che è quella che maggiormente garantisce un reddito costante e relativamente ravvicinato nel tempo (periodi di utilizzazione con turni di norma di 14-18 anni).

Rispetto a quella pubblica, la proprietà privata è caratterizzata, ovviamente, da superfici boscate di limitata estensione. La frammentazione e polverizzazione delle formazioni boscate private porta a forme di gestione semplificate, tendenti ad ottenere il massimo profitto con il minore investimento, guardando al bosco non come una risorsa da cui trarre un reddito ma come un capitale da monetizzare occasionalmente. Oltre a ciò bisogna anche considerare che molte proprietà private, soprattutto nelle zone montane e altocollinari, mantengono una gestione del bosco per la produzione di legna da ardere ad uso familiare; ciò è un ulteriore fattore che determina il mantenimento del governo a ceduo e un regime frammentato delle proprietà.

I boschi sono variamente caratterizzati dal punto di vista vegetazionale, in relazione all'elevato *gradiente altimetrico* (da m. 206 a Pertosa fino a m. 1898 a Sanza), alle esposizioni dei versanti, ai relativi microclimi indotti, alla varietà dei suoli, alle caratteristiche del substrato geolitologico ed all'azione antropica svoltasi nel tempo, svolgendo funzioni prevalenti diversificate a seconda dell'ambiente.

In ogni caso le **tipologie forestali** presenti sono quelle tipiche dell'Appennino centro-meridionale, più precisamente del *piano sub-mediterraneo o collinare* (fino a circa 800 m.) e del *piano sub-montano* (900 – 1.200 m), che caratterizzano gran parte del territorio, e di quello *montano* (oltre i 1.200 metri).

I querceti xerofili di roverella, anche se di limitata consistenza, sono variamente distribuiti sul territorio, interessando prevalentemente substrati a matrice calcareo-argillosa, con suoli costituiti da entisols serici, poco evoluti, frequentemente soggetti ad erosione, poveri di sostanza organica, molto asciutti e con ampia frequenza di orizzonti superficiali cementati di carbonato di calcio. Allo stato sono presenti solo frammenti delle originarie cenosi a roverella (*Quercus pubescens* Willd) essendo questa specie relegata, per lo più, allo stato di matricine sparse, in soprassuoli dominati da carpini (soprattutto carpino nero che costituisce una componente oramai rilevante), carpinella (*Carpinus orientalis* Mill), orniello (*Fraxinus*

ornus L.), aceri (soprattutto *Acer opalus* W. et K. ed *Acer monspessulanum* L.) a cui si associano, nelle localizzazioni meno aride il cerro (*Quercus cerris* L.) e l'acero campestre (*Acer campestre*), fermo restando che la flora di accompagnamento (*Crataegus monogyna*, *Cornus sanguinea*, *Euonymus europaeus*, *Coronilla emerus*, *Asparagus acutifolius*, ecc..) caratterizza la serie della roverella.



La coesistenza e la combinazione assai variabile di elementi termofili (roverella ed orniello) e mesofili (carpino nero, cerro ed acero opalo) si giustificano con la forte variabilità delle condizioni stazionali ed edafiche nell'orizzonte sub-mediterraneo di bassa montagna.

Tali cenosi, da sempre relegate alle aree non assoggettabili alle colture agrarie, hanno copertura discontinua a causa dell'abbondante pietrosità e rocciosità superficiali, ed in passato hanno subito consistenti pressioni antropiche dovute ai frequenti prelievi di legna, al pascolo e, più recentemente agli incendi boschivi. Tali pressioni hanno portato al diradamento delle compagini boschive originarie con la creazione di ampie lacune nel soprassuolo; la fisionomia prevalente è oggi quella del ceduo degradato a bassa densità, con stature modeste, ampiamente lacunoso, a portamento quasi cespuglioso e con frequente insediamento di vegetazione arbustiva spesso di tipo spinoso (prunetalia).

Le stazioni interessate sono rappresentate da pendici calcaree, piuttosto aride ed a scarsa fertilità, ripide ed a morfologia complessa con creste e displuvi con affioramenti rocciosi, della fascia basale (fino a 700- 800 m.) con prevalenza di quelle esposte a sud dove tali formazioni si estendono in una fascia molto più ampia (dai 500 ai 1100- 1200 m. s.l.m.).

I soprassuoli, sempre gestiti a ceduo, presentano scarso accrescimento e quindi modesto interesse produttivo, legato esclusivamente alla produzione della legna da ardere.

Tale tipologia vegetazionale è presente sul territorio anche quale stadio evolutivo primario di zone prive di copertura arborea, per invasione di coltivi abbandonati, da parte di xerogramineti o di arbusteti seguiti o accompagnati da rinnovazione localizzata di roverella o di carpino nero che in qualche settore si va già affermando come giovane bosco di neoformazione.

La superficie stimata, riferita sia ai boschi di roverella che ai boschi misti termofili ammonta a **5.500 ettari** (20% della superficie forestale).

I *querceti mesofili* sono la tipologia forestale abbastanza diffusa e sono riconducibili al *querceto*, dove la roverella si associa al carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), specie che tende a prevalere, come presenza, in quanto favorita dall'intensa attività di ceduzione che ha segnato nel passato l'utilizzazione economica dei boschi. Le altre specie arboree ed arbustive più frequenti sono: il cerro (*Quercus cerris*) su suoli più argillosi, l'orniello (*Fraxinus ornus*), gli aceri (*Acer opalus* ed *A. campestre*), il nocciolo (*Corylus avellana*), il corniolo (*Cornus mas*), la sanguinella (*Cornus sanguinea*), l'olivello spinoso (*Hippophae rhamnoides*).



Piuttosto esteso è anche l'areale dei boschi misti di latifoglie decidue, dominati dal cerro con presenza di aceri, carpini e roverella, che si sviluppa nella fascia collinare e submontana fino a 1000 – 1100 metri su terreni calcarei marnosi e argillosi.

La dislocazione di questi soprassuoli appare assai influenzata dall'esposizione che, soprattutto con il fattore temperatura e calore, determina abbassamenti od innalzamenti delle quote di distribuzione agendo anche con una maggiore o minore ricchezza floristica in relazione alla componente di specie a portamento arboreo.

Infatti mentre sui versanti esposti a Nord le formazioni boschive si caratterizzano per un continuo alternarsi di soprassuoli a dominanza di carpino nero, con altri misti con cerro, aceri, nocciolo, carpino bianco, nei versanti esposti a sud la variabilità floristica si riduce fortemente dando spazio a soprassuoli a quasi totale dominanza di cerro, roverella e carpino nero, specie, quest'ultima, presente soprattutto nei tratti più degradati. Sui versanti a Nord i popolamenti sono, inoltre, più chiusi e, in conseguenza, con un piano arbustivo poco sviluppato; su quelli esposti a Sud le formazioni sono spesso infraperte ad elevata colonizzazione di arbusti.

La superficie stimata ammonta a circa **6.000 ettari**.



Le *cerrete* costituiscono una delle categorie forestali piuttosto consistenti con circa **4.200 ettari** di superficie, pari al 15% di quella forestale. Tali formazioni si localizzano soprattutto negli ambienti collinari e submontani del territorio, concentrandosi maggiormente nei Comuni di Sanza, Montesano S/M, Sala Consilina, Casalbuono, Monte S. Giacomo. Il Comune con maggiore superficie di cerrete è Sanza.

Il cerro è la specie appartenente al genere *Quercus* che si caratterizza per temperamento ed esigenze ecologiche in un ambito intermedio tra la rusticità della roverella e le

maggiori esigenze della rovere e della farnia, che gli consente di adattarsi ad una vasta gamma di ambienti e di suoli. Nel Vallo di Diano le cerrete occupano l'ampia fascia collinare e submontana fino a 1000- 1100 m. (zona del Castanetum), con risalite, nelle esposizioni più soleggiate, nell'ambito delle faggete (fino a 1200 – 1300 m.), ovunque si rinvenivano condizioni edafiche favorevoli (substrato acido e suoli profondi ed argillosi).

Trattasi di formazioni pure o miste dominate dal cerro che si differenziano in un numero piuttosto ampio di tipi, sottotipi e varianti a seconda delle caratteristiche fitoclimatiche, delle specie arboree che si inseriscono nella compagine floristica, del substrato su cui vegetano, della localizzazione e delle consistenze che assumono le specie di accompagnamento.

Le cenosi più diffuse (fustaie e cedui in conversione) sono quelle riconducibili alla cerreta eutrofica ed alla cerreta mesofita che si sviluppano nella fascia altitudinale più bassa, su substrati marnoso-arenacei, in situazioni di canali ombrosi o vallecicole. I soprassuoli sono di buona capacità produttiva e ad elevato grado di copertura; al cerro si accompagnano diverse specie secondarie come aceri (campestre, opalo e montano), carpino bianco (*Carpinus betulus*), castagno (*Castanea sativa*), pioppo tremulo (*Populus tremula*), faggio (*Fagus sylvatica*) (solo in quelle localizzazioni che ne favoriscono la discesa), nocciolo (soprattutto negli impluvi e lungo i valloni).

Non trascurabile è comunque l'estensione delle cerrete submesofile (per lo più cedui), distribuite in un intervallo altitudinale compreso tra i 400 (500) m e fino a 700 (800) m. su versanti con esposizione est ed ovest. Al cerro si associano, spesso con abbondanza, l'orniello ed il carpino nero.

Varianti sparse nel territorio, anche senza formare corpi forestali cospicui, sono le cerrete termofili delle pendici più aride suboccidentali, tipiche dei boschi di roverella ma ove prevale il cerro per la quota maggiore, per la resistenza a terreni argillosi oppure per il suolo acidificato. Trattasi, per lo più, di cedui misti in cui il cerro si accompagna alla roverella e all'orniello e, negli avvallamenti, al carpino nero.

Le formazioni sono governate prevalentemente a ceduo e trattate a taglio raso con riserva di matricine (privati ed Enti pubblici).

Particolare consistenza assumono le superfici delle cerrete governate ad alto fusto provenienti dalla conversione dei cedui e che appartengono quasi esclusivamente al demanio pubblico (Comuni e Regione).

Da sottolineare che rientrano in tale tipologia:

- la foresta regionale “*Cerreta – Cognole*” (circa 800 ettari di alto fusto proveniente da conversione del ceduo),



ricadente in Casalbuono, Montesano S/M e Sanza,;

- la foresta regionale “*Mandrie e Cuponi*” in Sala Consilina (circa 950 Ha), che comprende boschi di alto fusto (circa 300 ettari) e boschi cedui;
- il bosco “*Centaurino*” del demanio comunale di Sanza (circa 1000 ettari di fustaia proveniente da conversione del ceduo).



La gestione dei cedui di cerro è ancorata prevalentemente alla produzione di legna da ardere.

Notevoli limitazioni all'impiego nell'industria del legno trova invece il legname da opera proveniente dalla utilizzazione delle cerrete governate a fustaia.

Le formazioni ascrivibili al *carpineto misto a cerro* sono alquanto circoscritte (circa **Ha 400**) e si riferiscono ad aree molto frammentate intercalate ad altri tipi di bosco (soprattutto cerrete e castagneti), in corrispondenza dei tratti a suolo più fertile e fresco, in una fascia altitudinale compresa tra i 400 ed i 600 (700) m.

Il carpino bianco ed il cerro sono le specie più frequenti dando luogo, nelle situazioni più estreme, anche se piuttosto rare, a carpinete quasi pure o a querceti con il piano inferiore dominato dal carpino bianco, specie mediamente tollerante dell'ombra.

Oltre a tali specie la composizione vede la partecipazione sporadica di soggetti sparsi in via di scomparsa (rovere e farnia) e la presenza di altre latifoglie secondarie spesso addensate a gruppi: castagno, carpino nero, nocciolo (negli avvallamenti e lungo i valloni), faggio (nelle condizioni di discesa della specie), o con soggetti sparsi (olmo campestre, tiglio, ciliegio selvatico).

E' evidente l'importanza ecologica di tali cenosi che meritano, pertanto, un'oculata gestione selvicolturale improntata su criteri naturalistici che ne assicuri la salvaguardia della biodiversità.

Occorre rilevare inoltre la presenza di una discreta estensione di *boschi di castagno* (circa **Ha 2.110**) in tutti i territori comunali della Comunità Montana, anche se le maggiori estensioni risultano concentrate nei Comuni di Sanza, Polla, S.Arsenio, Teggiano.

Tali cenosi stabili a carattere del tutto artificiale, nelle quali l'evoluzione verso forme climax è impedita dall'intervento antropico, si rinvergono principalmente sui pendii caratterizzati da pendenze minori ed esposizioni prevalentemente settentrionali ed orientali in una fascia altitudinale compresa tra 550 – 800 (900) mt. Lembi di tale tipologia vegetazionale caratterizzano tuttavia alcuni settori pianeggianti di raccordo tra la fascia pedemontana e quella valliva del territorio.

Il substrato prediletto è acidofilo, in forte prevalenza di natura cristallina e più raramente calcareo o misto. I terreni preferiti sono quelli ben drenati, scarsamente privi di sostanza organica e a granulometria per lo più sabbiosa o sabbioso-limosa. Di norma le formazioni vegetano su suoli fertili e profondi.

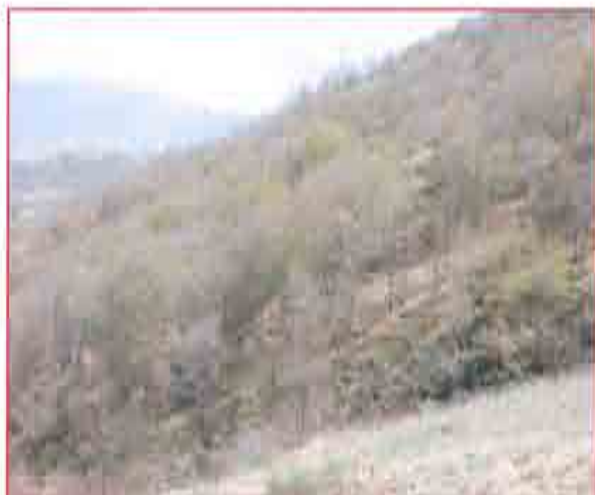
Essendo tali formazioni quasi esclusivamente di proprietà privata esse vengono regolarmente ceduate e per cui, normalmente, sono caratterizzate da densità ottimale e da un grado di copertura delle chiome generalmente elevato che impedisce l'affermazione di altre specie; il bosco, cioè, è piuttosto stabile anche se presenta forti connotati artificiali, in quanto derivante dalla trasformazione dei preesistenti castagneti da frutto (a loro volta introdotti in sostituzione delle foreste originarie, querceti e faggete, che rappresentano la vegetazione potenziale delle aree castanicole).

I soprassuoli ben curati sono costituiti quasi esclusivamente da soggetti di *Castanea sativa*, con la presenza sporadica e sparsa di soggetti di latifoglie mesofili (ciliegio selvatico, carpino bianco, nocciolo, tiglio); nelle zone poco curate o in via di abbandono colturale, si possono diffondere isolatamente e in giovani esemplari specie diverse, quali: l'ontano napoletano (*Alnus cordata*), il nocciolo (*Corylus avellana*), il frassino (*Fraxinus excelsior*).

Variamente diffusi sul territorio sono gli *orno-ostrieti*, formazioni miste di latifoglie decidue con predominanza di carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) e orniello (*Fraxinus ornus*),

cui si accompagnano l'acero opalo, l'acero campestre, la roverella e, sporadicamente e nei luoghi più freschi, il cerro.





La consistenza stimata è di **Ha 2.000**, pari al 7,3% dell'intera superficie forestale del comprensorio.

La fascia di vegetazione a cui si riferiscono è compresa tra i 500 e i 1000-1100 (1200) m., nei versanti settentrionali e, in quelli meridionali, nelle vallette più fresche. Alle quote più alte (900-1200 m.) il carpino nero forma popolamenti quasi puri e piuttosto estesi e tali da caratterizzare il paesaggio delle esposizioni più calde.

Spesso tali formazioni sono caratterizzate da scarso sviluppo e copertura, espressioni di stazioni di scarsa fertilità e talvolta anche con caratteri limitanti, come i substrati calcarei e suoli poco profondi (litosuoli – protorendizina – rendizina).

I boschi a carpino nero predominante (ostrieti) fitosociologicamente sono da riferire alle associazioni “Scutellario – Ostryetum” e “Sesliero – Ostryetum”. La prima, di carattere meso- xerofilo, vegeta su suoli più evoluti di quelli dei querceti di roverella e spesso più profondo e provvisto di acque, leggermente acidificato in superficie. La seconda è un'associazione tipica degli ambienti più ombrosi ed umidi (pendici ripide, zone di forra) dove la pedogenesi non è molto evoluta.

Dal punto di vista selvicolturale tale tipologia è caratterizzata da cedui invecchiati, a scarso accrescimento e quindi di modesto interesse produttivo, piuttosto lacunosi, a struttura e fertilità alquanto variabile da zona a zona con gradazioni che vanno dal cespuglietto a tratti di bosco che, nelle stazioni più favorevoli, assumono la fisionomia dell'alto fusto su ceduo. L'interesse locale è rivolto al loro impiego per la produzione di legna da ardere.

Gli orno-ostrieti sono in prevalenza di proprietà pubblica.

Le *faggete* si estendono per circa **6.000 ettari** di superficie, pari al 22 % della superficie forestale del comprensorio. I Comuni maggiormente interessati sono Sanza, Montesano S/M, Monte S.Giacomo, Padula, Sala Consilina. Il Comune con la maggiore superficie è Sanza (circa Ha 1200).

Tali formazioni, dalla quota media di 1000 (900) m., a contatto con le formazioni delle latifoglie mesofili o con gli orno-ostrieti, si spinge fino al limite della vegetazione arborea (1700 m. circa), giungendo, nelle esposizioni più favorevoli, fino al crinale (piano altomontano). Sui rilievi più bassi il faggio arriva fino al crinale, salvo lasciare fasce strette e discontinue di praterie cacuminali.



La localizzazione di tali tipi forestali predilige i versanti bassi e medi con ampi impluvi, a substrato calcareo e con suoli profondi, freschi, più o meno pietrosi, variamente evoluti e con pH variabile (da neutro a sub-acido), con sostanza organica abbondante, ben incorporata e lettiera poco infeltrita.

Si tratta di formazioni evolutivamente stabili, presenti su versanti che in condizioni indisturbate dovevano ospitare stabilmente anche l'abete bianco (*Abies alba*).

Le caratteristiche di questi soprassuoli sono piuttosto omogenee in quanto si riconosce quasi sempre una composizione dello strato arboreo pura, soprattutto alle altitudini più elevate. Al contatto con i boschi di latifoglie decidue eliofile il faggio si mescola al castagno, cerro, carpino nero e carpino bianco. Specie accessorie dei popolamenti sono rappresentate, a seconda delle stazioni, dall'ontano napoletano (*Alnus cordata*), dall'acero di monte (*Acer pseudoplatanus*), dal cerro, dal carpino bianco, dal carpino nero.

Frequenti, soprattutto sui versanti del Cervati, sono i consorzi di faggeta con presenza di *Taxus baccata* indicati come habitat prioritari dalla U.E. nella denominazione di faggete a *Taxus* degli Appennini.

Le faggete sono governate prevalentemente ad alto fusto e la gestione è finalizzata soprattutto alla produzione di assortimenti da sega.

Variamente distribuiti sul territorio sono gli **impianti artificiali di conifere**, realizzati a



partire dalla Legge Forestale del 1923, interessando prevalentemente zone "marginali", già ridotte ad usi agricoli e pascolativi, poi abbandonate e quindi soggette a forte degradazione. Le specie impiegate nei rimboschimenti sono essenzialmente i pini (soprattutto pino nero - *Pinus nigra*, in quanto specie pioniera, frugale, eliofila, poco esigente dal punto di vista pedologico), l'abete

bianco e rosso (*Picea abies*), la douglasia (*Pseudotsuga menziesii*) e i cipressi.

Oltre ai rimboschimenti effettuati su terreni nudi, sono presenti in alcuni ambienti *cedui coniferati* che, allo stato, si caratterizzano per la presenza di soprassuoli con copertura più o meno rada dei pini sul ceduo, frammisti a porzioni in purezza all'interno dei quali si rinvencono infiltrazioni di latifoglie in via di affermazione o ridotti nuclei di rinnovazione di specie quercine e di faggio che, a seconda delle stazioni, dovrebbero in futuro costituire le componenti dominanti del soprassuolo.

Tale processo naturale di diffusione delle latifoglie interessa anche i rimboschimenti di conifere effettuati su suoli nudi. Piuttosto diffuse ed estese sono comunque le superfici occupate da rimboschimenti che si caratterizzano per l'elevato grado di copertura delle chiome, conseguente all'eccessiva densità, spesso uguale a quella di impianto. In tali

situazioni, i soprassuoli sono costituiti da soggetti filati in cattivo stato fitosanitario ed in precarie condizioni vegetative e che reclamano interventi selvicolturali selettivi volti ad asportare gli individui morti o deperienti ed a favorire quelli di migliore avvenire, rispettando eventuali nuclei di rinnovazione, soprattutto di latifoglie caratteristiche di fasi vegetazionali più stabili, indispensabili per puntare a formazioni climaciche ecologicamente più idonee alle aree interessate.

In ogni caso, le principali problematiche emergenti su questi soprassuoli di resinose riguardano:

- *problema fitosanitario*: molti impianti sono gravemente minacciati da attacchi di processionaria del pino, che risultano particolarmente gravi nelle stazioni esterne all'areale di distribuzione naturale delle specie;
- *prevenzione incendi*: i piani antincendio attribuiscono ai boschi di conifere il massimo livello di pericolosità in quanto essi sono più suscettibili al fuoco di chioma e diventa, quindi, più elevata la probabilità di veloce e facile propagazione del fuoco, di distruzione completa e di danno totale;
- *povertà biologica*: i soprassuoli molto densi, monospecifici e privi di sottobosco rappresentano un ecosistema estremamente povero di biodiversità e instabile.
- *impatto paesaggistico*: le pinete, molto spesso, costituiscono un elemento estraneo al paesaggio circostante, puramente artificiale e tale da compromettere il pregio paesaggistico di diversi contesti ambientali;
- *valorizzazione ricreativa*: le aree coperte da questi impianti artificiali presentano, per la maggior parte, scarsa attitudine ad una funzione ricreativa, atteso che la fruibilità di tali ambienti è attualmente poco funzionale, sia per la particolare localizzazione (di norma in zone accidentate e con problemi di accessibilità) e sia per il pericolo-fastidio causato dalla processionaria del pino, risultante, comunque, fattore aggravante del già alto rischio di incendio di questi soprassuoli molto vulnerabili.

In ordine alla consistenza si stima un'estensione di circa **1.660 ettari** di fustaie di resinose (compresi 415 ettari di rimboschimenti più recenti) e di circa **890 ettari** di fustaie miste di resinose e latifoglie (compresi i cedui coniferati).



In forte espansione sono le *cenosi di neoformazione*. Tali soprassuoli non sono facilmente riconducibili ad una tipologia di bosco ben precisa in quanto oltre ad avere una composizione specifica diversa presentano, in particolare, origini differenziate tra loro che di fatto determinano nel tempo una diversificata successione vegetazionale.

In particolare si tratta di formazioni irregolari, non solo per struttura, ma anche per copertura

arborea, che devono le loro principali caratteristiche ad una fase di sviluppo vegetazionale, in genere transitoria ed evolutiva verso altre forme più o meno stabili.

Le origini che hanno determinato lo sviluppo di queste formazioni sono molteplici, anche se nel complesso riconducibili ad alcuni principali aspetti.

Nella parte alta del territorio, il progressivo abbandono di alcune aree destinate alla zootecnia pastorale e, anche se in minima parte, all'attività agricola, ha di fatto determinato un'evoluzione di queste superfici con la trasformazione dei vecchi coltivi in arbusteti misti o ontaneti e dei pascoli arborati in boschi radi e a copertura irregolare, in cui sono frequenti le inclusioni di felceti e di arbusteti.

Nella fascia submontana, allo stesso fenomeno dell'abbandono dei seminativi è legata la diffusione di soprassuoli irregolari edificati principalmente dall'*ontano napoletano* e di arbusteti a prevalenza di ginestre, mentre i pascoli su matrici calcaree, abbandonati o sottoutilizzati, vengono progressivamente colonizzati dal carpino nero che edifica formazioni infraperte con ampie radure cespugliate.

L'estensione di tali formazioni viene stimata in circa **110 ettari**, cui vanno aggiunti circa **900 ettari** di arbusteti.

Notevole interesse dal punto di vista naturalistico, bio-ecologico e paesaggistico rivestono le *formazioni boschive minori*, ancorchè circoscritte a superfici ridotte. Tra queste assumono rilievo:

- il *nucleo di betulla* (*Betula pendula Roth*), di circa **25 ettari**, localizzato alle falde del Cervati, a cavallo tra il territorio di Sanza e quello di Sassano (loc. Filano – Votecare – Valle Tasso) ove forma un popolamento in purezza, filtrando altre specie (soprattutto faggio e pioppo tremulo) con l'aumentare della quota. Tale betulleto costituisce un relitto glaciale (endemismo vicariante);
- *cenosi mista faggio – abete* di origine naturale che ricopre tutto il versante settentrionale del Monte Motola (da 800 a 1300 m.) nel Comune di Teggiano. Qui l'abetina di abete bianco costruisce un relitto endemico delle antiche abetaie le quali sono scomparse soprattutto ad opera dell'azione antropica. Allo stato attuale si registra non solo una ulteriore regressione dell'abete bianco ma, addirittura, un



avanzamento del processo involutivo prossimo all'irreversibilità. Tale cenosi si estende per circa **350 ettari**;

- **fitocenosi ripariali** presenti lungo gli alvei dei corsi d'acqua (Fiume Calore-Tanagro e vari Torrenti affluenti) e lungo i Valloni che solcano le varie pendici dei rilievi della zona. In tali ambienti si rinvencono tipiche cenosi igrofile riconducibili, sostanzialmente, ai seguenti tipi:
 - *formazioni legnose alte* a carattere arboreo a base di pioppi (pioppo bianco - *Populus alba* – pioppo nero – *P. nigra*), ontani (soprattutto ontano nero – *Alnus glutinosa* – e, secondariamente, ontano napoletano) o robinia (*Robinia pseudoacacia*), cui si accompagnano, soprattutto negli ambienti montani, soggetti di altre specie: tiglio, olmo montano (*Ulmus glabra*), frassino (*Fraxinus excelsior*), nocciolo, acero campestre;
 - *formazioni basse* a carattere arbustivo a predominanza di salici (salice bianco – *Salix alba* – rosso – *S. purpurea* – ripariolo – *S. eleagnos*)

Dall'analisi dei pochi dati considerati emergono i seguenti aspetti salienti del sistema forestale locale:

- *alta diffusione di boschi nel territorio (38% circa);*
- *presenza significativa di superfici forestali pubbliche (64% circa);*
- *eccessiva frammentazione della proprietà forestale privata;*
- *grande prevalenza di cedui nel privato rispetto al pubblico;*
- *forte concentrazione di boschi in conversione da ceduo a fustaia nelle proprietà pubbliche (Regione e Comuni) rispetto a quelle private;*
- *maggior incidenza dei boschi cedui in fase di invecchiamento, molti dei quali prossimi alla conversione naturale a fustaia, nel pubblico rispetto al privato. Bisogna comunque sottolineare che i soprassuoli in evoluzione naturale a fustaia costituiscono, spesso, formazioni degradate o collocate in contesti ambientali di tipo protettivo e sono costituiti prevalentemente da orno-ostrieti, con potenzialità produttive modeste;*
- *forte concentrazione delle formazioni artificiali di conifere nelle proprietà pubbliche rispetto a quelle private a testimonianza che tali impianti sono stati eseguiti in passato soprattutto per perseguire, attraverso l'incremento delle superfici forestali, finalità di miglioramento ambientale e di tutela del territorio;*
- *elevato valore paesaggistico e naturalistico dei comprensori boscati del territorio;*
- *presenza di significative estensioni di formazioni forestali degradate che non sempre garantiscono un'adeguata protezione idrogeologica dei pendii interessati;*
- *espansione delle superfici boscate e degli arbusteti, soprattutto negli ambienti altocollinari e montani, per effetto del progressivo abbandono degli ex coltivi ed alla ridotta pressione del pascolo.*

Il patrimonio boschivo comunitario, nonostante la sua elevata consistenza ed ampia diffusione in tutte le fasce altimetriche, si presenta più o meno degradato, a causa di fattori diversi (incendi, attacchi parassitari, abbandono di pratiche forestali), solo in zone piuttosto circoscritte e soprattutto in quei contesti ambientali interessati da “incendi ripetuti”.

Da tempo, invece, si assiste ad un progressivo aumento delle superfici boschive, soprattutto a carico dei cedui relegati in posizioni più marginali (pendii a forte pendenza e non sempre accessibili e con suoli molto spesso superficiali e ricchi di scheletro), con soprassuoli invecchiati e per i quali non si ravvisa la convenienza economica dei tagli alla scadenza dei turni consuetudinari; in tali formazioni boschive sono in atto processi di evoluzione naturale (culmine dello sviluppo longitudinale dei polloni, elevata concorrenza tra gli individui, forte selezione e mortalità), che portano ad un progressivo accumulo di massa legnosa (in parte morta o seccaginosa) che rappresenta un continuo pericolo per la diffusione degli incendi.

Si stima che i “cedui invecchiati” assumono una consistenza di circa il 20% del totale dei boschi governati a ceduo.

Il patrimonio forestale del Vallo di Diano costituisce un'immensa ricchezza per l'ambiente e l'economia, per l'equilibrio del territorio, per la conservazione della biodiversità e del paesaggio.

In particolare, per la molteplicità delle funzioni a cui assolve, il bosco è indubbiamente da considerarsi una risorsa ad alto valore ambientale. Infatti, oltre alla *funzione di produzione*, esso ha un ruolo fondamentale nella *prevenzione dei fenomeni erosivi*, nella regimazione delle acque, nella *valorizzazione del paesaggio*, nel fornire *spazi turistico-ricreativi*. Ma accanto a queste funzioni, oggi al bosco si riconosce sempre più una grande utilità nel migliorare la qualità ambientale: tramite l'azione di *filtraggio delle impurità atmosferiche*, tramite l'abbattimento del livello del *rumore*, tramite l'azione di *bioindicatore* che svolge e, in primo luogo, tramite l'*abbattimento del tasso di anidride carbonica* dell'atmosfera e la conseguente limitazione dell'effetto serra.

Una grande risorsa strategica che va, pertanto, assolutamente salvaguardata da ogni forma di avversità che possa mettere a repentaglio la sua integrità o ne possa compromettere le sue molteplici e importanti funzioni, tra cui quella più insidiosa è rappresentata, senz'altro, dagli incendi.

Infatti, se il bosco ha un innegabile ruolo nell'assicurare una migliore qualità dell'ambiente, va però sottolineato che, in particolari condizioni, esso può degradare sia per cause naturali, sia antropiche, legate cioè alla cattiva gestione del bosco stesso che può svolgere al meglio le sue funzioni solo con la costante presenza dell'uomo e con interventi selvicolturali oculati e programmati nel tempo.

Lì dove l'azione dell'uomo diviene troppo intensiva o, al contrario, viene a mancare, si perde l'equilibrio tra la risorsa bosco e l'ambiente circostante e le superfici forestali, non più correttamente gestite, possono divenire elementi di degrado dell'ambiente.

In particolare, se le utilizzazioni boschive intensive ed irrazionali possono generare una serie di ripercussioni negative sull'ambiente (perdita di fertilità del suolo, alterazione del

Aree di prevalente interesse agro-silvo-pastorale - Tav. I

Aree di pianura coltivate e dismesse

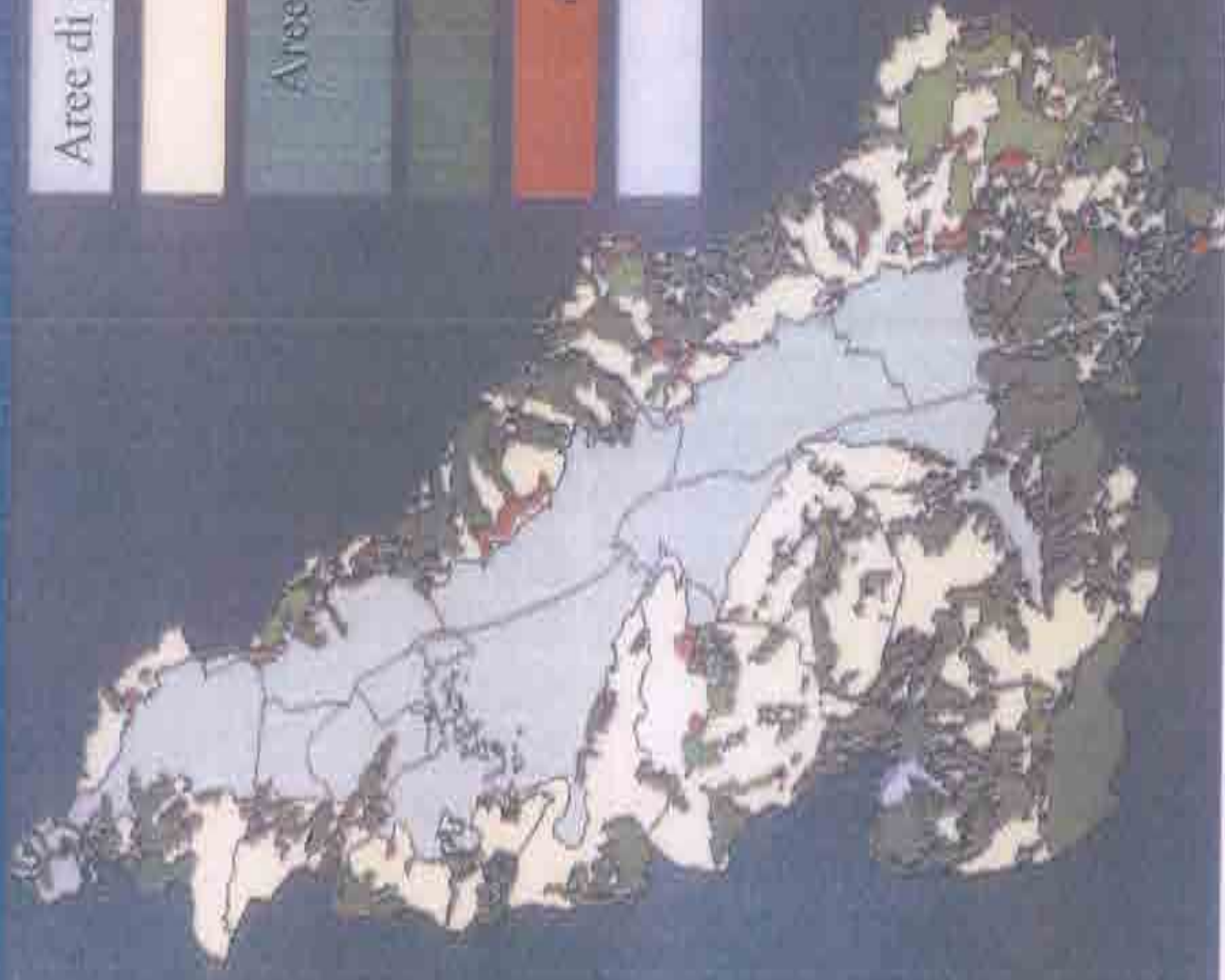
Aree miste

Aree collinari e sub-montane
coltivate e dismesse

Aree boscate


Aree di forestazione

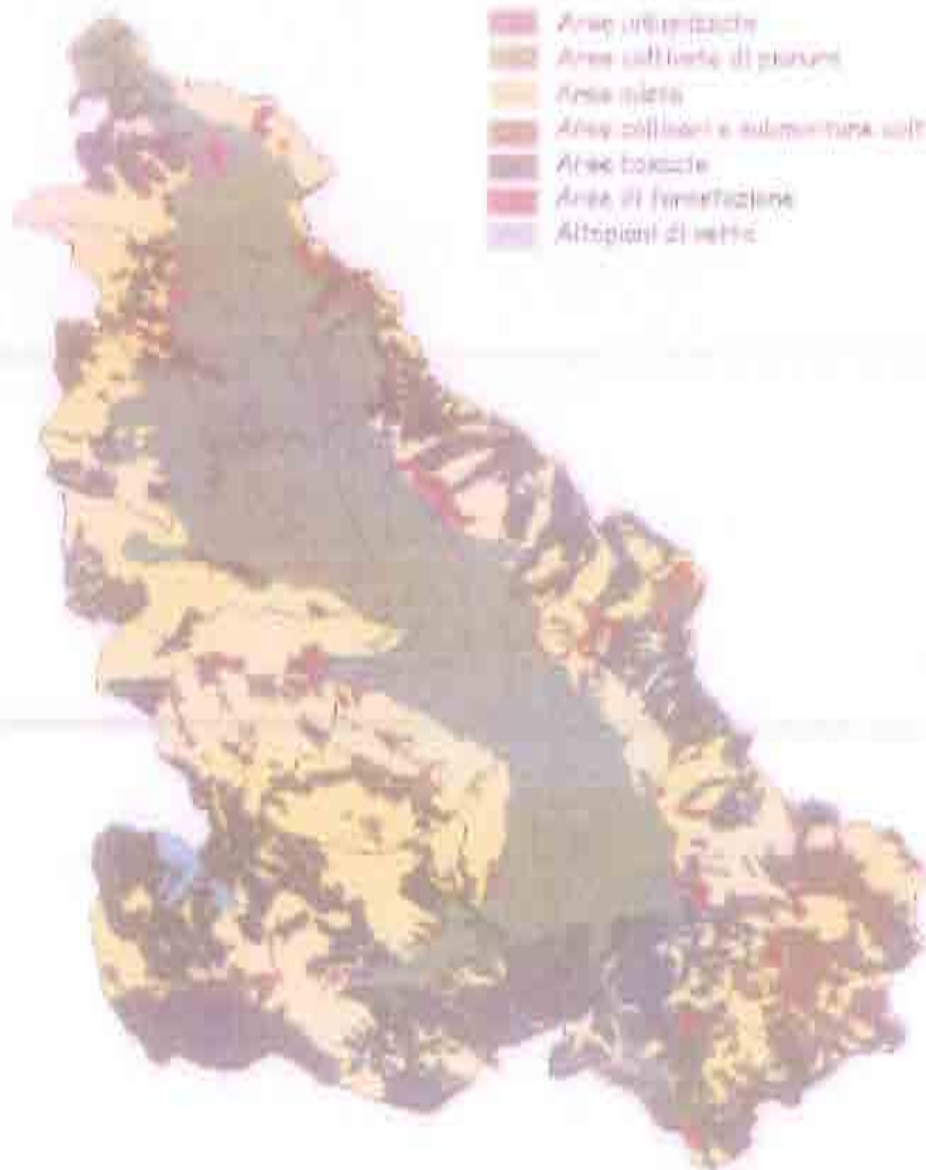
Aree cacuminali



Arece di prevalente interesse agro-silvo-pastorale

Scala 1:100000

-  **Confini comunali**
-  **Arece irrigate**
-  **Arece coltivate di praterie**
-  **Arece miste**
-  **Arece collinari e submontane coltivate ad erba**
-  **Arece boschive**
-  **Arece di forestazione**
-  **Altopiani di vertice**



ciclo delle acque, aumento dei processi erosivi, degrado del paesaggio, ecc...), altrettanto seri sul piano ambientale sono gli effetti negativi legati all'abbandono del bosco da parte dell'uomo.

Innanzitutto il bosco, non più curato e gestito, va incontro a processi di invecchiamento e degrado, divenendo meno stabile e più vulnerabile nei confronti degli incendi, delle malattie, delle avversità di tipo biotico e abiotico. Inoltre all'abbandono del bosco segue quello di tutte le opere necessarie e delle sistemazioni idraulico-forestali che accentua il rischio di erosione e di dissesto idrogeologico.

Particolarmente estese sono le zone spoglie di vegetazione arborea (*pendici aspre e rocciose e fascia sommitale dei gruppi montuosi*), coperte da pascoli naturali, più o meno cespugliati o da una rada vegetazione erbacea (*incolti erbacei*).

LE AREE PROTETTE E I SITI DI PARTICOLARE PREGIO AMBIENTALE

La legge 353/2000 sottolinea la criticità, in termini di importanza ed urgenza, della difesa delle aree naturali protette.

Le aree protette assumono nel Vallo di Diano notevole importanza sia in relazione alla elevata incidenza della superficie territoriale del **Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni** (Ha 26.629, pari al 37% dell'intera superficie comprensoriale), alla quale va aggiunta anche la restante superficie territoriale, classificata interamente "area contigua" e, come tale, anch'essa meritevole di attenzione sul piano della salvaguardia, sia per la diffusa presenza di siti di interesse comunitario (SIC e ZPS), sia per la diffusa presenza di aree di pregio ambientale e paesistico.

Il Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni (PNCVDAA), istituito con Decreto del Presidente della Repubblica del 05/06/1995 interessa i seguenti territori comunali:

Comuni	Superficie territoriale Ha	Superficie PNCVDAA Ha	Incidenza aree protette
ATENA LUCANA	2575	-	-
BUONABITACOLO	1539	770	50 %
CASALBUONO	3445	122	3.5 %
MONTESANO S.M.	10936	527	5 %
MONTE S. GIACOMO	5145	4205	82 %
PADULA	6663	-	-
PERTOSA	622	-	-
POLLA	4712	1643	35 %
SALA CONSILINA	5918	-	-
SAN PIETRO AL T.	1530	420	27 %
SAN RUFO	3162	1882	60 %
SANT'ARSENIO	2019	633	31 %
SANZA	12711	10965	86 %
SASSANO	4727	2850	60 %
TEGGIANO	6161	2612	42 %
TOTALI	71865	26629	37 %

Rientra tra le aree protette anche la RISERVA NATURALE “Foce Sele – Tanagro”., istituita con le leggi regionali n. 33 del 1 settembre 1993 e n. 15 del 26 luglio 2002, e che interessa la fascia fluviale del Fiume Calore - Tanagro nei Comuni di Atena Lucana, Buonabitacolo, Casalbuono, Montesano sulla Marcellana, Padula, Pertosa, Polla, Sala Consilina, San Rufo, Sant’Arsenio, Sassano, Teggiano.

Le Direttive Comunitarie “Uccelli” (79/409/CEE) e “Habitat” (92/43/CEE) hanno lo scopo di creare una rete ecologica europea, denominata **Natura 2000**, destinata alla gestione e conservazione degli habitat naturali e della flora e della fauna di maggiore pregio nell’Unione europea.

Con D.M. 3/4/2000 ed ai sensi delle suddette direttive, sono stati individuati i Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e delle Zone di Protezione Speciale (ZPS), tra quelli ricadenti nel territorio della Comunità Montana riportati nel seguente prospetto.

AREE SIC e ZPS nel VALLO di DIANO

Tipo di sito	Codice	Nome del sito	Area in Ha	Comuni
K	SIC - IT 8050022	MONTAGNE DI CASALBUONO	14 500	Casalbuono
				Montesano sulla Marcellana
				Sanza
K	SIC - IT 8050001	ALTA VALLE DEL FIUME BUSSENTO	64	Sanza
I	SIC - IT 8050024	MONTE CERVATI, CENTAURINO E MONTAGNE DI LAURINO	30 000	Monte San Giacomo
				Sassano
				Sanza
E	SIC - IT 8050006	BALZE DI TEGGIANO	450	San Rufo
				Teggiano
E	SIC - IT 8050028	MONTE MOTOLA	4 500	Monte San Giacomo
				Sassano
				Teggiano
K	SIC - IT 8050033	MONTE ALBURNI	26 000	Pertosa
				Polla
				San'Arsenio
				San Pietro al Tanagro
				San Rufo
B	SIC - IT 8050049	FIUMI TANAGRO E BELE	545	Pertosa
				Polla
B	SIC - IT 8050019	LAGO CESSUTA E DINTORNI	300	Montesano sulla Marcellana
K	SIC - IT 8050034	MONTI DELLA MADDALENA	7 400	Atena Lucana
				Montesano sulla Marcellana
				Padula
				Sala Consilina
C	ZPS - IT 8050055	ALBURNI	16 000	Polla
				San'Arsenio
				San Pietro al Tanagro
				San Rufo
				Monte San Giacomo
J	ZPS - IT 8050046	MONTE CERVATI E DINTORNI	36 912	Sanza
				Sassano
				San Rufo
				Sanza
				Teggiano

Dai dati contenuti in tale prospetto si evince la presenza nel Vallo di Diano di ben **9 SIC** e **2 ZPS** che, nell'insieme, interessano tutti i territori dei Comuni membri della Comunità Montana, eccetto Buonabitacolo.

Il Vallo di Diano, inoltre, è particolarmente ricco di siti che rivestono notevole interesse ambientale e paesistico: aree con emergenze floristico-vegetazionali e faunistiche, geositi, aree di pregio paesaggistico (*vedi cartografia allegata*).











COMUNITA' MONTANA
"Vallo di Diano"

LEGENDA

TERRITORIO "Vallo di Diano"

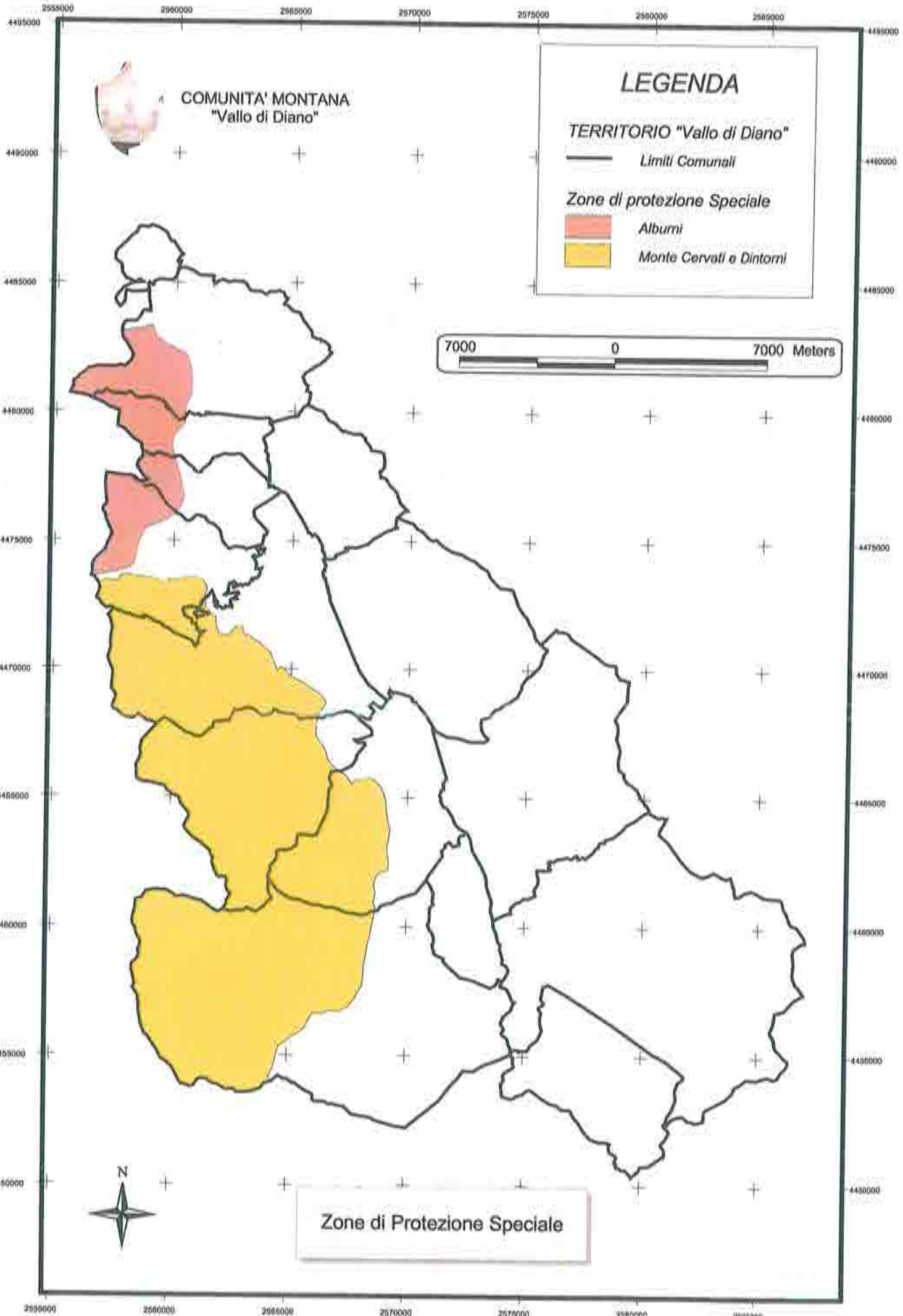
— Limiti Comunali

Zonizzazione

-  A1 - riserva integrale
-  A2 - riserva integrale di interesse storico-culturale e paesistico
-  B1 - riserva generale orientata
-  B2 - riserva generale orientata alla formazione di Boschi Veluti
-  C1 - zone di protezione
-  C2 - zone di produzione
-  D - zone urbane o urbanizzabili
-  Area contigue



ZONIZZAZIONE PARCO



2555000 2560000 2565000 2570000 2575000 2580000 2585000 2590000


COMUNITA' MONTANA
"Vallo di Diano"

LEGENDA

TERRITORIO "Vallo di Diano"

— Limiti Comunali

Siti di Interesse Comunitario

-  Alta Valle del Fiume Busseto
-  Alta Valle del Fiume Calore Lucano (Salemitano)
-  Balze di Teggiano
-  Fiumi Tanagro e Sele
-  Lago Cassuta e Dintorni
-  Montagne di Casabuono
-  Monte Cervati, Centaurino e Montagne di Laurino
-  Monte Motola
-  Monti Alburni
-  Monti della Maddalena

7000 0 7000 Meters



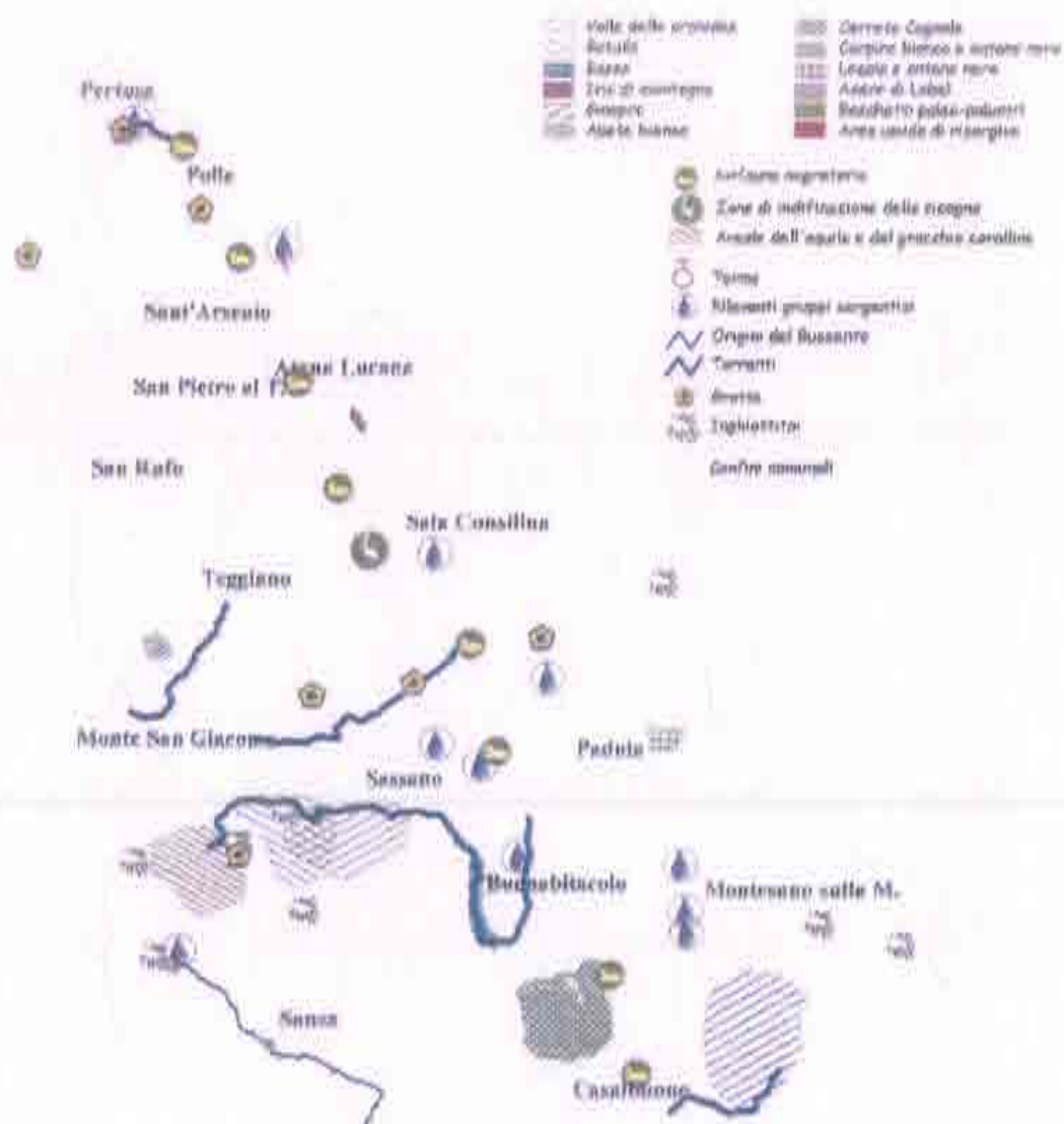
Siti di Interesse Comunitario

2555000 2560000 2565000 2570000 2575000 2580000 2585000 2590000



Aree di particolare pregio ambientale e paesistico

scala 1:10000

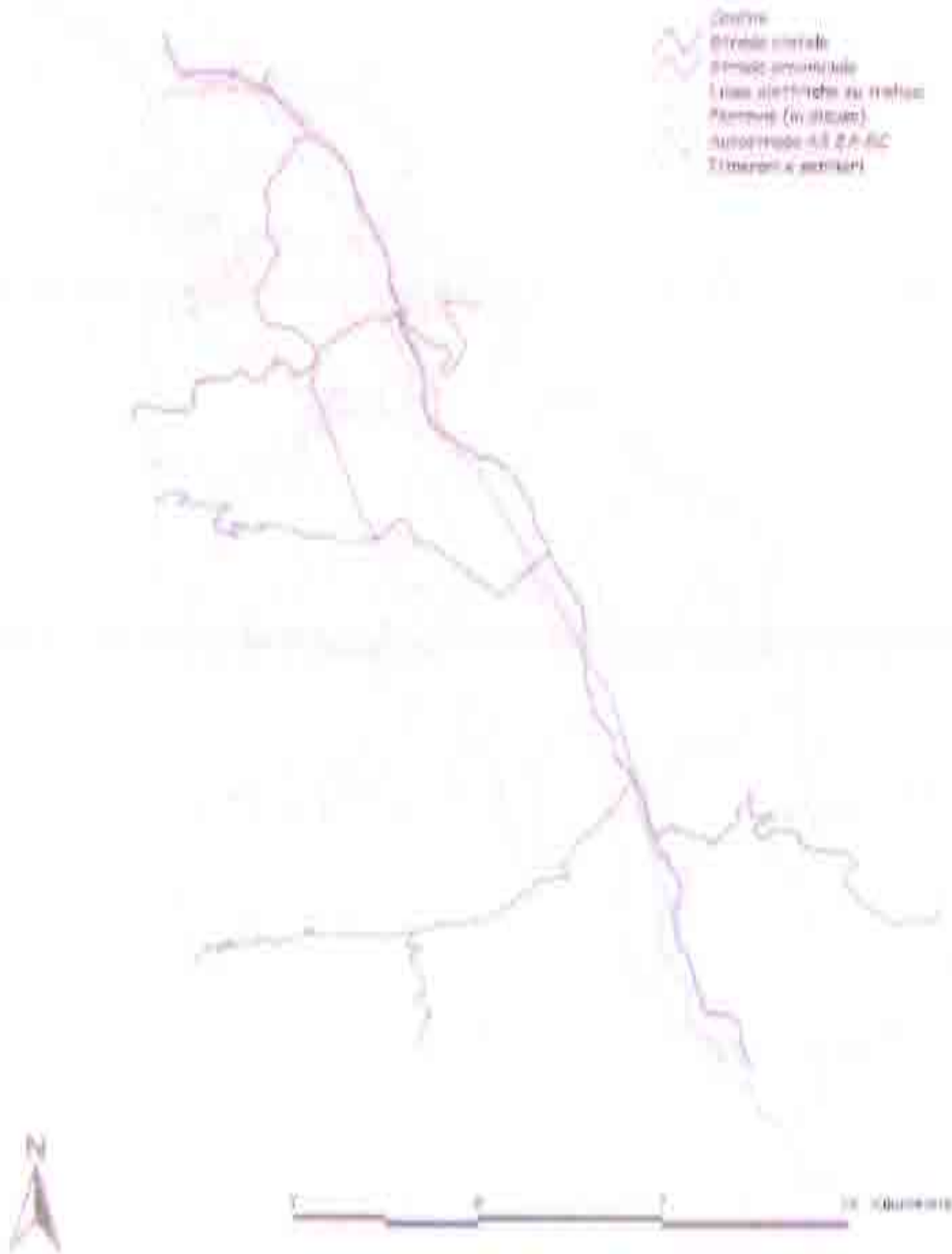


0 5 10 14 Kilometri



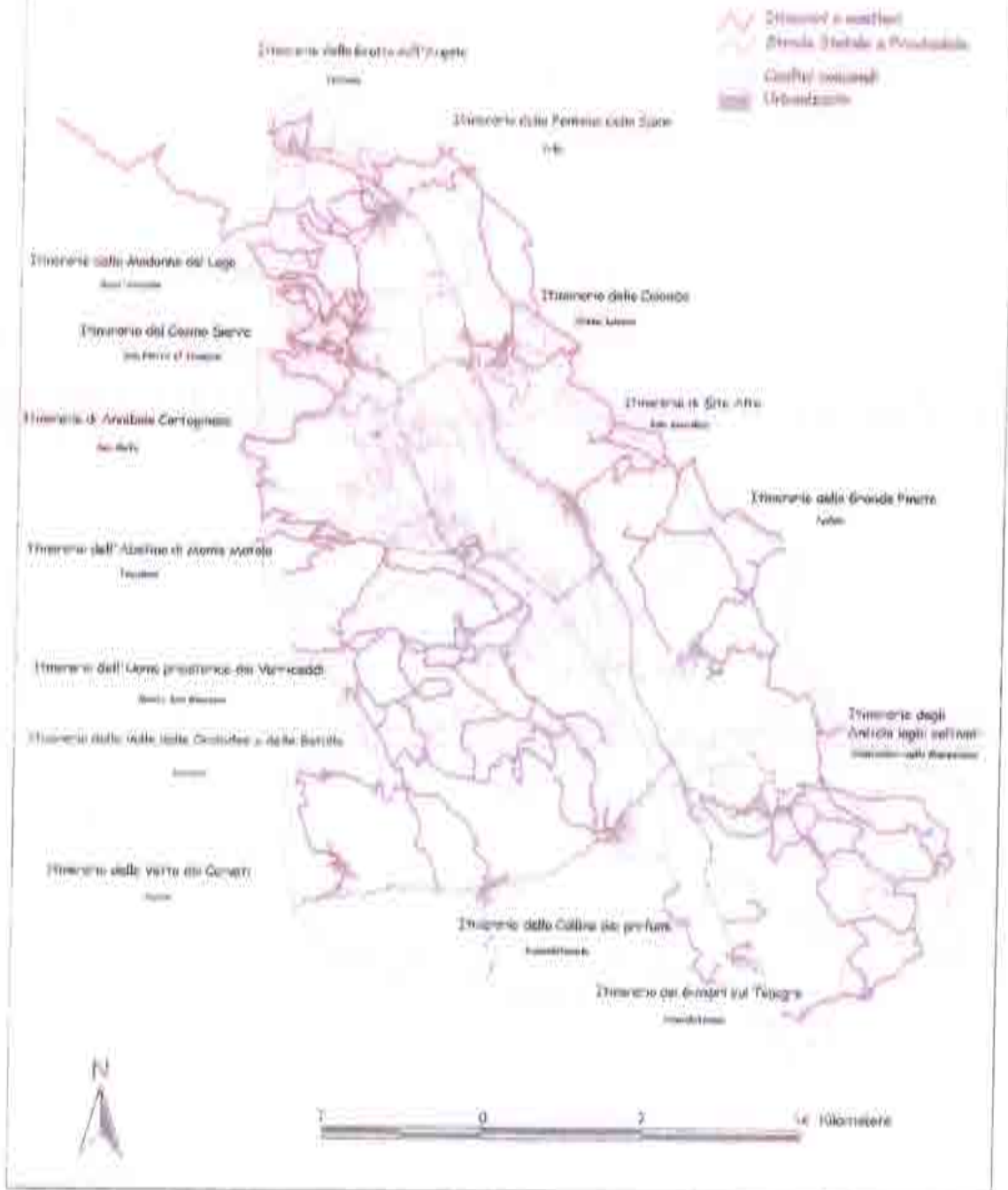
Infrastrutture

Scala 1:10000



Itinerari e sentieri

Scala 1:10000



LE AZIONI DEL PIANO

Boschi e rimboschimenti esistenti

Il comprensorio della Comunità Montana è noto per la sua eterogeneità e variabilità di habitat e formazioni forestali. Poi, se si considera che una consistente aliquota della superficie silvo-pastorale in questione ricade nell'ambito di aree protette come Parco e/o aree appartenenti alla Rete Natura 2000, diventa imprescindibile programmare azioni di mantenimento e di accrescimento della multifunzionalità delle formazioni forestali presenti.

Gli interventi previsti dalla misura in questione saranno attivati indistintamente sia sui popolamenti naturaliformi che sui rimboschimenti di resinose.

Nell'ambito dei primi gli interventi saranno tesi a massimizzare il grado di complessità e diversificazione specifica dei popolamenti al fine di potenziarne la valenza ecosistemica. Gli interventi si pongono come mezzo di contrasto per il fenomeno di semplificazione delle cenosi presenti. Le formazioni in questione si identificano, il più delle volte, in cedui invecchiati di latifoglie o in fustaie con presenza di specie come faggio, cerro, carpino, orniello, castagno ecc..... Spesso tali formazioni risultano perturbate e ammalorate con evidenti segni di degrado evidenziabili in piante malformate, addugiate, schianti, attacchi di patogeni ed altro.

Anche le fustaie di resinose saranno interessate da interventi. Esse, però, necessitano fortemente di interventi di rinaturalizzazione. La mancanza di operazioni puntuali di diradamento delle pinete ha impedito la corretta attivazione delle dinamiche successionali necessarie per la reintroduzione delle specie autoctone citate prima. Va comunque segnalato il fatto che presso i rimboschimenti con elevata presenza di cipresso, sembra già in atto una ricolonizzazione del piano dominato con insediamento naturale di orniello. In altri casi e soprattutto nei punti di più difficile raggiungibilità le condizioni dei rimboschimenti sono scadenti con presenza di piante spezzate, secche e deperienti che, siccome in sovrannumero, sono maggiormente soggette ad attacchi fitosanitari e quindi maggiormente soggette al rischio di incendi.

L'azione di rinaturalizzazione degli impianti di conifere è un processo che va "guidato" in quanto, solo con interventi programmati e puntuali, si riesce a favorire la reintroduzione delle latifoglie autoctone. Difatti, gli sfolli, i diradamenti e la rimozione di singole piante seccaginosi rappresentano l'unico intervento possibile per aprire gradualmente la copertura

arborea al fine di far penetrare la radiazione solare al piano dominato. Il processo di rinnovazione delle latifoglie sciafile, ossia tolleranti l'ombra, necessita di una rimozione del piano dominante effettuato in modo puntiforme e per piccoli passi. Solo così, nel tempo, si riuscirà ad avere un insediamento regolare del bosco che andrà a sostituire il popolamento di conifere completando letteralmente il processo di rimboschimento. Ai tagli puntuali, poi, si contrappone la necessità di effettuare dei rinfoltimenti per "riempire" le chiarie che si sono originate per effetto di schianti, ventosità ed altro. Naturalmente la scelta dovrà ricadere sempre sulle specie autoctone in modo da effettuare un vero e proprio latifogliamento.

Per le situazioni finora illustrate, si provvederà con interventi leggeri di sfollo e diradamento oltre all'attuazione di spalcatore a carico delle conifere. Anche il decespugliamento del piano dominato sarà effettuato per liberare le giovani plantule che si sono insediate naturalmente dalla concorrenza con le specie erbacee ed arbustive spontanee. Esse, essendo molto competitive, ostacolano le dinamiche successionali di sostituzione dei popolamenti o di ricambio generazionale del popolamento.

Naturalmente, gli interventi non riguarderanno solo la compagine vegetale ma interesseranno anche il suolo e le opere sistematorie laddove presenti. Saranno realizzati interventi di manutenzione alla viabilità interna e recupero di gradonamenti, ciglioni e recinzioni. Tali operazioni, di carattere puntuale, consisteranno in manutenzioni di importanza tutt'altro che secondaria se si considera che il degrado dell'elemento suolo rappresenta la prima causa di perdita di superfici naturali.

In sintesi gli interventi da effettuare sono:

- ⇒ *effettuare l'esbosco di tutto il materiale legnoso derivante dagli interventi, con particolare riferimento alla ramaglia delle conifere;*
- ⇒ *effettuare cure colturali nei giovani impianti, nel rispetto della biodiversità, mantenendo un piano "vivo" costituito da specie autoctone;*
- ⇒ *effettuare le spalcatore, con rimozione del materiale di risulta;*
- ⇒ *ripulire i cigli erbosi e le scarpate;*
- ⇒ *ripulire ed effettuare la manutenzione a carico della viabilità di servizio.*

Interventi AIB

Gli interventi antincendio comprendono una vasta gamma di azioni tese a contrastare e prevenire il degrado ambientale che deriva dall'azione distruttiva provocata dagli incendi. Le serie storiche degli ultimi decenni, registrate presso il Servizio AIB della Comunità Montana hanno chiarito come vi siano state annualità disastrose per superficie forestale persa. Se poi si considera che spesso tale superficie è compresa nell'ambito di aree protette, il bilancio si aggrava mettendo ancora di più in evidenza la vulnerabilità del territorio. Alcune aree, infatti, risultano particolarmente soggette al fuoco per effetto di elevati valori di pendenza e di fittezza della vegetazione.

Per le ragioni fin qui espresse è necessario attuare interventi AIB di carattere globale. Questo significa che è necessario provvedere ad una serie di azioni sia sulla componente vegetazionale che a carico della viabilità oltre ad attivare, durante il periodo di massima pericolosità, le squadre AIB i cui interventi, però, sono completamente a valere su fondi del bilancio regionale.

L'azione è definita globale in quanto gli interventi riguardano le formazioni forestali, la viabilità, i punti d'acqua, i ricoveri, le strutture di avvistamento e presidio.

Si chiarisce fin da ora che particolare importanza verrà riservata alle aree di interfaccia ed al ripristino delle infrastrutture di penetrazione.

Per quanto concerne le formazioni forestali si prevede di intervenire in modo preventivo intervenendo in maniera incisiva sulle *buffer-zone*. Si tratta delle aree di interfaccia dette prima dove esiste una situazione intermedia bosco-pascolo oppure seminativo-bosco. Sono superfici con struttura vegetazionale amorfa caratterizzata da soggetti in forte competizione tra loro ed in sovrannumero. Di conseguenza, la fittezza unita al limitato livello di accrescimento dei soggetti che presentano carattere prevalentemente arbustivo, determina la massima suscettibilità all'innesco del fuoco. Questi punti vanno sottoposti ad interventi di taglio raso e diradamento per ridurre la fittezza e assoggettati a decespugliamenti al suolo, anche ripetuti, per evitare che il propagarsi di incendi di tipo "basso".

La rimozione dei soggetti seccaginosi, deperienti e privi di futuro, rappresentanti il soprassuolo "accessorio", risulta l'operazione principale per attuare la riduzione della fittezza.

La prevenzione degli incendi, inoltre, può definirsi strategica solo se supportata da una ottimale funzionalità dei tracciati viari che nell'ambito dell'intero comprensorio necessitano di manutenzioni sia ordinarie che straordinarie. D'altro canto, una difficile raggiungibilità dei complessi boscati rappresenta il principale punto di debolezza in ordine al contrasto degli incendi boschivi. Le infrastrutture di penetrazione si rinvengono, alla fine della stagione primaverile, in evidente necessità di manutenzione soprattutto se si considerano quelle realizzate per fini di utilizzazione forestale.

Gli interventi previsti rientrano nell'ambito dell'*adeguamento* che prevede:

- *pareggiamento del piano viario comprensivo della rimozione di ostacoli e di avvallamenti;*
- *eliminazione degli assolcamenti creati dall'irregolare deflusso delle acque meteoriche lungo la sede viaria;*
- *ripristino della funzionalità di cunette e attraversamenti laddove presenti;*
- *ripulitura delle scarpate laterali dalla vegetazione che restringe la sezione utile al passaggio dei mezzi.*

Nei pochi casi in cui le infrastrutture presentano maggiore livello di compromissione qualora non fossero completamente percorribili si potrà intervenire con:

- *allargamenti della sezione stradale;*
- *realizzazione di massicciate in materiale misto sulla sede stradale.*

Oltre a detti interventi vanno citate tutte le azioni di ripristino delle strutture funzionali all'attività antincendio. Sul territorio difatti risultano presenti diversi abbeveratoi, pozzi, vasche e rifugi che rientrano appieno nella dotazione dei punti AIB del territorio comunitario. Questi vengono costantemente utilizzati durante le campagne annuali di lotta agli incendi in quanto rappresentano punti di importanza strategica per l'approvvigionamento della risorsa idrica ma anche per il presidio, l'avvistamento, il controllo e lo spegnimento degli incendi.

Particolare importanza riveste la manutenzione degli abbeveratoi e delle vasche che, essendo ormai datate, risultano compromesse in più punti con presenza di lesioni strutturali, perdite e problemi di tenuta. Sarà necessario intervenire con interventi puntuali di ristrutturazione e riparazione e gli interventi potranno interessare anche le captazioni e i

bottini di presa. Perfino la semplice pulizia delle vasche risulta importante soprattutto quando i punti di acqua in questione sono utilizzati dal bestiame al pascolo che spesso causa l'ostruzione dei punti di sfioro e/o di troppo pieno dell'acqua o danneggia le condotte di adduzione in modo da avere scarsi livelli di riempimento o inutile dispendio idrico.

Infine i rifugi del comprensorio, che, per la verità, godono già di buoni livelli di funzionalità verranno assoggettati ad interventi di manutenzione laddove necessari per garantire la possibilità di sosta delle squadre o per essere utilizzati come punti logistici di raggruppamento delle squadre, cambio turno o funzione di postazione radio temporanea.

Interventi preventivi di tutela ambientale (SIF)

Il sistema orografico ed idrografico del Vallo di Diano, con la sua enorme variabilità, mette annualmente in evidenza una serie di punti critici ove la problematica del dissesto idrogeologico assume proporzioni non trascurabili e su cui è necessario intervenire costantemente tenendo conto delle peculiarità ambientali e paesaggistiche da rispettare. I cosiddetti "punti caldi" del territorio sono i valloni, le aste torrentizie e le aree di pendice che sono particolarmente sensibili in quanto rappresentano il punto di giunzione tra i versanti e la pianura. Nell'ambito della presente misura vengono raggruppati tutti gli interventi da eseguire a carico del reticolo idrografico minore e dei versanti imponendo che gli interventi di consolidamento, recupero e manutenzione dell'esistente siano eseguiti secondo i dettami dell'ingegneria naturalistica, fatti salvi i casi in cui la stessa non sia geotecnica applicabile.

L'Ente, già da anni, porta avanti una politica di tutela dell'ambiente che attraverso l'I.N. può definirsi ecocompatibile. Le soluzioni che si adottano per contrastare i fenomeni erosivi puntuali o zonalari sono state già collaudate dal punto di vista ambientale permettendo di affermare che occorre insistere considerando l'uso dei materiali naturali come una importante prescrizione operativa. La sperimentazione che da anni la Comunità Montana porta avanti è frutto della presa di coscienza dei valori ambientali e paesaggistici presenti, della necessità di attuare soluzioni tecniche più moderne e maggiormente confacenti con le attuali politiche ambientali e anche della volontà di tenere su livelli adeguati la formazione e l'aggiornamento degli operai che, appunto, operano con tecniche innovative.

Gli interventi, quindi, interesseranno le aree di versante, i corsi d'acqua e tutte le opere già esistenti.

Le aree di versante saranno trattate attraverso la ripulitura e l'allontanamento del materiale franato o instabile e, successivamente, sarà possibile realizzare, decidendo caso per caso, opere di contenimento leggere o maggiormente consistenti. Gli interventi da realizzare ad esempio lungo il piede delle scarpate che costeggiano la viabilità saranno effettuati attraverso la messa in opera di materiali semplici e, soprattutto, vivi. L'ingegneria naturalistica, difatti, per definizione, prevede l'impiego di *materiale vegetale* come verghe di orniello, polloni e fruste di castagno, paleria, travi ecc. che vengono abbinate all'utilizzo di *materiale litoide* quale pietrame e terreno di riporto. In tal modo la struttura di sostegno permette l'inserimento di nuovi elementi vegetali come talee, propaggini ecc. che radicandosi con essa andranno a consolidare il versante in modo del tutto naturale.

L'utilizzo di materiali naturali rappresenta una condizione di cruciale importanza negli ambiti che, come il nostro, si caratterizzano per elevata incidenza di superficie protetta. Inoltre, va considerata l'importanza che i corsi d'acqua minori hanno come corridoi ecologici e pertanto la prevenzione del degrado degli habitat igrofilo assume cruciale importanza. La gestione dei corsi d'acqua è importante sia in ordine alla vegetazione presente che per quanto attiene la prevenzione di fenomeni erosivi e di frane.

Difatti, va chiarito come la vegetazione giochi un ruolo di difesa spondale importante ma, va pure ammesso, che in presenza di una vegetazione troppo fitta si finisce per generare una resistenza al regolare scorrimento della sezione idraulica. Per tali motivi gli interventi selvicolturali da attuare a carico degli alvei consistono in tagli selettivi che da un lato evitano la rimozione indistinta di tutta la vegetazione, pericolosa perché esporrebbe le aree a valle all'impeto delle piene e, dall'altro, non deve essere soprannumeraria perché vi è il rischio che funga da "tappo" in quanto intercetta pezzi di piante, pietre, tronchi ed altro ostacolando in modo significativo il deflusso.

Gli interventi che verranno realizzati sia ex novo che come manutenzione delle opere esistenti consisteranno in:

- *Rimozione di pietre, tronchi, piante o parti di esse rimaste in alveo e che ostacolano il regolare deflusso delle acque;*

- *Consolidamento di scarpate e/o sponde con interventi leggeri quali palizzate, graticciate e viminate;*
- *Consolidamento di pendii e/o sponde con palificate vive sia a parete singola che a doppia;*
- *Realizzazione di gabbionate rinverdite;*
- *Realizzazione di grate su scarpate.*

Manutenzione stradale comunale provinciale

La Comunità Montana, a seguito di Accordo di Programma con la Provincia di Salerno finalizzato alla prevenzione degli incendi boschivi e dei fenomeni di dissesto idrogeologico lungo la rete viabile provinciale, attiva una serie di interventi a carico delle viabilità. Dal 2016, la Provincia di Salerno, quindi, delega l'Ente montano nell'attuazione degli interventi di manutenzione ordinaria della viabilità che si articola, come già espresso, in due fasi distinte.

La prima riguarda lo sfalcio dell'erba lungo tutto lo sviluppo dell'infrastruttura provinciale e comprende il taglio raso della vegetazione per almeno un metro di profondità sia lungo la scarpata di valle che lungo quella di monte. Tale operazione coinvolge sia operai che lavorano con attrezzature da taglio forestali quali decespugliatore meccanico, motosega e soffiatore che i mezzi meccanici pesanti come la trattore agricola dotata di braccio trincia argini. Naturalmente l'attività degli operai sarà fondamentale per effettuare la rifinitura del taglio in corrispondenza di quei punti ove gli ostacoli impediscono l'azione continua del trattore. La vegetazione erbacea ed arbustiva verrà rimossa completamente in quanto proprio il fatto di lasciarla all'evoluzione naturale determina l'insorgenza delle aree sensibili. I focolai infatti partono dal margine stradale per poi propagarsi alle formazioni che lambiscono l'infrastruttura. Per quanto finora affermato necessario è creare una fascia di protezione per immunizzare le formazioni boscate lambite o attraversate dalle arterie provinciali. La vegetazione, soprattutto quando è seccagginosa diventa un pericoloso vettore di fuoco e così i lati della strada rappresentano aree di interfaccia che devono essere sempre tenute libere da vegetazione infestante.

Nei punti più difficili occorrerà effettuare passaggi ripetuti di decespugliamento in modo da diminuire drasticamente la biomassa infiammabile e, al tempo stesso, rendere ottimale la visibilità per gli automobilisti.

La seconda fase è invece improntata sulla prevenzione del dissesto idrogeologico e viene attuata in un secondo momento proprio per fronteggiare al meglio la stagione invernale.

Gli interventi sono sempre di carattere manutentivo leggero e possono considerarsi come una rifunzionalizzazione di tutte le opere di pertinenza stradale. I lavori a farsi si identificano nella pulizia di zanelle, cunette, tratti intubati ecc. per permettere loro di far defluire correttamente le acque meteoriche. Se il sistema scolante non funziona correttamente o va in crisi, si hanno serie ripercussioni sulla sicurezza stradale in genere ma anche sulla stabilità strutturale della sede viaria con innesco di fenomeni erosivi localizzati in più punti del tronco stradale. Gli interventi in questione saranno necessari a liberare da detriti, pietre, fango terra mista a resti vegetali secchi, rifiuti ed altro al fine di rendere sgombrare le vie scolanti. Anche queste operazioni saranno condotte manualmente anche se la pulizia dei cunettoni può essere effettuata con l'ausilio di mini-escavatore con al seguito gli operai che provvederanno alla rimozione dei residui non ancora smossi.

Miglioramento pascoli

I pascoli montani del Vallo di Diano rappresentano senza dubbio un punto di forza del comprensorio in quanto oltre ad essere importanti dal punto di vista zootecnico rivestono grande importanza estetico-paesaggistica. Essi sono variamente distribuiti sul territorio e fungono, spesso, da elemento di congiuntura tra le formazioni boscate o tra superfici seminate. Naturalmente, i più importanti sono quelli di alta quota, al di sopra degli 800 m s.l.m. che vengono sfruttati da fine Maggio ad inizio Ottobre e che sono quelli più importanti dal punto di vista nutrizionale e produttivo. A quote inferiori abbiamo i pascoli magri, ossia quelli più scadenti in quanto maggiormente caratterizzati da presenza di arbusti o cespugli spinescenti e specie non pabulari. Esistono poi le pietraie che si caratterizzano per bassa produzione foraggera ma che spesso comprendono rarità botaniche come, ad esempio, le orchidee.

Caratteristica comune dei pascoli locali è la irregolarità della copertura che comporta, come conseguenza diretta, difformità delle superfici utilizzate. Si passa infatti da aree sovra-

sfruttate dal bestiame, ubicate alle quote maggiori e con presenza di cotiche erbose fresche e verdi ad altre superfici infestate da specie poco appetite dal bestiame. Queste radure si stanno progressivamente chiudendo a causa del proliferare di felci, rosa canina, ginestrino ed altre specie. Altro aspetto importante è la fragilità del profilo pedologico superficiale. Le praterie, infatti, risentono molto del calpestio provocato dall'elevato carico di bestiame e tale problematica, quasi sempre, è aggravata dal deflusso disordinato delle acque meteoriche che innesca un processo irreversibile di degrado ed erosione incanalata del suolo (*gully erosion*).

Resta da segnalare una situazione di carenza generata dall'inefficienza ed inadeguatezza delle strutture di abbeveraggio. Le vasche, come noto, si presentano in stato di abbandono e di precario funzionamento rendendo più difficoltosa la pratica della pastorizia e costringendo il bestiame a percorrenze più lunghe per raggiungere i punti di abbeverata con maggiore riserva di acqua. Inoltre, essendo il bestiame abitudinario nel percorrere sempre le stesse direttrici per raggiungere gli abbeveratoi, alcune zone risultano maggiormente interessate dai fenomeni di calpestio che degrada notevolmente il suolo.

Il contrasto delle problematiche in questione deve essere attuato mediante una serie di interventi diretti ed indiretti.

Tra i primi abbiamo sicuramente la semina e l'infittimento delle zone più rade e lacunose. Tale pratica va effettuata manualmente scegliendo i miscugli di sementi maggiormente compatibili con quelli presenti al fine di evitare ibridazione e perdita di essenze pabulari autoctone. Altra azione necessaria è lo spietramento, anch'esso manuale, attraverso il quale dal terreno vengono allontanate i sassi di granulometria contenuta e media. Difatti, come accade nei pascoli migliori, quelli montani, la ridotta presenza di scheletro ne mantiene alta la fertilità e la produttività.

Altra tecnica di miglioramento diretto dei pascoli consiste nel decespugliamento meccanico che, appunto, è necessario soprattutto su quelle aree, abbastanza vaste, dove lo sviluppo di felci, cardi ed altre essenze spinescenti continua indisturbato con tendenza di ricolonizzazione della radura da parte dell'arbusteto.

Tra i metodi indiretti, invece, è possibile citare gli interventi di recinzione e/o turnazione delle aree pascolive. Attraverso appositi recinti, laddove necessari, potranno essere interdette al pascolo alcune aree depauperate e bisognevoli di recupero naturale. Tale situazione interesserà soprattutto le aree incluse nella sentieristica ove il passaggio del

bestiame causa dissesti alle scarpate con ripercussioni negative sulla viabilità ed innesco di processi erosivi oltre alla prevenzione dei danni strutturali alle aree di soste ed alle staccionate esistenti. Infine, va considerato anche il ripristino delle strutture di abbeveraggio che sono in più punti lesionate o addirittura fatiscenti. Molte di esse sono di vecchia costruzione e realizzate interamente in cemento, per cui poco contestualizzate nel paesaggio circostante. Per quelle che saranno oggetto di restauro è previsto l'impiego di pietrame a vista disposto "*opus incertum*" con l'utilizzo di coppi in frammenti o interi per abbellire la trama della muratura.

Sentieristica e valorizzazione ambientale

Il reticolo viabile che innerva i rilievi del comprensorio non è solo costituito da infrastrutture di percorrenza dei rilievi o funzionali alle utilizzazioni boschive ma comprende anche una serie di percorsi minori che hanno carattere di storicità. Essi, infatti, sono gli antichi tracciati pedonali o percorribili a cavallo che venivano battuti per motivo di culto religioso e che portavano verso siti montani ove sono presenti cappelle, edicole votive ed altro. Tali tracciati, oggi, sono oggetto di una ritrovata attenzione per fini di conoscenza del territorio e di eco-turismo. L'Ente, infatti, già da alcuni anni, sta portando avanti una politica di riqualificazione e sviluppo della sentieristica con il preciso scopo di rendere maggiormente fruibile il territorio montano a visitatori in genere ma anche ad appassionati di passeggiate all'aperto, mountain-bike o passeggiate a cavallo.

L'importanza dei sentieri, quindi, risiede nella multifunzionalità che gli stessi hanno. Difatti, una loro corretta gestione contribuisce non solo alla promozione del territorio ma, indirettamente, ne aumenta la sorveglianza grazie alla maggiore presenza di frequentatori. A questo va aggiunto il fatto che gli stessi sono ugualmente utilizzabili per fini AIB e quindi giocano un importante ruolo anche nel contrasto agli incendi.

Gli interventi riguarderanno sia i tracciati già allestiti con opere di arredo che quelli ancora da "attrezzare" che quindi verranno riqualificati e/o convertiti da viabilità normale a sentiero. La Comunità Montana "Vallo di Diano" è risultata avanguardista in termini di realizzazione delle opere in questione poiché già da anni ha attivato diverse iniziative che hanno aumentato la possibilità di scoperta del territorio. Gli esempi più rappresentativi sono il sentiero "Alta Via del Cervati" che permette di percorrere attraverso il territorio nel

senso Nord-Sud e viceversa congiungendo la vetta del Cervati con quella di San Tommaso a Polla. Nell'ambito del percorso è possibile anche fruire dei rifugi comunali, anch'essi oggetto di interventi di manutenzione attuati nelle precedenti annualità dall'Ente montano. Altro esempio, riguardante il comprensorio dei Monti della Maddalena, è rappresentato dai sentieri e le aree di sosta realizzati nell'ambito del progetto APE – Appennino Parco d'Europa. Anch'essi vengono attualmente gestiti e mantenuti dai cantieri forestali che ne garantiscono l'efficienza sia in termini di percorribilità che per quanto riguarda la funzione turistica. Infine va segnalata anche la presenza di altri interventi realizzati dall'Ente come percorsi vita e parchi avventura realizzati rispettivamente a San Pietro al Tanagro e Sanza.

I sentieri devono essere assoggettati alle operazioni già discusse per la viabilità alle quali vanno aggiunti altri interventi a carico delle opere di arredo installate lungo i percorsi. D'altra parte una cartellonistica non efficiente o poco descrittiva sommata all'inadeguatezza della segnaletica, impedisce una corretta fruizione del sentiero rendendo vana l'azione di valorizzazione ambientale e dell'offerta turistica.

Per questi motivi si dovrà intervenire sulla sede stradale e sulle scarpate attraverso:

- *regolarizzazione del fondo viario con la rimozione di schianti, piante sradicate, rimozioni di cuspidi rocciose che ostacolano il transito, risarcimento degli avvallamenti;*
- *eliminazione della vegetazione ostruente il passaggio con particolare riguardo a quella arbustiva;*
- *realizzazione di opere di contenimento delle scarpate laterali come palizzate, viminate, graticciate ecc alle quali possono aggiungersi muri a secco;*
- *miglioramento della percorribilità del sentiero attraverso la realizzazione, nei punti maggiormente accidentati, di gradini in legno e pietra e staccionate lignee con funzione di corrimano;*
- *piccole opere di utili al corretto smaltimento delle acque meteoriche come canalette rompi-tratto realizzate con pali di castagno oppure cunette trasversali a forma di lunetta rivestite con pietrame disposto ad opera incerta (tipo selciato);*

- *manutenzione delle tabelle informative e delle indicazioni direzionali ivi compreso il ripristino della funzionalità delle aree di sosta con il recupero di panche, tavoli, barbecue e staccionate.*

Verde pubblico e fasce di pertinenza stradale

Gli interventi previsti dalla presente misura sono finalizzati all'aumento della multifunzionalità dei boschi urbani e periurbani. In tale definizione rientrano anche i parchi urbani ubicati all'interno o a margine dei centri abitati che gli altri soprassuoli comunque raggiungibili attraverso sentieri, percorsi, viali ciclabili e/o pedonali. L'importanza dei boschi in questione risiede in diversi fattori, come di seguito elencati: la maggior parte di essi, anche se artificiali, possiede valenza storico-culturale in quanto rappresenta una testimonianza dei modelli di arredo urbano e peri-urbano realizzati dalle generazioni precedenti. Sono utili per l'isolamento acustico e luminoso quando sono ubicati all'interno di aree ad elevato grado di urbanizzazione e, infine, esplicano una funzione di connessione tra centri abitati e le aree agricole peri-urbane.

La tipologia di lavori a farsi sarà duplice: la prima a totale carico della componente vegetazionale e la seconda, sarà di tipo strutturale. Quest'ultima interesserà le opere complementari di arredo come frecce direzionali, aree sosta, staccionate, gradinate in legno ecc. .

La gestione della componente vegetazionale deve essere effettuata mediante operazioni puntuali di arboricoltura attuando quindi interventi a scelta sui soggetti che ne richiedono la realizzazione. Essendo tali popolamenti caratterizzati da struttura coetanea e monopiana, le operazioni da porre saranno tese alla gestione del piano dominante. Questo, spesso necessita di interventi di regolarizzazione della chioma per fini di stabilità meccanica e di sicurezza dei frequentatori delle aree in questione. La seconda tipologia di operazioni è tesa ad un mantenimento del piano dominato in condizioni tali da permetterne l'accesso, gli spostamenti e la permanenza all'interno delle aree verdi in questione. Infine si rende necessaria anche la rivisitazione di tutte le opere di complemento che sono ammalorate e/o fatiscenti come staccionate, aree sosta ecc.

Le cure colturali da effettuarsi a carico del verde ornamentale rivestono notevole importanza. Queste operazioni, quando opportunamente realizzate, permettono una ottimale

fruizione del verde urbano da parte di cittadini che frequentano parchi, giardini, aiuole, viali alberati ecc. . Essi, infatti, associano a tali posti momenti ricreativi. Il fruitore deve però frequentare gli ambiti aperti in totale sicurezza, ecco perché le operazioni di potatura risultano di notevole importanza anche per evitare che si manifestino schianti di rami, frustate di rami ed altro che potrebbe rivelarsi pericoloso.

In buona sostanza, la potatura, intesa come operazione di mantenimento migliorativo del verde pubblico, assume importanza cruciale in relazione a quello che è l'aspetto urbanistico e paesaggistico degli spazi verdi, ed è attuabile in più forme.

Bisogna precisare che l'importanza delle potature è aumentata notevolmente nel corso degli ultimi anni. In passato essa veniva effettuata solo in casi straordinari come eventi fitosanitari localizzati, necessità di massimizzare la produzione di frutti e operazioni di bonifica sulle piante in parte colpite dal fuoco. Attualmente le potature, in particolar modo quelle ornamentali, assumono notevole importanza visto il crescente interesse.

In generale la potatura, intesa nella sua accezione moderna, ha perso il suo antico carattere di "arte", per diventare oggi una operazione di tecnica colturale basata su precise nozioni scientifiche.

Lo scopo principale che si vuole ottenere con la sua applicazione è quello di regolare l'attività vegetativa in funzione della produzione nelle piante da frutto, oppure del valore estetico-funzionale in quelle ornamentali.

In particolare, per quanto riguarda l'ambiente urbano, essa deve essere finalizzata al conseguimento di alcuni obiettivi come:

- *favorire la longevità della pianta;*
- *mantenere il più possibile il portamento scelto (naturale o in forma obbligata);*
- *risolvere problemi di stabilità, verticalità ed ingombro;*
- *rimuovere focolai di infezione, soprattutto fungina.*

Gli interventi, più in particolare, interessano spesso giardini pubblici di ambito urbano con frequente presenza di pini. In questi casi si dovrà provvedere ad adottare particolare accorgimenti per la potatura di tale specie in quanto essa necessita della frequente recisione dei rami più bassi i quali sono maggiormente suscettibili di attacchi parassitari (processionaria). A questo vanno aggiunti interventi di sfoltimento della chiome per mantenere equilibrata tutta la parte epigea della pianta.

Come opere di complemento a tali interventi vanno considerate, come detto, quelli di tipo strutturale ed infrastrutturale come il ripristino di muretti a secco, la realizzazione di gabbionate rinverdite e le staccionate in legno.

COPERTURA FINANZIARIA E PREVISIONI DI SPESA

La delega sulla Forestazione viene attuata dalle Comunità Montane e/o dalle Province previo finanziamento dell'esercizio da parte della Regione. Il trasferimento dei fondi, da circa un decennio a questa parte, diventa sempre più incerto oltre a ridursi in modo consistente negli anni. La svolta significativa si è avuta a partire dal 2011 quando lo stanziamento è stato effettuato in minima parte su fondi ordinari del bilancio regionale (come avveniva prima con la Legge 11/96) per essere imputato, in larga parte, su fondi europei a valere sul PSR. Di qui in poi le fonti finanziarie che la Regione Campania ha utilizzato sono state i fondi FAS, PAC ed, infine FSC, restando, però, costantemente a carico del bilancio regionale il riparto relativo al servizio AIB. Quest'ultimo di solito non superava l'importo di € 120.000,00 circa annui.

Inoltre, diverse altre specifiche progettazioni sono state negli anni approntate a valere su altri fondi, sempre comunitari, ma afferenti ad altri canali strategici di intervento. Alcuni esempi sono stati i progetti PIR, PIRAP, life, PO-FESR ecc. .

Il fabbisogno finanziario che si richiede con il presente piano tiene conto delle necessità economiche per fronteggiare la spesa della manodopera che assieme all'importo delle forniture compone la voce complessiva di importo lavori. A questi vanno sommati gli importi relativi alle spese generali che completano il totale generale richiesto e dettagliato nel prospetto che segue.

N	INTERVENTO	TIPOLOGI A DI AZIONE DEPF 2018- 2020	PREVISIONE COMPLESSIVA	2018	2019	2020
1	BOSCHI E RIMBOSCHIMENTI ESISTENTI	1-2	€ 1.800.000,00	€ 600.000,00	€ 600.000,00	€ 600.000,00
2	INTERVENTI AIB	5	€ 2.400.000,00	€ 800.000,00	€ 800.000,00	€ 800.000,00
3	INTERVENTI PREVENTIVI DI TUTELA AMBIENTALE (SIF)	3	€ 1.950.000,00	€ 650.000,00	€ 650.000,00	€ 650.000,00
4	MANUTENZIONE STRADALE COMUNALE PROVINCIALE	4	€ 2.550.000,00	€ 850.000,00	€ 850.000,00	€ 850.000,00
5	MIGLIORAMENTO PASCOLI	9	€ 800.842,35	€ 266.947,45	€ 266.947,45	€ 266.947,45
6	SENTIERISTICA E VALORIZZAZIONE AMBIENTALE	7	€ 2.400.000,00	€ 800.000,00	€ 800.000,00	€ 800.000,00
7	VERDE PUBBLICO E FASCE DI PERTINENZA STRADALE	6-8	€ 1.950.000,00	€ 650.000,00	€ 650.000,00	€ 650.000,00
			€	€	€	€
		TOTALE A VALERE SU FSC 2018-2020	13.850.842,35	4.616.947,45	4.616.947,45	4.616.947,45
8	ATTIVITA' DI PREVENZIONE E LOTTA ATTIVA AGLI INCENDI BOSCHIVI		€ 555.000,00	€ 185.000,00	€ 185.000,00	€ 185.000,00
		TOTALE A VALERE SU FONDI REGIONALI	€ 555.000,00	€ 185.000,00	€ 185.000,00	€ 185.000,00
		TOTALE GENERALE	€	€	€	€
			14.405.842,35	4.801.947,45	4.801.947,45	4.801.947,45

PIANIFICAZIONE FORESTALE DEI COMUNI

Dopo la spinta propulsiva portata dalla legge 11 del 1996, quasi tutti i comuni della Comunità Montana, si sono dotati di Piano di Assestamento Forestale.

Cod. ISTAT	COMUNE	PERIODO DI VIGENZA	DGR num. data	PRECEDENTE PERIODO DI VIGENZA	DGR num. data	STATO ATTUALE	LIVELLO ISTRUTTORIA
65010	Atena Lucana	2001/2010	598 23/04/2004			Non Vigente	
65018	Buonabitacolo	1992/2001	9379 28/11/1997			Non Vigente	Minuta
65018	Buonabitacolo (piano integrativo)	1999/2004	3967 09/07/1999			Non Vigente	
65027	Casalbuono	2015/2024	31 09/02/2015	1997/2006	5585 06/08/1998	Vigente	
65075	Monte San Giacomo	2002/2011	728 24/06/2005			Non Vigente	
65076	Montesano sulla Marcellana	2003/2012	2287 18/12/2004			Non Vigente	
65087	Padula	2007/2016	1279 01/08/2008	1991/2000	323 02/02/1993	Non Vigente	
65097	Polla	2005/2014	1286 01/08/2008 349 19/07/2011			Non Vigente	
65114	Sala Consilina	2003/2012	969 28/07/2005			Non Vigente	
65125	San Pietro al Tanagro	2017/2026	479 27/07/2017			Vigente	
65126	San Rufo	1997/2006	291 26/01/2001			Non Vigente	
65129	Sant'Arsenio	2001/2010	341 31/01/2003			Non Vigente	
65133	Sanza	2001/2010	4810 25/10/2002			Non Vigente	
65136	Sassano	2003/2012	726 24/06/2005			Non Vigente	
65146	Teggiano	2001/2010	142 14/02/2006			Non Vigente	

Piani di assestamento forestale - Situazione attuale

In molti casi, l'opera redatta, viene considerata di "primo impianto", è il caso di Atena Lucana, Sant'Arsenio e Polla, e ciò sta ad indicare che prima d'ora nessun progetto di gestione era mai stato redatto. Storicamente, però, quasi tutti i boschi erano stati sottoposti ad utilizzazioni, che, in alcuni casi, venivano condotte in modo indiscriminato e scriteriato. Quanto detto ha inevitabilmente avuto ripercussioni sulla attuale struttura di molti dei boschi di questo comprensorio e difatti essa, si presenta irregolare. Alcuni Comuni, come Sanza e Monte San Giacomo, sono rispettivamente alla terza e alla seconda revisione. Situazione diversa si verifica per il Comune di San Pietro al Tanagro, appena approvato, e per il Comune di Pertosa che non risulta essersene dotato a causa della sua ridotta superficie boscata pubblica.

Di seguito sono passati in rassegna i singoli comuni al fine di approfondire gli aspetti più caratterizzanti di ciascun piano redatto.

Atena Lucana

Il PAF redatto per questo Comune risulta essere di primo impianto, in quanto tali boschi non erano mai stati, finora, assoggettati a qualsiasi tipo di pianificazione. La validità è sempre decennale e compresa tra il 2001 ed il 2006.

La superficie comunale complessiva ammonta a 2575 ha mentre il demanio occupa una superficie di 498 ha circa.

Il particellare è stato costruito su confini naturali è pertanto definibile fisiografico. Sulla base di questi confini, generati appunto da dossi, canaloni, criminali ecc... si è avuto un numero complessivo di 17 particelle.

Dai rilievi effettuati sulle caratteristiche stazionali, sulla composizione floristica, e su altri parametri si è potuto suddividere il piano economico del Comune di Atena, in tre classi economiche:

- 1) Compresa denominata "Fustaia mista": costituita da quattro particelle (7-12-13-15) per lo più edificate e da faggio e specie quercine;
- 2) Compresa denominata "Fustaia di origine artificiale": nella quale vengono incluse altre quattro particelle (1-2-3-11) che hanno composizione specifica mista ma caratterizzata perlopiù da specie comuni di pini e cipressi;

- 3) Compresa denominata "cedui misti e degradati" la quale raggruppa nove particelle (4-5-6-8-9-10-14-16-17) che manifestano una marcata mescolanza di cerro, acero, carpino, orniello ecc.

Buonabitacolo

Il particellare individua 19 particelle, così come riportate dal precedente PAF redatto dal Dott. Cardiello. Alcune, però, subito alcune piccole modifiche per adeguarle a confini più netti e precisi. I confini sono stati riportati sul terreno mediante segni di colore rosso apposti su alberi o sulle rocce affioranti.

Il particellare, di tipo fisiografico, prevede il raggruppamento delle particelle in tre comprese, indicate come di seguito:

- 1) Compresa A – “Cedui misti a prevalenza di cerro” La compresa, formata da 16 particelle (1-2-3-4-5-6-7-8-9-10-11-12-13-14-17-18) occupa una superficie boscata pari ad ha 433.68, corrispondente ad oltre il 67% del totale, ed è composta da tre diversi corpi, variamente distribuiti sul territorio, posti alle località S. Elia, Cagnolè e Forcella. Si tratta di complessi forestali governanti a cedui matricinati, che hanno in parte superato il loro turno si presentano spesso irregolarmente strutturati. Le specie presenti sono cerro, roverella, carpino ed orniello.
- 2) Compresa B - “Fustaie miste”. E’ formata da 2 particelle su un unico versante opposto in direzione nord-sud e con esposizione prevalente verso ovest. Generalmente le specie quercine (cerro e roverella) risultano prevalere sulle altre che si susseguono piccoli gruppi all'interno di tali soprassuoli. Le specie accessorie sono quelle tipiche dell'orizzonte sub-montano tra le quali ricordiamo il carpino nero, la carpinella, l'orniello, l'acero campestre, l'acero opalo.
- 3) Compresa C – “Fustaie di origine artificiale”: la presente compresa risulta composto da un'unica particella (19) per un'estensione totale di ha 102. 75, di cui boscata ha 84. 01, pari a circa il 9% del totale, e si ritrova lungo il versante est del Monte Carmelo posizionato a ridosso del centro abitato. Il rimboschimento è stato realizzato impiegando specie appartenenti al genere Pinus, tra le quali: il pino laricio, il pino nero, il pino di Villetta Barrea, il pino d'aleppo, il pino domestico,

il pino marittimo. Tra i vari pini, inoltre, risultano particolarmente presenti i cipressi.

Casalbuono

Hanno contribuito, alla formazione del particellare di Casalbuono, non solo confini naturali come canali, crinali e dossi, ma anche componenti fisiografiche di carattere infrastrutturale come strade, sentieri e piste. All'interno di questi confini, sono raggruppate un numero totale di 35 particelle, identificate da un numero progressivo. Analizzando la tabella sotto riportata, si può affermare che la superficie boscata del Comune di Casalbuono ammonta a quasi 896,32 ettari. Tale superficie risulta essere suddivisa in quattro tipologie di classi economiche:

- 1) Compresa A - "Cedui a prevalenza di cerro" costituita da un totale di 5 particelle (15-16-17-18-19), dove il cerro e la roverella risultano le specie dominanti;
- 2) Compresa B - "Cedui misti" all'interno della quale sono incluse 15 particelle (1-2-5-8-9-10-11-12-13-14-20-21-22-29-34) e dove è presente una marcata mescolanza di cerro, roverella, carpino ed orniello;
- 3) Compresa C "Fustaie di conifere", la quale include 10 particelle (3-4-6-7-23-24-26-28-30/a) popolate in prevalenza da pino nero, pino marittimo e pino d'aleppo;
- 4) Compresa D "Cedui misti degradati" con un totale di altre 5 particelle (25-27-30/b-32-33) dove si riscontra allo stesso modo una mescolanza di latifoglie mesofile.

L'assestamento della prima classe economica non ha previsto interventi durante il decennio di validità del PAF.

Per la seconda compresa, invece, il PAF ha previsto un trattamento a ceduo composto con turno di 20 anni e con rilascio progressivo di matricine per un massimo, a maturità della componente a fustaia, di 225 con la proporzione di 120 di 1T, 60 di 2T, 30L di 3T e 15 di 4T.

La terza compresa, ha un indirizzo prevalentemente protettivo per cui il piano ha previsto solo interventi di diradamento basso sulle particelle 3, 4, 6 e 7 con interventi tesi soprattutto alla prevenzione incendi.

Per l'ultima compresa, la "D", non sono previsti interventi durante il decennio.

Monte San Giacomo

Questo piano di assestamento è alla sua seconda redazione; la sua validità abbraccia un intervallo temporale che va dal 2002 al 2011. Anche questo demanio risulta essere sottoposto a diverse tipologie di vincoli come quello relativo agli usi civici, quello di tipo idrogeologico e quello paesistico-ambientale.

Le comprese che costituiscono questo insieme boscato sono tre e più precisamente abbiamo:

- 1) Classe economica "A": fustaia coetanea di faggio, costituita da un insieme di 19 particelle (3-4-5-9-10-11-12-13-14-15-16-17-18-21-23-24-30-31-34), all'interno della quale troviamo fustaie stramature, di età media e fustaie giovani che il più delle volte godono di un buono stato vegetativo.
- 2) Classe economica "B": fustaia di faggio e miste, che ingloba 9 particelle (1-2-6-7-8-19-20-27-33) caratterizzate da estrema eterogeneità di composizione, struttura e densità. Il più delle volte, è il faggio, si trova allo stato dominato. Le condizioni vegetative sono abbastanza precarie, la rinnovazione è soprattutto di origine agamica.
- 3) Classe economica "C": in pascoli. Il totale delle particelle che appartengono a questa compresa è di 13 (22-25-26-32-35-36-37-38-39-40-41-42-43).

Per quanto concerne l'assestamento della prima classe economica, vengono prescritti durante il decennio di validità di questo piano, esclusivamente trattamenti a tagli successivi. Il turno da utilizzare è quello fisiocratico con una durata di 100 anni. Seguendo questi indirizzi gestionali si dovrebbe avere una ripresa decennale di circa 15000 mc.

La precarietà delle condizioni vegetative della classe economica B, è stata la principale motivazione che ha fatto escludere qualsiasi tipo di intervento a carico di queste particelle. Occorrerà, invece, ripristinare le condizioni di normalità, di densità e di mescolanze.

Montesano sulla Marcellana

L'ultimo piano di assestamento forestale, redatto per il Comune di Montesano, è stato redatto in versione provvisoria (seconda stesura) per la gestione del demanio forestale durante il decennio 2003-2012.

Oggetto di studio di questo piano è tutto il patrimonio forestale di Montesano appunto, il quale è formato da un totale di sette classi economiche che raggruppano 43 particelle.

Analizzando le varie classi economiche abbiamo:

- 1) Compresa A “fustaia di faggio di produzione”, che include 21 particelle e che ad oggi risulta essere assai lontana dalla normalità per quel che riguarda la distribuzione tra le diverse classi cronologiche;
- 2) Compresa B “fustaia di faggio di protezione”, alla quale appartengono 7 particelle e dove la specie prevalente è il faggio che vegeta in mediocri condizioni;
- 3) Compresa C “fustaia di faggio”, di 14 particelle costituite per lo più da cerro ma con importanti presenze di faggio sfruttabile per fini produttivi e turistici;
- 4) Compresa D “fustaie di origine artificiale”, di 11 particelle edificate a pino d’aleppo, pino silano, pino nero, pino marittimo e cipresso.
- 5) Compresa E “Cedui misti”: formazioni a prevalenza di carpino nero con presenza di cerro, roverella, faggio acero napoletano che si articolano, complessivamente, su 9 particelle.
- 6) Compresa F “Cedui in conversione a prevalenza di faggio”. Si tratta di una compresa a destinazione produttiva formata da 13 particelle che occupano poco più di 350 ettari. E’ prevista la conversione ad altofusto attraverso una matricinatura intensiva da attuare mediante il rilascio di 600-650 esemplari per ettaro.
- 7) Compresa G “Cedui degradati di protezione”. Comprende formazioni di latifoglie mesofile e xerofile governate, appunto, a ceduo. La superficie della compresa è pari a 218 ettari articolata su 11 particelle.

La fustaia mista, poi, risulta essere affetta da un problema di scarsa densità e questo, accompagnandosi a condizioni stazionali poco favorevoli, ha fatto sì che la scelta assestamentale, per questa compresa, sia stata quella di non effettuare alcun intervento, eccezion fatta per le particelle 33 e 34, per le quali, è previsto un diradamento basso a carico dei soggetti malformati e adduggiati. Gli altri boschi infine vengono gestiti in con turni di 12 o di 35 anni a seconda che si tratti di ceduo castanile o di ceduo di cerro; tenuto conto delle attuali condizioni dei soprassuoli e della esiguità di superficie della compresa in argomento non è realistico parlare di ripresa.

Padula

I territori boschi del Comune di Padula sono soggetti a questo piano di assestamento per il decennio che va dal 2007 al 2016. Si tratta, sostanzialmente, di una revisione del precedente Piano redatto dal CFS e valido dal 1991 al 2000. Presso questo comune ci sono sempre state costanti pratiche di utilizzazione boschiva, in particolare, dall'inizio degli anni 30 fino alla fine degli anni '90. Tutta la superficie, attualmente, è stata suddivisa in 57 particelle che costituiscono, più macroscopicamente, 7 comprese:

- 1) Classe economica A: fustaia di faggio che accumula 17 particelle, che si dispongono per lo più lungo la fascia orientale del territorio di Padula;
- 2) Classe economica B: è formata da sette particelle con soprassuolo prevalentemente di faggio associato ad altre latifoglie ed in alcune particelle all' abete bianco e al pino nero;
- 3) Classe economica C: fustaia mista è anch'essa costituita da 8 particelle. Si rinviene in prevalenza il cerro associato al faggio con ampie zone in cui è presente il castagno;
- 4) Classe economica D: fustaia artificiale si articola di 8 particelle con presenza di impianti di Pino nero di Villetta Barrea, pino nero d'Austria, Cipresso comune, Abete bianco, Cerro e Faggio.
- 5) Classe economica E: cedui misti. La classe economica raggruppa 13 particelle. Questi soprassuoli sono costituiti da cedui invecchiati di cerro associato ad altre latifoglie, in particolare al faggio.
- 6) Classe economica F: fustaia di transizione. Si tratta di una compresa eterogenea, costituita da 4 particelle dove si rinvencono presenze di cerro misto a faggio ed altre latifoglie.

Le tipologie di trattamento prevedono, per la fustaia di faggio, innanzitutto un avviamento della attuale fustaia irregolare a fustaia regolare e coetanea e a seguire una serie di tagli successivi uniformi che dovranno essere dosati in relazione alla fertilità. La fustaia mista sarà sottoposta solo da alcuni lievi interventi finalizzati a migliorare l'evoluzione dei soprassuoli.

La fustaia artificiale, durante questi dieci anni, deve essere sottoposta solo ad alcuni interventi colturali finalizzati a migliorare le condizioni vegetative dei soprassuoli e favorire

l'insediamento della rinnovazione. Il valore della ripresa è, in questo caso, poco considerevole.

I cedui verranno normalizzati attraverso trattamento a taglio raso con riserva di matricine differenziate per classi di età. La compresa altri boschi infine, essendo caratterizzata da suoli degradati, necessita di interventi finalizzati al loro recupero e in particolare si dovrà impedire il pascolo. In termini di utilizzazioni non si prevedono interventi per questo decennio.

Polla

Il valore tassativo, del piano di assestamento forestale redatto per il Comune di Polla, è di dieci anni. Si va infatti dal 2002, anno in cui il piano è stato reso esecutivo fino al 2011. A tale periodo ha fatto seguito un aggiornamento (modifiche ed integrazioni) che ha ridefinito il periodo di vigenza portandolo sul decennio 2005-2014. Questo strumento deve comunque essere considerato di "primo impianto" poiché, questi boschi pubblici, vennero assoggettati a lavori assestamentali, per l'ultima volta, verso la fine degli anni 30. Per la delimitazione del particellare di Polla, sono stati presi in considerazione, non solo confini naturali (crinali, valloni ecc...), ma anche linee fisiografiche infrastrutturali come strade, piste e sentieri.

L'ammontare del totale delle particelle, per questo comune, è di 15 unità. I boschi occupano una superficie di 271,90 *ha*, che viene ripartita in una due classi economiche:

- 1) Compresa denominata "cedui in conversione", formata da 9 particelle (7-8-9-10-11-12-13-14-15) e dove il faggio è la specie predominante. Ad esso poi si accompagnano cerro, pioppo, olmo, acero e carpino.
- 2) Compresa B, denominata "cedui misti", riportante 6 particelle (1-2-3-4-5-6) a composizione specifica mista tra cerro, roverella, acero, castagno e carpino.

Nel prospetto che segue vengono riportate le superfici delle due classi economiche del demanio boscato del Comune di Polla. Per la prima classe economica è stato adottato un metodo assestamentale di conversione diretta, evitando di creare una fustaia transitoria. Tale conversione viene realizzata con un invecchiamento del ceduo fino a 30 anni, al quale seguiranno dei diradamenti con rilascio di 300-400 matricine per ettaro con contemporanei tagli successivi molto gradualmente fino allo sgombero per favorire l'affermazione della

rinnovazione sotto copertura. La massa ritraibile da questi interventi avrà un valore indicativo, a fine decennio, di 16950 mc. Gli interventi assestamentali, relativi alla seconda compresa, saranno abbastanza limitati nel corso del decennio. Il motivo di questa limitazione risiede nel fatto che questa classe economica ha tutte le caratteristiche per essere definita di protezione. Il valore indicativo della massa ritraibile ammonta, per i motivi elencati sopra, a 2200 mc.

Sala Consilina

Anche il piano di assestamento del Comune di Sala Consilina è caratterizzato da un particellare costruito su confini naturali. Tale particellare comprende 31 particelle e può essere tranquillamente definito come fisiografico. Il totale della superficie boscata ammonta a 690,30 ettari che vengono ripartiti in tre classi economiche:

- 1) Compresa denominata "ceduo di faggio in conversione a fustaia": alla quale appartengono 18 particelle (3-4-5-8-9-10-11-12-13-14-15-16-17-18-21-22-23-24) edificate quasi totalmente da faggio.
- 2) Compresa denominata "ceduo misto in conversione a fustaia": di 10 particelle (1-2-6-7-19-26-27-29-30-31) riportanti una composizione specifica mista di cerro, faggio, pioppo e acero.
- 3) Compresa denominata "altri boschi": nella quale sono collocate le restanti 3 particelle (20-25-28) e dove si rinviene la presenza di popolamenti ceduati misti costituiti di cerro, faggio, pioppo, acero e carpino.

Il trattamento della prima compresa, la quale riporta una provvigione reale di mc. 118.276 ed è la più estesa ed importante, mira ad una conversione verso l'altofusto attraverso una selvicoltura naturalistica; in virtù di ciò si è scelto di operare attraverso una matricinatura intensiva rilasciando 600-700 piante per ettaro. Seguendo le prescrizioni del piano, alla fine del decennio, per questa compresa, la ripresa totale sarà pari ad un volume di 30385 mc.

Per la seconda compresa si effettuano durante il decennio i tagli di avviamento all' altofusto che prevederanno il rilascio di circa 500 - 600 piante ad ettaro. Le piante da rilasciare saranno scelte tra i migliori polloni presenti sulle ceppaie. Ripresa totale cumulata, per tutto il decennio, è pari a 6188 mc.

La terza compresa si distingue dalle precedenti per caratteristiche stazionali molto differenti. La stima della provvigione reale ha fatto registrare un valore di 10748 mc. La scelta gestionale relativa a questa ultima sezione è caduta sulla protezione, scegliendo così di non effettuare alcun tipo di intervento durante tutto il decennio.

Da sottolineare che questo piano economico risulta, ad oggi, già scaduto. La sua validità difatti interessa il decennio 1993 - 2002.

San Pietro al Tanagro

Il PAF del Comune in questione risulta approvato e vigente. Considerando la contenuta estensione delle superfici oggetto di assestamento è stata costituita un'unica compresa boscata che si estende su 111,30 ettari a cui, poi, si aggiungono le superfici pascolive.

Tale compresa, denominata Compresa A – boschi misti, è formata di sole 6 particelle con castagno, cerro, roverella, carpino, acero, orniello.

Non si prevedono interventi durante il decennio di validità che è compreso tra il 2007 ed il 2026.

San Rufo

Il piano economico di San Rufo è stato realizzato sulla base di un particellare fisiografico che conta la presenza di 13 particelle; la sua validità è compresa tra l'anno 1997 e il 2006.

L'intera superficie è compresa in due classi economiche:

- 1) Compresa denominata "fustaia di faggio": all'interno della quale sono comprese 10 particelle (1-2-3-4-5-8-9-10-12-13) e dove il faggio è la specie predominante;
- 2) Compresa denominata "fustaia mista": che comprende le restanti 3 particelle (6-7-11) e dove la composizione flogistica è mista tra cerro, ontano, faggio e acero.

La prima compresa prevede una ripresa, nell'arco dell'intero decennio, di 7670 mc. Tale massa verrà prodotta da dei trattamenti a tagli successivi perché si tratta di pratiche che maggiormente si adattano alla gestione delle fustaie di faggio pure.

La seconda unità assestamentale, deve essere gestita in modo tale da pervenire pian piano al bosco normale e ciò prefigura l'adozione di metodi classici: la conversione diretta mediante

matricinatura intensiva e cioè rilasciando 700–800 piante per ettaro. Da questa compresa è possibile quindi attendere una massa ritraibile di circa 1760 mc. Per l'intero decennio.

Sant'Arsenio

L'intervallo di validità del PAF di questo comune va dal 2001 al 2010. Anche in questo caso si deve parlare di piano di "primo impianto", poiché esso è il primo progetto di assestamento realizzato per i boschi pubblici di questo Comune.

Tutta la superficie relativa alle foreste viene racchiusa in un particellare formato da 19 particelle delimitate da confini sia naturali che infrastrutturali.

Le classi economiche sono due e più precisamente abbiamo:

- Compresa denominata: "fustaie miste", all'interno della quale si rinvengono 10 particelle (2-3-4-5-6-8-13-14-15-16) costituite da un soprassuolo misto di cerro, acero, faggio, castagno e carpino.
- Compresa denominata: "cedui misti in conversione" caratterizzati da un insieme di 9 particelle (1-7-9-10-11-12-17-18-19) aventi mescolanza di cerro, acero, faggio, castagno e carpino.

Per la prima compresa abbiamo una superficie complessiva pari a 157.60 *ha*, e il trattamento al quale essa viene sottoposta è quello dei tagli successivi con turno di 100 anni.

La ripresa ottenibile, applicando questa metodologia, cumulata nei dieci anni, è pari a 7585 mc (valore indicativo) e generata per lo più da tagli di diradamento. L'altra compresa viene sottoposta all'avviamento verso l'alto fusto sempre mediante l'applicazione di tagli successivi, e questa pratica permette di evitare la creazione di una fustaia transitoria. La massa ritraibile, cumulata nel decennio, ammonta a 6600 mc come valore indicativo, ed è quasi esclusivamente frutto di tagli di avviamento a fustaia.

Sanza

Il piano del Comune di Sanza è giunto alla sua terza revisione la quale interessa il decennio compreso tra il 2001 e il 2010. Il patrimonio forestale che è sottoposto a questo strumento

assestamentale risulta essere suddiviso, su base fisiografica, in 177 particelle che vengono compartimentate in ben 6 comprese:

- 1) Classe economica "A": fustaia coetanea di faggio (37 particelle). Qui il faggio è la specie predominante e abbiamo una rinnovazione che a tratti manifesta una ottimale prontezza di attecchimento.
- 2) Classe economica "B": fustaia di faggio e miste. Appartengono a questa categoria solo 6 particelle: 37 bis, 41, 45, 51, 61 e 62, le quali sono ampiamente caratterizzate da fenomeni di irregolarità strutturale e ciò potrebbe essere imputabile ai ripetuti tagli effettuati nel dopoguerra e ai consecutivi periodi di totale mancanza di utilizzazioni.
- 3) Classe economica "C": fustaia coetaneiforme di cerro e miste. Si tratta di un insieme di 50 particelle, e più precisamente dalla 101 alla 150, che gode di una certa omogeneità strutturale. Questo presenta un piano dominante di solo cerro al quale si accompagna una crescita mista di cerro, ontano e acero che si verifica nel piano dominato.
- 4) Classe economica "D": cedui matricinati. Le 32 particelle di questa compresa sono edificate da cerro ed acero opalo con una densità variabile tra le 80 e le 120 piante ad ettaro.
- 5) Classe economica "E": cedui degradati e di protezione per un totale di 24 particelle con 2284.51 *ha* di cui 1096.50 boscati.
- 6) Classe economica "F": cedui in evoluzione ad alto fusto con sole 5 particelle: 212, 236, 242, 244 e 245, che investono una superficie totale di 1035.85 *ha* e di cui 230.15 sono boscati.
- 7) Classe economica "F": i pascoli raggruppati restanti 20 particelle.

Gli interventi proposti dal piano prevedono, per la classe economica A e B, sono metodologie di diradamenti e tagli successivi abbinata all'adozione di turni fisiocratici che potranno conferire al comune la vendita di circa 27000 mc di materiale legnoso durante il decennio e rispettivamente 21000 mc ottenibili dalle utilizzazioni in compresa A e 6000 mc della compresa B.

La classe economica C sarà assestata mediante trattamento a tagli successivi con turno fisiocratico di 120 anni e che dovrà generare una ripresa pari a 36000 mc per tutto l'intervallo di validità del PAF,

Infine per ciò che concerne i cedui possiamo dire che la compresa "D" sarà l'unica interessata al taglio e sarà anche sottoposta a matricinatura intensiva con turno di 22 anni. La ripresa generata dall' utilizzazione di quest' ultima compresa dovrà ammontare a circa 27600 mc di prodotti legnosi.

Sassano

Questo comune non aveva mai provveduto, prima d' ora, ad incaricare un pool di tecnici per la stesura di un piano di gestione. L' attuale presenta una validità compresa tra il 2003 e il 2012. Il bosco di Sassano viene suddiviso in diverse comprese che hanno come carattere di omogeneità la specie, il tipo di intervento, i caratteri fisionomici e anche le destinazioni di uso.

Alla luce di quanto detto abbiamo:

- 1) Classe economica A: costituita da un ceduo misto degradato in conversione naturale ad alto fusto e all'interno del quale sono comprese le seguenti particelle: 1,2,3,4,5,6,7 e 8.
- 2) Classe economica B: all'interno della quale sono compresi i pascoli, che ricordiamo essere compresi nelle restanti.

Analizzando solo la prima classe economica si può sicuramente affermare che si tratta di cedui che hanno di gran lunga superato il doppio del loro turno e ad oggi hanno non solo struttura molto irregolare ma anche un valore di macchiati per lo più negativo. Senza dubbio si può dire tale compresa può essere considerata di protezione e solo nel prossimo decennio si potrà procedere alla ricostituzione del soprassuolo, intervenendo sulle piante danneggiate da attacchi fitosanitari o dal pascolo.

Teggiano

Il complesso forestale del Comune di Teggiano è sottoposto a questo piano economico per tutto il periodo e intercorre tra il 1998 ed il 2007.

Per la costituzione del particellare, il quale anche in questo caso è di natura fisiografica, sono stati presi in considerazione non solo confini naturali, come dossi marcati, canali e vallate ma anche alcune infrastrutture permanenti.

Il risultato è un insieme di 27 particelle che possono essere suddivise in tre comprese:

- 1) Compresa denominata "fustaia di faggio", con 8 particelle facenti parte (1-2-3-4-5-6-7-8) e dove il faggio è quasi specie esclusiva;
- 2) Compresa denominata "fustaia mista", con altre 14 particelle (9-10-11-12-13-14-15-16-17-18-19-20-21-23) dove si riscontra una presenza mista di faggio, abete bianco, cerro e acero;
- 3) Compresa denominata "cedui misti", con le ultime 5 particelle (22-24-25-26-27) e dove le specie presenti sono cerro, acero, carpino e faggio.

La compresa relativa alla fustaia di faggio, viene trattata attraverso i tagli successivi a gruppi, partendo dalle aree con rinnovazione affermata e proseguendo in modo espansivo all'interno del bosco. Viene fissato, quindi, un turno di 100 anni e vengono realizzati tagli di rinnovazione e tagli di diradamento. La ripresa che si può attendere da questa classe economica è pari a 6500 mc.

Anche per la compresa B, la gestione sarà affidata ai tagli successivi a gruppi. Questa pratica permetterà anche di favorire il recupero della ormai impoverita consociazione tra il faggio e l'abete bianco. La massa ritraibile, come valore indicativo e cumulata nel decennio, ammonta a 15000 mc e del frutto di una serie di diradamenti di tipo basso.

I cedui misti facenti parte dell'ultima compresa, saranno praticamente messi a riposo. Questa classe economica è quindi considerata di protezione perché questi boschi sono poco e mal serviti dalla rete viaria ed inoltre eventuali prodotti legnosi risulterebbero a macchiatico molto basso e quindi finanziariamente sconvenienti. Per questi motivi non sono previsti interventi nell'arco del decennio.

ASSETTO ORGANIZZATIVO-GESTIONALE

Assetto Istituzionale

A norma dell'art. 3 della L.R. 11/96 e dell'art. 3 del Regolamento Forestale Regionale n. 3 del 28/9/2017 "*Tutela e gestione sostenibile del patrimonio forestale regionale*", una serie articolata di interventi che riguardano gli ambiti della forestazione, della bonifica montana, della difesa del suolo, della tutela del territorio dalle calamità naturali, compresi incendi boschivi, nonché della viabilità extraurbana e del verde pubblico, risulta affidata agli Enti delegati (*Comunità Montane e Province*).

L'esercizio della delega implica lo svolgimento da parte di questa Comunità Montana, come di altri Enti delegati, di una serie di attività particolarmente impegnative, sia sotto il profilo della mole degli adempimenti tecnici ed amministrativi richiesti, che dei contenuti specialistici degli stessi.

La Comunità Montana, cioè, è chiamata a pianificare, programmare, progettare e realizzare sul proprio territorio gli interventi conferiti in delega e per cui tra i compiti dell'Ente rientrano, in particolare:

- ✓ la elaborazione e approvazione dei piani annuali e pluriennali;
- ✓ l'attività di progettazione, secondo i vari livelli previsti dalla vigente normativa;
- ✓ la verifica e la validazione dei progetti;
- ✓ la direzione dei lavori e connesse attività di controllo, misurazione, contabilizzazione degli interventi e certificati di regolare esecuzione;
- ✓ l'attuazione dei progetti approvati e finanziati;
- ✓ la "gestione" della manodopera forestale in forza all'Ente: assunzione annuale degli OTD; elaborazione buste paghe; applicazione delle norme contrattuali (inquadramento giuridico dei rapporti di lavoro, ferie, malattie, infortuni, indennità varie, adeguamenti retributivi, permessi retribuiti, aspettative, registrazione delle presenze, ecc...); gestione del TFR; licenziamenti;
- ✓ l'organizzazione dei "cantieri forestali" nella varie zone d'intervento;

- ✓ la predisposizione della documentazione per i pagamenti a stati di avanzamento (SAL) e a stato finale (saldo);
- ✓ l'attività di monitoraggio;
- ✓ la rendicontazione delle spese;
- ✓ la gestione degli acquisti (materiali, noli e servizi);
- ✓ il supporto logistico ai cantieri forestali;
- ✓ lo svolgimento degli adempimenti relativi alla sicurezza.

L'attività di pianificazione forestale è stata sempre espletata dal competente Ufficio Foreste dell'Ente. Solo per il presente PFT ci si è avvalsi di un supporto tecnico esterno, resosi necessario soprattutto per la definizione, di concerto con i Comuni del territorio, degli interventi da inserire nel piano.

Le funzioni tecniche connesse con l'attività di progettazione e direzione lavori, nella prima fase dell'esercizio della delega, durante la quale vigeva la logica delle cosiddette <<*perizie esecutive*>>, sono state assolve in prevalenza con il personale tecnico e amministrativo alle dipendenze dell'Ente, saltuariamente supportato da professionisti esterni.

Il ricorso a professionalità esterne per dette funzioni è andato poi man mano ad intensificarsi nel tempo, sia per effetto della introduzione nel sistema gestionale della forestazione dei <<*progetti di investimento*>> finanziati con fondi comunitari, certamente di maggiore complessità rispetto alle "perizie esecutive", e sia per il progressivo ridimensionamento dell'organico in seno alla struttura tecnica dell'Ente per via dei pensionamenti.

A tale ultimo riguardo è da sottolineare l'assoluta inadeguatezza strutturale del competente UFFICIO FORESTE dell'Ente, essendo venuti meno negli ultimi anni ben 4 tecnici ed allo stato composto solo da una figura tecnica (*agronomo*) e da due figure amministrative con mansioni esecutive (una delle quali cesserà il rapporto di lavoro il 1° settembre p.v.).

La situazione di inadeguatezza dell'Ufficio Foreste, cui fa capo tutta l'attività connessa con l'esercizio della delega in materia di forestazione, indebolisce fortemente l'intero sistema organizzativo del settore, venendo a costituire un vero e proprio paradosso dal momento che, al progressivo ridimensionamento delle unità assegnate all'Ufficio, si è andato

registrando nel tempo un incessante aumento dei carichi di lavoro, soprattutto in relazione ai maggiori e più impegnativi adempimenti richiesti dalla fase di pianificazione e fino alla rendicontazione delle spese, in osservanza delle direttive e delle "piste procedurali" contenute nei vari provvedimenti regionali. E' impensabile, infatti, che l'Ufficio Foreste, così come strutturato, possa assolvere compiutamente e nei tempi assegnati a tutte le attività connesse con l'attuazione dei piani annuali di forestazione, senza il pericolo di dover registrare ritardi e disfunzioni. Peraltro, la stessa integrazione della struttura interna con professionalità esterne, così come sta avvenendo, non può, da sola, superare le inevitabili criticità, tenuto conto che le procedure di controllo previste dalla Regione appaiono sempre più stringenti e richiedono adempimenti sempre più specialistici, certamente assicurabili solo attraverso una struttura adeguata composta da figure tecniche ed amministrative di esperienza ed in grado di garantire la dovuta continuità lavorativa, presupposto imprescindibile per gestire con efficienza ed efficacia tutte le fasi connesse con l'esercizio della delega. Il problema più impellente è rappresentato comunque dall'assoluta carenza di figure tecniche che, di fatto, impedisce una distribuzione adeguata dei vari incarichi che si possono assolvere solo con personale interno (RUP; verifica e validazione dei progetti) e che pone la questione relativa all'attività di autocontrollo, richiesta dalle procedure di verifica della Regione.

In ogni caso, pur con grande sforzo, si sta sopperendo a tali carenze lavorando in "team" (personale interno e tecnici esterni incaricati della progettazione e/o direzione lavori o come supporto al RUP), soprattutto nella fase di organizzazione e conduzione dei singoli cantieri forestali, dell'acquisizione dei beni e servizi richiesti per l'esecuzione delle opere, del monitoraggio, nonché della predisposizione della documentazione tecnica ed amministrativa richiesta ai fini della contabilità dei lavori, della liquidazione delle fatture, della retribuzione della manodopera forestale e della rendicontazione spese. Interagiscono con tale "team" anche gli OTI assegnati al "Supporto Tecnico-logistico" dei cantieri forestali, due dei quali dislocati presso la sede dell'Ufficio Foreste, un altro presso la sala radio per i collegamenti diretti con i singoli cantieri ed altre 2 unità presso il magazzino.

L'Ufficio Foreste assolve anche a tutti i compiti connessi con la gestione della manodopera forestale, interagendo con l'Ufficio Finanziario e del Personale solo per taluni aspetti: elaborazione delle buste paghe, mandati di pagamento, liquidazione TFR, adempimenti contrattuali a contenuto più prettamente giuridico-amministrativo.

Le attività connesse con l'applicazione delle norme in materia di sicurezza rientrano nella responsabilità del datore di lavoro, funzione, questa, allo stato svolta dal Responsabile dell'Area Tecnica dell'Ente il quale interagisce direttamente con l'Ufficio Foreste, per quanto attiene alla predisposizione di tutti gli atti previsti dalla vigente normativa, e con il gruppo di lavoro facente parte del "Supporto Tecnico-logistico" per le visite mediche e i vari adempimenti sulla sicurezza. L'acquisizione e la consegna del materiale antinfortunistico e dei DPI vengono curate direttamente dall'Ufficio Foreste, sempre con la collaborazione del personale addetto al "Supporto Tecnico-Logistico".

I cantieri forestali

Gli interventi in amministrazione diretta hanno interessato, fin dall'inizio della delega, la quasi totalità delle opere individuate attraverso i piani annuali di forestazione. Si può, pertanto, considerare forte e consolidata la tradizione dei lavori eseguiti attraverso i cosiddetti "cantieri forestali" alle dirette dipendenze dell'Ufficio Foreste dell'Ente.

L'organizzazione e la gestione dei cantieri forestali costituisce il principale campo di impegno della Comunità Montana, chiamata ad utilizzare con carattere di continuità un elevato numero di operai idraulico-forestali, la gran parte dei quali con rapporto di lavoro a tempo indeterminato, in servizio, cioè, tutto l'anno.

Della organizzazione dei singoli cantieri se ne occupa direttamente il Responsabile dell'Ufficio Foreste dell'Ente, coadiuvato dai direttori dei lavori di volta in volta incaricati per l'attuazione dei progetti. Trattasi di un'attività particolarmente impegnativa e complessa perché si è chiamati a dover conciliare diverse esigenze e a doversi misurare con una serie di "criticità" strutturali. Va evidenziato, infatti, che normalmente rimangono aperti contestualmente 20-25 cantieri forestali all'anno, dislocati su tutto il territorio di competenza dell'Ente, che si caratterizza non solo per la sua ampiezza (ben 71.865 ettari)

ma anche per la diffusa presenza, soprattutto negli ambiti altocollinari e montani, di zone particolarmente impervie, poco servite dalla viabilità ordinaria e distanti dalle sedi operative dell'Ente e dagli stessi luoghi di residenza degli addetti ai lavori di forestazione. Le maggiori difficoltà organizzative risiedono comunque nei limiti strutturali della manodopera in forza all'Ente, in particolar modo l'età avanzata degli addetti ed inadeguata distribuzione degli operai sia per livelli professionali che per territori di appartenenza. Tali limiti strutturali condizionano fortemente la costituzione di squadre operative, efficienti e funzionali e, in diversi casi, impongono soluzioni che appesantiscono ulteriormente l'andamento gestionale, come la mobilità di addetti con qualifiche (o capacità operative) specifiche dai Comuni di appartenenza ai Comuni che denotano carenze sotto tale profilo, oppure il ripiego su squadre non del tutto equilibrate, dal punto di vista della distribuzione dei livelli, rispetto alle esigenze espresse dalle fasi lavorative dei progetti.

I cantieri forestali sono "comunali", significando che essi normalmente vengono organizzati in tutti e 15 i Comuni del comprensorio (compreso il Comune di Pertosa, ancorché non facente parte della Comunità Montana).

La dotazione media di ciascun cantiere è di circa 6-8 unità a tempo indeterminato a cui si aggiungono altri 3 o 4 operai avventizi (OTD). I turni di lavoro sono due: quello invernale con ingresso alle ore 7.00 ed uscita alle 13.45 e quello estivo che risulta anticipato di un'ora (6.00 – 12.45). Operativamente, ciascuna squadra è guidata dalla figura del *capo operaio* che rappresenta il massimo livello di professionalità raggiungibile dalla figura dell'operaio idraulico-forestale. I capi operai sono inquadrati, nell'ambito del CCNL e del CIRL della Regione Campania, con il V livello – operaio specializzato super. La mancanza di progressione di livelli ha fatto sì che su alcuni cantieri manchi la figura del capo operaio che viene sostituito con la nomina di un *capo squadra*, di solito di IV livello (operaio specializzato). Nel migliore dei casi, invece, soprattutto per quei cantieri dove la consistenza degli addetti risulta ancora elevata, sono presente entrambe le figure. Tale situazione si verifica anche nel caso in cui il cantiere forestale viene suddiviso in sub-unità. L'organizzazione in "squadrette" permette di ottimizzare l'utilizzo della manodopera che viene dislocata su più località, portando avanti contemporaneamente più interventi. Gli

incarichi di capo operaio/capo squadra sono conferiti con specifico atto del Responsabile dell'Ufficio Foreste. Comunque, va detto che tra le due, quella di capo squadra risulta solitamente "temporanea" in quanto legata ai periodi in cui operano sullo stesso territorio più squadre, oppure alla necessità di dover impiegare una squadra specifica per un lavoro particolare, anche in altro Comune. La coesistenza di due figure apicali nell'ambito di un cantiere forestale permette, tra l'altro, una migliore gestione della manodopera assegnata al cantiere stesso, soprattutto quando si verifica l'assenza del capo operaio o del capo squadra per diversi giorni.

Per ogni cantiere forestale esiste, dunque, una figura responsabile (capo operaio o capo squadra) alla quale sono demandati una serie di compiti di natura organizzativa e di controllo. Il Responsabile del cantiere è chiamato a rapportarsi direttamente con il Direttore dei Lavori per tutte le attività connesse con l'impiego degli addetti sul cantiere e con l'avanzamento fisico dei lavori. Lo stesso Responsabile interagisce poi costantemente con l'Ufficio Foreste, per il tramite del personale addetto al "Supporto Logistico", per tutti gli aspetti che interessano gli operai (assenze, ferie, permessi, malattie, infortuni, ecc...), per ogni eventuale problema o disfunzione che dovesse insorgere sul cantiere, per le direttive da impartire sui cantieri, nonché per gli aspetti legati alla dotazione individuale del materiale di equipaggiamento, dei dispositivi di protezione individuale (DPI), attrezzature individuali e di squadra, impiego dei mezzi dell'Ente, riparazione/sostituzione delle macchine ed attrezzature in dotazione ai singoli cantieri.

Il *Responsabile del cantiere*, fermo restando gli obblighi di supervisione e controllo per il regolare andamento dei lavori, cura direttamente la gestione della manodopera assegnata. L'attività dei cantieri forestali è, difatti, quotidianamente rapportata sui registri che vengono poi consegnati all'Ufficio al termine di ogni mensilità. Nel dettaglio, il Responsabile del cantiere ha in consegna ed è tenuto a compilare:

- il registro presenze giornaliera, per annotare esclusivamente il centro di raccolta, le presenze del personale, orario di entrata ed uscita, le condizioni meteo, ferie e permessi;

- il *giornale dei lavori*, all'interno del quale, con il supporto e la guida della direzione lavori, viene giorno per giorno tecnicamente dettagliata tutta l'attività lavorativa e annotata l'articolazione della manodopera impiegata.

L'attività del cantiere, quindi, inizia quotidianamente attraverso il raggruppamento degli operai presso il *centro di raccolta*, che rappresenta il sito ragionevolmente più vicino all'effettivo posto di lavoro. Presso il centro di raccolta vengono apposte le firme di entrata ed uscita degli operai e vengono, da parte del Responsabile del cantiere, annotate eventuali assenze.

Le attrezzature in dotazione al cantiere sono di norma rappresentate da: 2 motoseghe; 4 decespugliatori; 1 soffiatore. A queste si aggiungono poi gli attrezzi individuali (roncole, accette, falci, picconi, zappe, pale ecc...).

L'orario di lavoro è pari a 6,45 ore comprensive di una pausa della durata di 15 minuti.

Nell'ambito di ciascuna fase lavorativa il gruppo di lavoro si organizza in modo tale da dare continuità alle lavorazioni. Prendendo a titolo di esempio il decespugliamento, si procede con il taglio dell'erba e degli arbusti ad opera di una o due unità, che avanzano con il decespugliatore; a questi seguono altre unità operative che procedono alla raccolta ed all'allestimento in piccoli mucchi del materiale di risulta dal taglio che viene progressivamente eliminato sul posto di lavoro.

Oltre ai casi più generici, come quello appena illustrato, il fatto di collocare la singola unità lavorativa su una precisa fase di lavoro avviene sulla base della conoscenza degli operai e su valutazioni fatte dal capo operaio/capo squadra, che considera l'attitudine e le esperienze maturate da ciascuno di essi nel passato. Tale forma di organizzazione si configura fondamentale per l'esecuzione dei lavori più complessi rispetto a quelli consuetudinari di taglio e decespugliamento, come la realizzazione di opere di ingegneria naturalistica (palificate, grate, gabbioni, muri ecc...), gli interventi sulla viabilità, sentieristica e verde pubblico.

La specificità degli interventi progettati, costituiti in prevalenza da opere variamente disperse su ogni singolo territorio comunale, fa sì che normalmente l'assetto organizzativo dei cantieri non assuma connotati di stabilità territoriale, come i vecchi cantieri forestali che,

occupandosi principalmente di rimboschimenti e cure colturali ai boschi esistenti, rimanevano ancorati alle stesse località per diverso tempo. I cantieri forestali sono quindi "mutevoli" nel tempo, nello spazio e nell'articolazione delle squadre operative e questo aspetto comporta un maggiore impegno, sia nella fase di organizzazione vera e propria del cantiere che in quella successiva della gestione degli interventi. Ed infatti, lo spostamento continuo delle squadre da una zona all'altra dello stesso territorio comunale ha riflessi diretti sui "centri di raccolta", che possono anche cambiare a seconda dei progetti da realizzare, sui controlli da parte della direzione lavori, sull'approvvigionamento dei materiali e noli, sull'impiego dei mezzi e delle attrezzature in dotazione all'Ente.

Parte integrante dell'assetto organizzativo e gestionale dei cantieri forestali è la "SALA RADIO", ubicata nella sede dell'Ente. Tale struttura, realizzata ed attrezzata con una serie di progetti finanziati dalla Regione per le finalità del servizio AIB, viene anche utilizzata per i collegamenti con i singoli cantieri per tutto l'anno. E' dotata di uno specifico programma con il quale vengono gestite tutte le informazioni relative alla manodopera forestale, grazie al quale l'Ufficio Foreste è in grado di avere in ogni momento un quadro chiaro della situazione generale dei cantieri forestali e in grado, di riflesso, di assumere decisioni immediate per gli aspetti che coinvolgono direttamente la manodopera. La Sala Radio costituisce, dunque, una struttura operativa dell'Ufficio Foreste. Ad essa, allo stato, risulta assegnato un OTI.

Altra struttura di riferimento dei cantieri forestali è il "CENTRO OPERATIVO", allo stato dislocato presso la nuova sede dell'Ente, sempre nel Comune di Padula, in località "Vascella".

Fanno parte del "Centro Operativo" sia i locali e gli spazi esterni adibiti allo stazionamento e al ricovero del parco macchine in dotazione all'Ente, sia il *magazzino*, nel quale sono depositati e custoditi materiali ed attrezzature di più frequente impiego sui cantieri forestali. Anche il magazzino è gestito attraverso uno specifico programma informatico, anche se va evidenziato che, allo stato, data la specificità delle opere progettate e del sistema di rendicontazione, l'approvvigionamento di buona parte dei materiali che necessitano per

l'esecuzione degli interventi non avviene tramite magazzino, bensì tramite affidamenti ad operatori economici, individuati per singoli progetti.

Il "Centro Operativo" è anche presidio antincendio boschivo e quindi in esso sono dislocate le squadre attivate per il servizio AIB durante il periodo di massima pericolosità ed in esso sono anche ricoverati tutti i mezzi e le attrezzature antincendio.

Presso tale struttura risultano assegnati 2 OTI che si occupano principalmente della gestione del magazzino, interfacciandosi direttamente con i responsabili dei cantieri per le consegne e il ritiro di beni ed attrezzature. Ad essa, inoltre, fanno direttamente capo altri 4 OTI, addetti all'impiego di macchine operatrici (*Terna, miniescavatore, trattrice decespugliatrice, trattrice con rimorchio, mezzo polivalente con cestello*) e degli altri mezzi in dotazione all'Ente.

Il parco macchine in dotazione all'Ente è composto dai mezzi indicati nell'allegato prospetto.

Manodopera forestale

La situazione della manodopera forestale in seno all'Ente, come peraltro in altri Enti delegati, è caratterizzata da una storia lunga e complessa, venendo a costituire uno degli elementi centrali su cui si è fatta ruotare tutta la politica della forestazione a livello regionale, a partire dal 1979 con l'entrata in vigore della L.R. 27/79, con la quale, appunto, le competenze relative all'attuazione degli interventi di forestazione, bonifica montana e difesa del suolo, prima appartenenti agli Ispettorati Forestali e Consorzi di Bonifica, furono trasferite agli Enti delegati (*Comunità Montane e Province*).

Nella fase iniziale di gestione di detta delega, la Regione, ereditando, di fatto, dallo Stato una situazione legata più a necessità occupazionali che agli interventi strettamente utili nei vari contesti territoriali, ha perseguito una politica tesa a contrastare fenomeni di disoccupazione e di spopolamento che si registravano nei territori montani, consentendo appunto agli Enti delegati di operare assunzioni, in alcuni casi oggettivamente sproporzionate rispetto alle reali esigenze di intervento espresse dai singoli territori.

In pratica i lavori forestali venivano a costituire una rilevante fonte di reddito e di occupazione distribuita su una larga base sociale, a fronte della carenza di iniziative in altri settori dello sviluppo regionale.

Ovviamente, di fronte all'insufficiente finalizzazione ed al dilatarsi della spesa forestale, la Regione, si è vista costretta, da subito, a ricondurre il numero degli operai nell'ambito di una consistenza ritenuta perequata all'effettiva necessità degli interventi, introducendo, ai fini dell'attuazione dei piani annuali di forestazione, meccanismi di controllo e di razionalizzazione della spesa e, soprattutto, il blocco del *turn-over*.

Per quanto riguarda la Comunità Montana Vallo di Diano, le assunzioni di operai forestali risultano tutte concentrate nel 1° triennio di applicazione della L.R. 27/79: **1979 - 1981**; ed infatti ai 486 operai assunti nel 1979, si sono aggiunte altre 90 nuove assunzioni nel 1980 e 232 nuove assunzioni nel 1981 (*cf. Tab. 1*).

Dal 1982, con il blocco delle assunzioni, si è venuta a registrare una continua e progressiva contrazione degli addetti in forza all'Ente, (*cf. Tab. 1 e Fig. 1*), a causa della mancata sostituzione degli operai che venivano collocati in pensione o che cessavano il rapporto di lavoro con l'Ente per altre ragioni.

Dalla Tab. n. 1 si può anche rilevare la riduzione degli operai che si è registrata nei vari Comuni dal 1981 al 2018 e che ha portato ad un calo complessivo a livello di Comunità Montana, di ben 615 addetti (un calo maggiore del 310 % della consistenza iniziale, riferita all'anno 1981, pari a 808 operai). La contrazione del numero degli addetti ha interessato, più o meno nella stessa misura, tutti i Comuni membri dell'Ente.

La situazione, ovviamente, è destinata a diventare sempre più grave perché il «progressivo calo degli addetti» fa aumentare in maniera proporzionale il «grado di inadeguatezza» della manodopera disponibile, in relazione all'aumentare dell'età media degli operai.

La situazione generale della manodopera forestale in forza all'Ente al 30/06/2018, è sintetizzata nella Tab. n. 2 dalla quale emerge che la consistenza attuale è di appena **193 addetti**.

Sempre dal 1982 e fino al 2001 la situazione della manodopera forestale in seno all'Ente, eccetto il progressivo ridimensionamento annuale legato al blocco del *turn-over*, è rimasta più o meno stazionaria per quanto attiene al "rapporto di lavoro" ed alla "classificazione" degli operai.

Infatti, al 31/12/2001 risultavano in forza all'Ente complessivamente 290 operai, di cui 48 OTI (*cosiddetti storici*) e 242 OTD; sempre alla stessa data i 290 operai forestali risultavano così classificati:

- operai comuni *n. 0*
- operai qualificati *n. 239*
- operai specializzati *n. 51*

Si è fatto riferimento al 2001 perché il 2001 segna un passaggio essenziale nella dinamica occupazionale della manodopera forestale presente su tutto il territorio regionale e gestita dagli Enti delegati e dai Vivai e Foreste Demaniali.

Ed infatti, la Regione Campania, con deliberazione di G.R. n. 6395 del 23/11/01, approva il "**Piano di stabilizzazione della forza lavoro**", chiudendo, di fatto, un periodo caratterizzato principalmente dalla «precarietà» del presidio territoriale assicurato dagli Enti per effetto dell' "impiego stagionale" degli operai.

La Regione cioè, nell'adottare tale provvedimento, opera una «scelta chiara», vedendo negli operai cosiddetti "storici", assunti stagionalmente dagli Enti delegati con contratto di natura privatistica, una grande risorsa per l'intero territorio regionale alla quale affidare la tutela ed il miglioramento del patrimonio boschivo, nonché la salvaguardia ed il recupero dei territori dissestati idrogeologicamente, attraverso un impiego degli stessi sempre più razionale, in rapporto sia alle risorse finanziarie disponibili, sia alle effettive necessità di intervento espresse dai singoli contesti territoriali.

La Regione Campania, in pratica, assume la consapevolezza che l'obiettivo della razionalizzazione dell'impiego degli operai idraulico-forestali è perseguibile solo attraverso una "*migliore distribuzione della forza lavoro sul territorio regionale*" ed una "*dilatazione*

dei tempi di presenza” della stessa, creando condizioni di occupazione continua (per l'intero anno solare), ovvero stabilizzando una parte consistente dell'intero contingente regionale degli addetti, attraverso la trasformazione del rapporto di lavoro (dal tempo determinato a tempo indeterminato).

Con la stabilizzazione degli operai forestali si viene, così, ad aprire una «fase nuova» nel settore della forestazione a livello regionale, nella quale, appunto, ogni Ente delegato ha la possibilità di disporre di un adeguato numero di operai da impiegare tutto l'anno.

Una scelta, dunque, quella operata dalla Regione, “storica” ed importante, attraverso la quale, implicitamente, si riconosce ai lavori della forestazione un valore sociale e produttivo e non “assistenziale”, così come ingiustamente avvertito da più parti, e si pone la dignità della manodopera forestale sullo stesso livello di altre categorie professionali.

Ovviamente il processo di stabilizzazione non si è rivelato affatto agevole, per tutte le implicazioni che ne scaturivano, sia di natura gestionale che finanziaria, per cui esso ha richiesto una serie di verifiche, approfondimenti, correttivi a criteri già definiti, confronti costanti con le OO.SS. di categoria.

Ed infatti, alla prima deliberazione regionale su citata, è seguita una seconda deliberazione di G.R. (n. 2244 del 07/06/02) con la quale è stato approvato un nuovo piano di stabilizzazione regionale, in sostituzione di quello precedente; il processo di stabilizzazione si è poi concluso, di fatto, con l'adozione da parte della Regione della deliberazione di G.R. n. 5876 del 29/11/2005 con la quale sono stati dettati, in via definitiva, criteri e prescrizioni per l'attuazione del piano di stabilizzazione da parte degli Enti interessati.

Per quanto riguarda la Comunità Montana Vallo di Diano, il processo di stabilizzazione ha richiesto, tra l'altro, l'adozione di una serie di provvedimenti deliberativi, concludendosi, di fatto, con l'adozione da parte della Giunta dell'Ente dell'atto n. 136 del 19/12/02 con il quale è stata approvata la graduatoria di 143 OTD interessati a passare a tempo indeterminato.

In ogni caso lo “status giuridico” del rapporto di lavoro degli OTD inseriti in graduatoria viene cambiato con la deliberazione di G.E. n. 1 dell’8/01/2004 con la quale viene disposto il passaggio a tempo indeterminato di 140 OTD.

A partire dal 2004, dunque, la situazione della manodopera in forza all’Ente assume una “fisionomia” completamente diversa rispetto al passato, essendo costituita principalmente da OTI (n. 184, di cui 44 OTI storici e n. 140 operai stabilizzati) con una incidenza sul totale del 71,04%; gli OTD avviati nel 2004, eccetto i 20 per l’AIB, si riducono così a sole 75 unità.

E’ da precisare che il piano di stabilizzazione regionale individuava la Comunità Montana Vallo di Diano quale Ente con una carenza di 20 addetti per il servizio AIB, cui si poteva sopperire mediante “assunzioni ex novo” di operai da impiegare nel periodo di massima pericolosità degli incendi boschivi.

Dette nuove assunzioni furono operate nel 2002 e reiterate negli anni successivi; nel 2005 i 20 operai “nuovi assunti” furono autorizzati dall’Ente ad effettuare 156 giornate lavorative. Con deliberazione di Giunta Esecutiva n. 144 del 24/12/2010 fu approvato il passaggio a tempo indeterminato di 18 operai, facenti parte del contingente assunto nel 2002.

Con il piano stralcio 2007 viene approvato il *turn-over* e questo consente all’Ente di assumere, nel 2008, 60 operai a tempo determinato, ai quali, nel 2009, vengono garantiti gli stessi livelli occupazionali degli OTD storici (163 giornate annue).

Nella fig. n. 2 si è ritenuto opportuno rappresentare la situazione della manodopera attualmente in forza all’Ente in relazione alle **classi di età**.

Dal grafico emerge una situazione davvero drammatica per quanto riguarda la struttura della manodopera disponibile; ed infatti gli addetti relativamente giovani (*nati dopo il 1981*), rappresentano appena il 2% del totale della forza lavorativa disponibile, mentre prevale la classe degli operai nati dal 1961 al 1970 (*circa il 48%*) e la classe degli operai

nati dal 1951 al 1960 (circa il 43%); il che conferma che circa il 51% della forza lavoro viene da addetti che vanno dai 40 ai 59 anni di età.

E' del tutto evidente, dunque, una situazione di inadeguatezza assoluta della manodopera presente, costituita prevalentemente da operai in età avanzata, che rappresenta un forte fattore limitativo per il tipo di attività cui gli operai sono chiamati a svolgere e per le quali la condizione di prestanza fisica dovrebbe assumere caratteristica prioritaria rispetto ad altri requisiti.

Si ritiene, pertanto, dover sottolineare che l'accentuarsi del "fenomeno dell'invecchiamento della manodopera forestale", senza alcuna compensazione in termini di "forze giovani", costituisce un grande problema perché, oltre a compromettere fortemente la produttività del lavoro, non consente all'Ente, con la forza disponibile, di far fronte adeguatamente a tutte le esigenze lavorative richieste per l'attuazione dei piani annuali.

Non a caso è in continuo aumento la percentuale di operai che, a seguito di visita medica, vengono riconosciuti *"parzialmente idonei* a svolgere tutte le mansioni proprie della categoria di appartenenza e/o con *"limitate capacità lavorative"*.

Tale ultimo aspetto, oltre ad appesantire l'andamento gestionale dei cantieri forestali per la necessità di individuare, nella fase di progettazione e di esecuzione delle opere, "spazi lavorativi" differenziati in relazione alle diverse condizioni fisico-sanitarie che caratterizzano la manodopera disponibile, rallenta fortemente quel necessario *«processo di ammodernamento e di riconversione»* del settore della forestazione, connesso alla stabilizzazione degli operai, e che reclama un impiego sempre più proficuo e mirato degli operai, non solo verso opere di tipo tradizionale, ma anche verso la realizzazione di opere ed attività più innovative, in grado di contribuire in maniera determinante alla conservazione e valorizzazione delle risorse naturali ed al miglioramento della qualità della vita nei territori in cui essi sono chiamati ad intervenire.

L'invecchiamento progressivo della manodopera costituisce un problema serio anche in relazione all'attuale sistema gestionale dei cantieri forestali. E' noto, infatti, che da qualche anno a questa parte, si è passati dalla logica delle *<<perizie esecutive>>* a quella dei

<<*progetti di investimento*>>, soprattutto per la necessità di finanziare i piani annuali con fondi comunitari (PSR, FAS, FSC). In pratica, da qualche anno a questa parte, l'impostazione programmatica è incentrata non più sul fabbisogno delle giornate lavorative espresse dall'Ente, che rimane comunque una esigenza ed un obiettivo di carattere sociale non facilmente eludibile, ma sulle azioni prioritarie che vanno individuate in fase di progettazione ed attraverso le quali perseguire obiettivi strategici fissati dalla programmazione regionale.

Per effetto di tale inversione di tendenza, la progettazione degli interventi assume una connotazione analoga a quella delle opere attuate in appalto, nel senso che le singole lavorazioni, ancorché attuate con i soli operai idraulico-forestali, debbono rispettare i parametri di produttività che scaturiscono dai prezzari ufficiali della Regione o dalle analisi dei prezzi.

Un aspetto, questo, non privo di preoccupazioni, stante le criticità su menzionate, connesse con la struttura della manodopera forestale in forza all'Ente. E' evidente, infatti, che una cosa è attuare un'opera con il sistema dell'appalto, con un'impresa dotata di un'autonoma ed efficiente organizzazione interna, altra cosa è attuare la stessa opera con gli operai in forza agli Enti delegati che, per una serie di ragioni, compresa l'età avanzata e l'elevata incidenza degli operai parzialmente idonei, non possono garantire i livelli di produttività che normalmente si registrano con i cantieri in appalto.

E' da sottolineare, inoltre, che l'attuale situazione strutturale della manodopera si rivela del tutto inadeguata soprattutto per far fronte alle esigenze d'intervento espresse dal Servizio AIB; ed infatti, le attività di prevenzione incendi ed in particolar modo quelle relative alla circoscrizione ed allo spegnimento degli incendi, richiedono, più di altre, l'impiego di operai "perfettamente" idonei sul piano fisico - sanitario e relativamente "giovani", stante la gravosità delle operazioni lavorative da svolgere e le sfavorevoli condizioni di operatività degli ambienti nei quali normalmente intervengono le squadre antincendio.

Particolarmente elevato è poi il grado di inadeguatezza della manodopera forestale dal punto di vista della distribuzione territoriale.

Dalla tab. n.1 emerge, infatti, che:

- in tutti i Comuni, il blocco del *turn-over* ha provocato una riduzione consistente del numero degli operai nel periodo 1982 - 2018;
- allo stato, la maggior parte della forza lavoro disponibile risiede solo in pochi Comuni della Comunità Montana: *San Pietro al Tanagro (circa il 12%)*; *Montesano S/M (11,9%)*; *San Rufo (quasi 9%)* e *Buonabitacolo (7,7%)*; alquanto ridotto è il numero degli addetti nei restanti Comuni. Da evidenziare, comunque, che anche nei Comuni su indicati la manodopera si riduce fortemente nel periodo in cui mancano gli stagionali (OTD);
- nei Comuni di Atena Lucana, Padula e Casalbuono la forza lavoro assume una consistenza del tutto insignificante e tale da non consentire la organizzazione di cantieri efficienti con squadre operative funzionali;
- il Comune di Pertosa, aggiunto al territorio dell'Ente in virtù della L.R. 31/94 e successivamente escluso con l'ultima legge regionale n. 12/2008, non dispone di alcun operaio idraulico forestale, anche se compreso tra i Comuni destinatari degli interventi di forestazione a norma dell'art. 25 della predetta L.R. 12/2008.

Se si mette a confronto il numero degli operai residenti con uno dei parametri territoriali più significativi (*estensione superficie boscata e superficie territoriale*) si può osservare come esista una sostanziale sperequazione tra i Comuni, che non trova alcun tipo di giustificazione (*Cfr. Tab. n.3 e fig. 3*).

E' del tutto evidente che l'attuale situazione relativa alla distribuzione territoriale della manodopera forestale rappresenta per l'Ente un notevole problema, venendo a costituire uno dei principali fattori limitanti per l'organizzazione gestionale dei cantieri forestali, stante le difficoltà che si incontrano nella formazione di "squadre stabili e funzionali" con le quali poter raggiungere soddisfacenti livelli di produttività e di efficienza.

A tale "carezza", da diversi anni si sta cercando di sopperire spostando gli operai da un Comune all'altro, e ciò, oltre agli oneri aggiuntivi per l'indennità chilometrica, implica un

notevole appesantimento gestionale per l'Ente in relazione alle questioni che normalmente emergono nella costituzione di squadre "adeguate".

Più complesso è infine l'aspetto legato alla qualificazione degli addetti.

Dalla Tab. n. 2 si evince che, allo stato, i **193 operai** in forza all'Ente risultano così classificati:

- n. **105** operai qualificati (2° livello);
- n. **18** operai specializzati (3° livello);
- n. **52** operai specializzati (4° livello);
- n. **18** operai specializzati super (5° livello).

E' da sottolineare comunque che la situazione della qualificazione della manodopera è stata in gran parte regolarizzata solo nel 2002, con l'adozione della deliberazione di G.E. n. 26 del 05/03/2002 con la quale, previo confronto con le OO.SS. e sulla base di specifiche attestazioni rilasciate dalla direzione lavori, si è approvato un "piano" complessivo contemplante l'attribuzione dei livelli superiori a ben 73 operai (25,79% rispetto al totale).

Rimangono tuttavia alcune questioni ancora aperte e che riguardano, da una parte, alcuni operai "storici" esclusi da detto piano e che rivendicano il passaggio di livello e, dall'altra alcuni operai ai quali sono state affidate mansioni di livello superiore rispetto a quello di appartenenza. E' in corso, comunque, una trattativa di natura sindacale al fine di "chiudere" tali situazioni aperte, anche al fine di evitare l'insorgenza di contenziosi.

E' da porre in rilievo che la distribuzione territoriale della manodopera per «livelli» assume una notevole importanza sotto l'aspetto della organizzazione del lavoro, stante la necessità di dover costituire squadre operative di intervento necessariamente con «profili professionali differenziati» onde poter coprire tutte le fasi lavorative richieste per la esecuzione delle specifiche opere previste nelle perizie esecutive.

Ovviamente anche da questo punto di vista si denotano forti carenze, che riguardano non solo una non omogenea distribuzione dei livelli per Comuni (Cfr. Tab. 2) ma anche la irrazionale distribuzione territoriale dei specifici profili professionali (all'interno dello

stesso livello) che vede taluni Comuni totalmente sprovvisti di figure indispensabili proprio per l'attuazione di quei lavori maggiormente ricorrenti (*motoseghisti, potatori, muratori, ecc.*).

La situazione del fabbisogno lavorativo espresso per il 2018 da tutta la manodopera in forza all'Ente (OTI e OTD) è sintetizzata nella Tab. n. 4.

E' da sottolineare comunque che l'Ente, sempre nell'ottica di una più efficace e razionale utilizzazione della forza lavoro disponibile, ha svolto nel tempo anche dei *corsi di formazione* con i quali sono state attivate una serie di azioni (*lezioni in aula, cantieri didattici, visite guidate, ecc.*) tese alla riqualificazione degli addetti e ritenute necessarie anche per adeguare la gestione dei cantieri forestali alle nuove esigenze di intervento che scaturiscono dai processi evolutivi in atto in materia di forestazione e di tutela dell'ambiente.

Sulla base delle brevi considerazioni sopra esposte emerge che, allo stato, la situazione della manodopera forestale in forza all'Ente, escludendo le inevitabili carenze di qualificazione, esprime due *FORTI LIMITAZIONI*.

- 1) l'insufficienza degli addetti;
- 2) l'inadeguatezza strutturale degli addetti in relazione alla ripartizione per classi di età ed alla distribuzione per Comuni.

Entrambi detti fattori condizionano fortemente la scelta delle tipologie di opere attuabili, oltre che il raggiungimento dei risultati attesi, tenendo conto che diventa molto difficoltosa la costituzione di squadre operative rispondenti alle esigenze di intervento, da localizzare nel vasto territorio comunitario (Ha 71.865 - incluso il Comune di Pertosa). In più, la necessità di dover garantire il mantenimento dei livelli occupazionali, rende del tutto marginale l'attuazione di opere "costruttivamente più impegnative", cosiddette "visibili", costringendo a privilegiare opere il cui costo si caratterizza per l'elevata incidenza della manodopera impiegata, come le opere estensive a carico dei soprassuoli forestali, o le opere "puntuali", a basso impiego di materiali e noli.

Vi è, in particolare, l'esigenza di introdurre "*forze giovani*" nel contingente della manodopera forestale, assolutamente indispensabili sia per le più gravose attività di prevenzione e repressione degli incendi boschivi e sia per poter garantire interventi di maggiore rilevanza e più impegnativi dal punto di vista realizzativo.

La gestione degli interventi delegati è accompagnata, dunque, da una serie "*criticità*" che, di fatto, si ripercuotono negativamente sui livelli di produttività del lavoro e sui risultati attesi con l'attuazione dei singoli progetti. Tra queste criticità primeggia, come già detto, l'assoluta inadeguatezza strutturale della "Direzione Tecnica" del settore della forestazione, che si identifica con l'Ufficio Foreste dell'Ente, e l'inadeguatezza della manodopera forestale disponibile. Altra criticità ricorrente è rappresentata dalle inevitabili discordanze che si registrano tra le voci di spesa inserite nei computi metrici e i lavori effettivamente realizzati (per qualità e quantità). Questo perché i lavori in amministrazione diretta mal si conciliano con i prezzi regionali, concepiti per le opere in appalto e, in quanto tali, anche se rivisti ed adeguati per i lavori in amministrazione diretta, non riescono ad essere realistici, soprattutto in considerazione della reale produttività dei cantieri forestali.

Tuttavia, è da evidenziare che, a fronte di tali problematiche, il settore della Forestazione portato avanti dalla Comunità Montana "Vallo di Diano" ha finora retto in maniera egregia, raggiungendo livelli di efficienza ed efficacia più che soddisfacenti. Naturalmente questo deve rappresentare uno stimolo per migliorare costantemente la *performance* operativa. L'Ufficio Foreste, infatti, pur particolarmente sovraccaricato da adempimenti, riesce a seguire le attività cantieristiche sperimentando anno dopo anno nuove soluzioni operative e consolidando tecniche di intervento particolarmente utili per il territorio, come nel caso dell'*ingegneria naturalistica*. Negli anni, infatti, gli operai hanno realizzato opere che possono considerarsi veri e propri capolavori sia dal punto di vista strutturale che della loro compatibilità ambientale. Sebbene i cantieri impieghino maggiore tempo rispetto ad una ditta privata per eseguire un'opera, va riconosciuto che, a fine lavoro, quella realizzata dai cantieri forestali è senz'altro più apprezzabile.

La bio-ingegneria, tra l'altro, oltre a stimolare la sperimentazione di tipologie sistematorie sempre più innovative, ha aumentato notevolmente il *know-how* degli operai, che attualmente sono di gran lunga più capaci e specializzati nell'esecuzione di tali opere rispetto alle maestranze in forza alle ditte private.

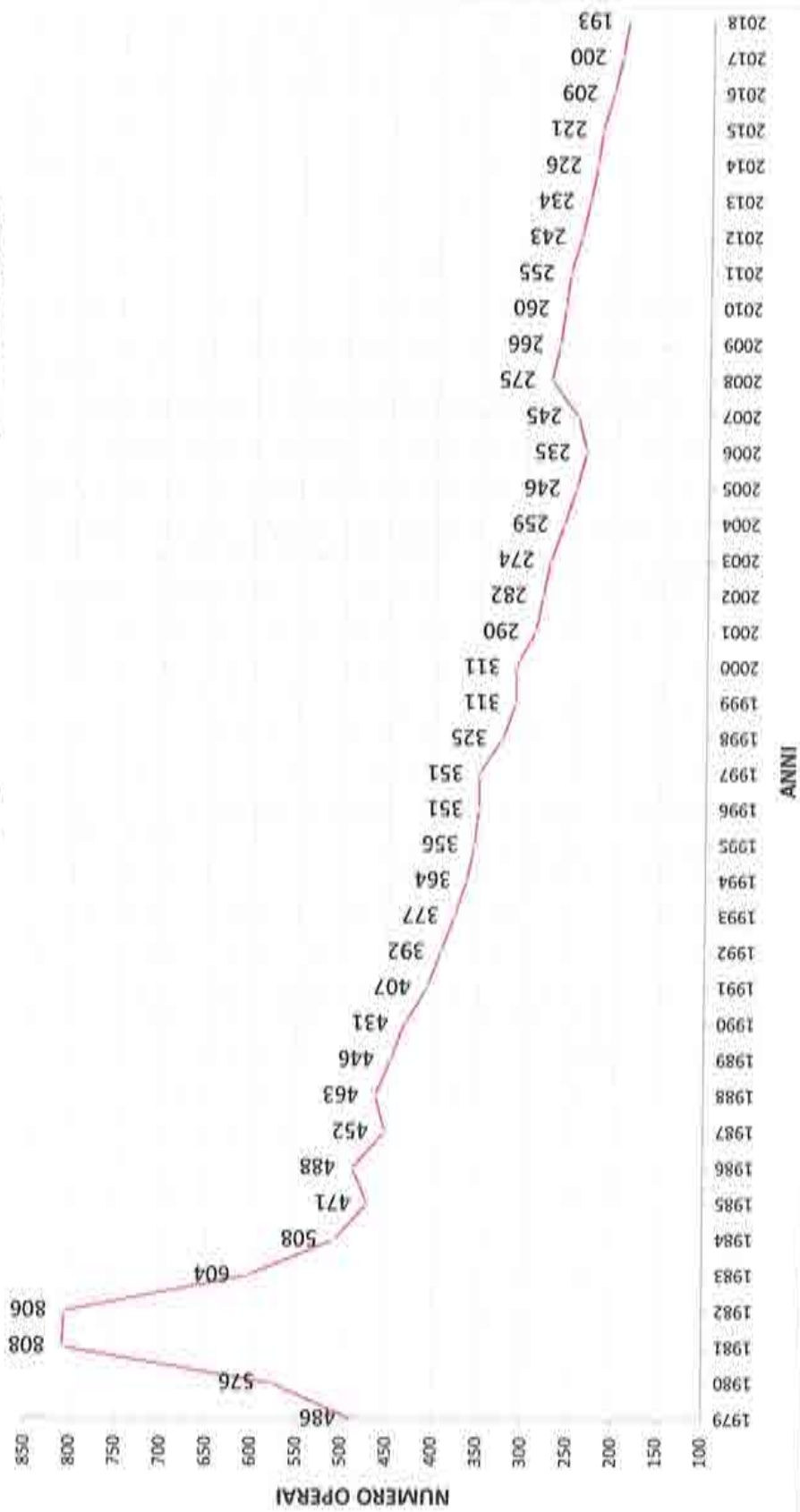
Non va poi dimenticata la massiccia azione di sviluppo della *sentieristica*, che l'Ente attua da anni e che rende possibile l'accesso guidato alla montagna, soprattutto in quelle aree che rappresentano veri attrattori naturalistici, come il Monte Cervati, il Monte Motola, i Monti della Maddalena.

La spinta propulsiva e soprattutto i risultati incoraggianti generati dalle realizzazioni fin qui citate sta orientando l'Ente verso nuove tematiche sempre più attuali e di grande valenza ambientale. L'interesse verso le *aree verdi* urbane e peri-urbane rappresenta un nuovo filone su cui si sta particolarmente concentrando l'attenzione dell'Ufficio Foreste. La realizzazione di spazi verdi fruibili e soprattutto i lavori di abbattimento controllato in quota stanno diventando argomenti di nuovo interesse per l'Ente montano, che vuole investire in questi ambiti per garantire un servizio utile alle amministrazioni comunali e al territorio, alla pari degli interventi che si stanno sperimentando a carico della *viabilità provinciale*.

Non vanno sottovalutati, infine, i *benefici* che derivano dalle modalità attuative degli interventi. I lavori in economia, con il sistema dell'amministrazione diretta, assicurano, infatti, gradualità e continuità nella realizzazione delle opere, rapidità e flessibilità di intervento, qualità e specializzazione nei lavori in contesti territoriali difficili di montagna, efficacia nel pronto intervento in caso di calamità, indotto sull'economia locale, grazie al coinvolgimento di vari operatori nella fase di approvvigionamento di materiali e noli.

D'altro canto, l'esperienza accumulata dalle strutture in anni di attività insegna che, frequentemente, l'orografia del territorio, la localizzazione dei cantieri, la specificità delle problematiche da affrontare con gli interventi cantieristici, non consentono l'impianto di un cantiere tradizionalmente concepito, né si riuscirebbe a trovare altro soggetto esecutore disposto a lavorarvi all'interno di accettabili parametri di costo. In tali situazioni, l'intervento in amministrazione diretta con i cantieri forestali, oltre a consentire il controllo o la soluzione dello specifico problema, evita la degenerazione dei fenomeni di dissesto o di

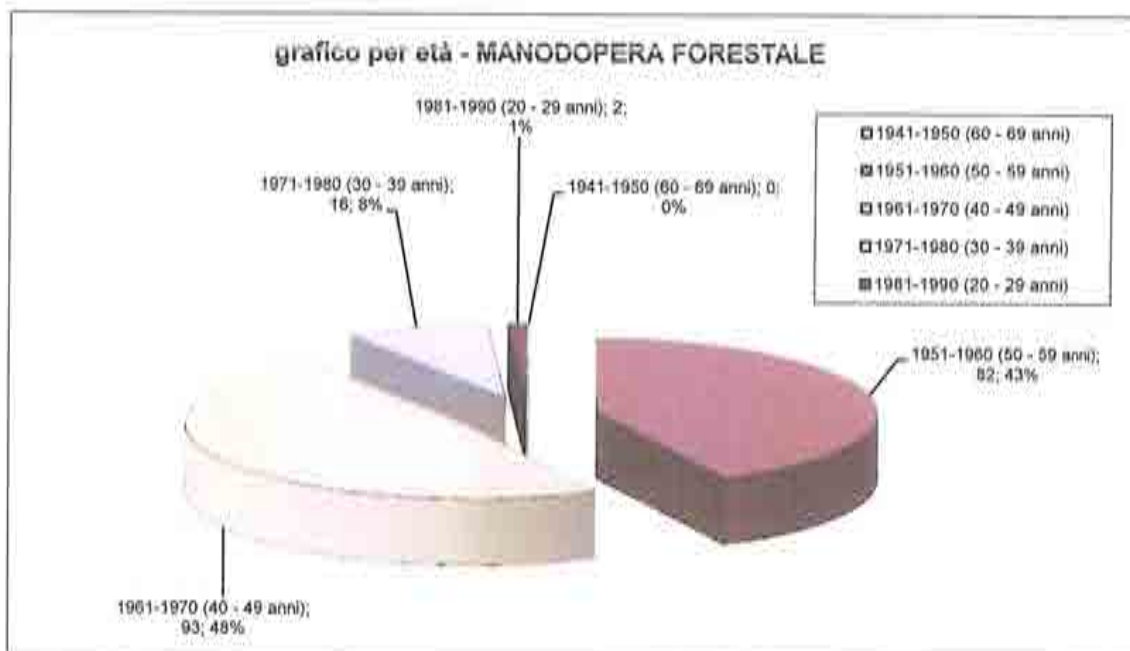
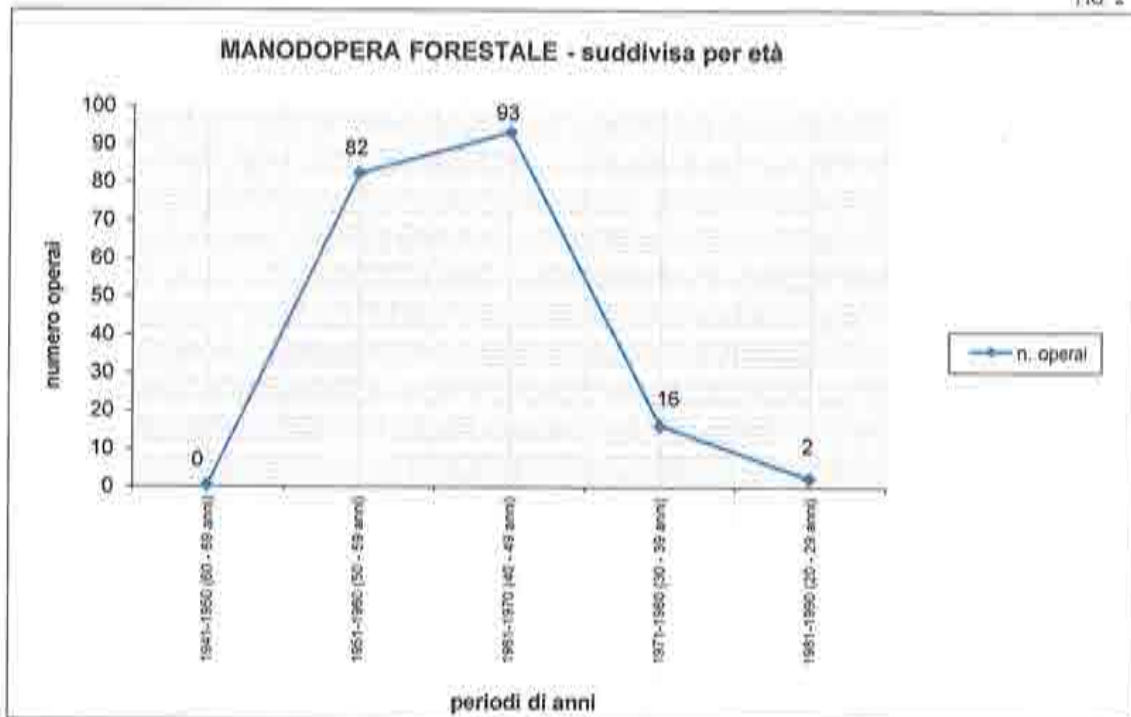
Fig. 1 - Andamento manodopera forestale impiegata dalla Comunità Montana a partire dall'anno 1979



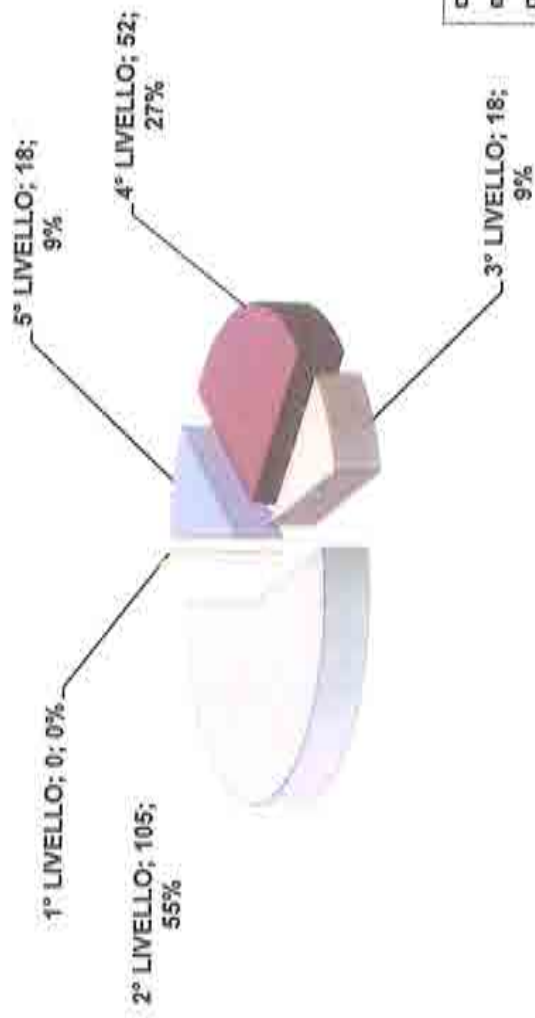
Tab. n. 2

N.	COMUNE	SITUAZIONE GENERALE MANODOPERA							TOT.	incidenza manodopera per comune
		5° LIVELLO	4° LIVELLO	3° LIVELLO	2° LIVELLO	1° LIVELLO	0°	1° LIVELLO		
1	AB	6	0	0	0	1	0	0	7	3,62%
2	ATENA LUCANA	1	2	0	0	3	0	0	6	3,11%
3	BUONABITACCELO	4	6	1	1	4	0	0	15	7,77%
4	CASALBUONO	1	3	1	1	4	0	0	9	4,66%
5	MONTE SAN GIACOMO	0	8	0	0	2	0	0	10	5,18%
6	MONTESANO S.M.	0	6	2	2	15	0	0	23	11,92%
7	PADELLA	0	1	1	1	4	0	0	6	3,11%
8	POGLIA	1	2	0	0	8	0	0	11	5,79%
9	SALA CONSILINA	0	2	3	2	9	0	0	14	7,29%
10	SAN PIETRO AL TAVAGRO	1	11	1	1	9	0	0	22	11,48%
11	SAN RUFO	1	5	2	2	9	0	0	17	8,87%
12	SANT'ARSENIO	0	3	4	4	7	0	0	14	7,25%
13	SANZA	1	0	1	1	10	0	0	12	6,22%
14	SASSANO	1	2	0	0	10	0	0	13	6,74%
15	TEGGIANO	1	1	2	2	10	0	0	14	7,27%
TOTALI		13	52	18	105	193	0	0	193	100,00%

FIG 2



MANODPERA FORESTALE - suddivisa per livelli
(situazione al 30/06/2018)



- 5° LIVELLO
- 4° LIVELLO
- 3° LIVELLO
- 2° LIVELLO
- 1° LIVELLO

Tab. n.3

Distribuzione territoriale manodopera forestale in rapporto alla superficie forestale

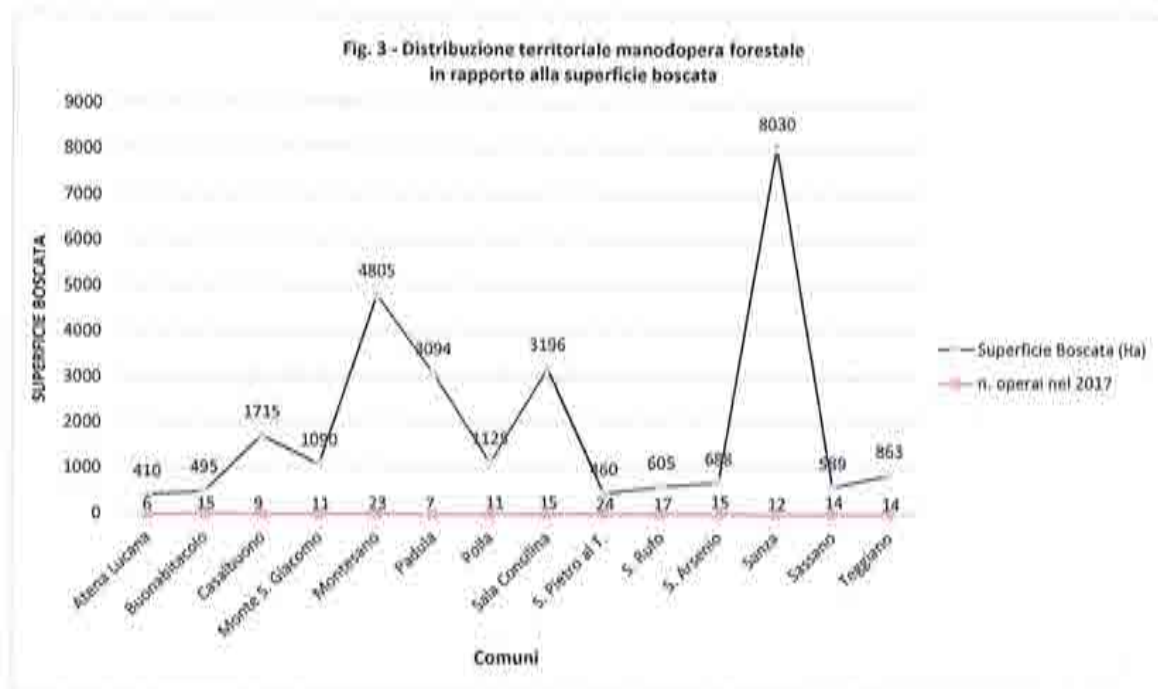
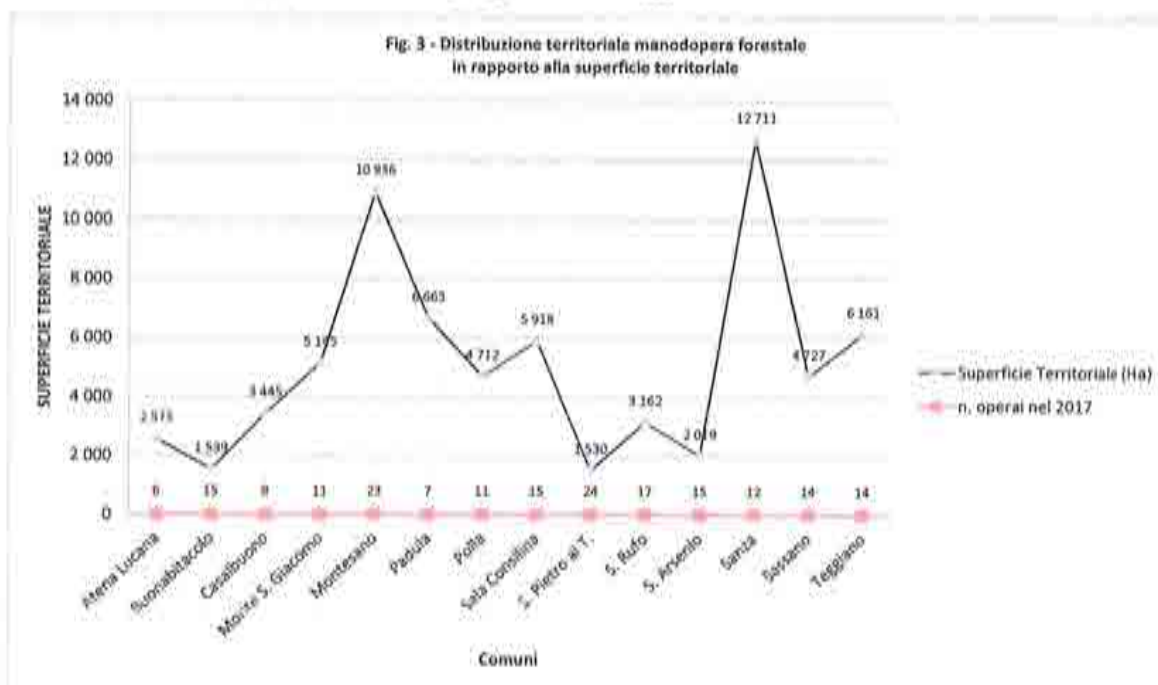
COMUNI	Superficie territoriale (Ha)	Superficie boscata in Ha *				Totale Superficie MON boscata	Indice medio presenze su Superficie Territoriale	Indice di boscosità (%)	ANNO 2018				
		(sup. boscata) Proprietà comunale	(sup. boscata) Altri Enti	(sup. boscata) Privati	Totale Superficie Boscata				OTT	OTD	Operai anno 2018	% su Totale Operai	n° giornate lavorative 2017
Atena Lucana	2.575	280		130	410	2.165	0,58	15,92	3	3	6	3%	1500
Buonabitacolo	1.539	265		230	495	1.044	1,24	32,16	11	4	15	8%	1908
Casalbuono	3.445	710		1.005	1.715	1.730	0,82	49,78	5	4	9	5%	2812
Monte S. Giacomo	5.145	905		185	1090	4.055	0,47	21,19	7	4	11	6%	2441
Montesano	10.936	2.245	540	1.920	4805	6.131	0,31	43,94	12	11	23	12%	3433
Padula	5.663	1.605	270	1.219	3094	3.569	0,47	46,44	3	4	7	4%	3158
Polla	4.712	370	15	740	1125	3.587	0,34	23,88	6	5	11	6%	1598
Sala Consilina	5.918	1.250	966	980	3196	2.722	0,39	54,00	8	7	15	8%	2313
S. Pietro al T.	1.530	80		380	460	1.070	2,93	30,07	18	6	24	12%	4479
S. Rufo	3.162	275		330	605	2.557	0,94	19,13	9	8	17	9%	2976
S. Arsenio	2.019	358		330	688	1.331	1,33	34,08	10	5	15	8%	2686
Sanza	12.711	4.491	1.749 **	1.750	8030	4.681	0,16	63,17	5	7	12	6%	2093
Sassano	4.727	245	12	332	589	4.138	0,53	12,46	8	6	14	7%	2487
Teggiano	6.161	653	30	180	863	5.298	0,57	14,01	11	3	14	7%	3539
Totali C.M.	71243	13732	3682	9751	27165	44078	0,53		116	77	193		37423

* Valori stimati sulla base di dati pubblicati, statistici e rilevazioni dirette

** Compresi Ha 439 del Comune di Buonabitacolo

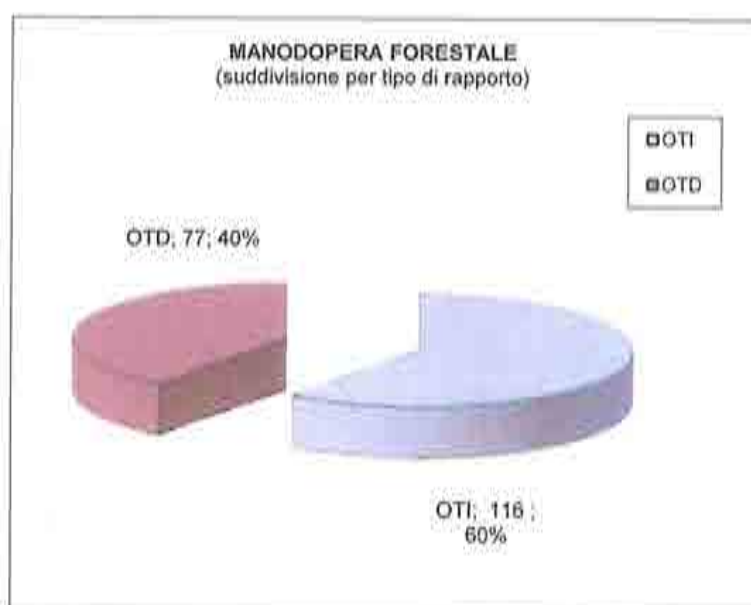
Fig. 3 - Distribuzione territoriale manodopera forestale in rapporto alla superficie forestale

COMUNI	Superficie territoriale (Ha)	Superficie Boscata (Ha)	n. operai nel 2018
Atena Lucana	2 575	410	6
Buonabitacolo	1 539	495	15
Casalbuono	3 445	1715	9
Monte S. Giacomo	5 195	1090	11
Montesano	10 936	4805	23
Padula	6 663	3094	7
Polla	4 712	1125	11
Sala Consilina	5 918	3196	15
S. Pietro al T.	1 530	460	24
S. Rufo	3 162	605	17
S. Arsenio	2 019	688	15
Sanza	12 711	8030	12
Sassano	4 727	589	14
Teggiano	6 161	863	14
Totali C.M.	71 243	27 165	193



Tab. 4

Manodopera forestale in forza all'Ente, distribuita per Tipo di Rapporto e Cantiere di appartenenza (situazione al 30/06/2018)				
Comuni	OTI a 312 gg.	OTD a 151 gg.	TOTALE (OT+OTD)	Giornate Lavorative
AIB	7		7	2 184
Atena Lucana	3	3	6	1 389
Buonabitacolo	12	4	16	4 348
Casalbuono	4	4	8	1 852
M. S. Giacomo	6	4	10	2 476
Montesano S/M	13	11	24	5 717
Padula	2	4	6	1 228
Polla	7	5	12	2 939
Sala Consilina	7	7	14	3 241
Sant' Arsenio	10	3	13	3 573
San Pietro al T.	15	8	23	5 888
San Rufo	10	8	18	4 328
Sanza	4	7	11	2 305
Sassano	6	6	12	2 778
Teggiano	10	3	13	3 573
	116	77	193	47 819



Tab. 5

Confronto fra il numero di operai al 31/12/1981 e al 30/06/2018

COMUNI	n. operai al 31/12/1981	n. operai al 30/06/2018	Differenza	Cabo %
ATENA LUCANA	41	6	-35	-85,37%
BUONABITACOLO	78	15	-63	-80,77%
CASALBUONO	27	9	-18	-66,67%
MONTE S. GIACOMO	128	11	-117	-91,41%
MONTESANO S.M.	67	23	-44	-65,67%
PADULA	31	7	-24	-77,42%
POLLA	35	11	-24	-68,57%
SALA CONSILINA	59	15	-44	-74,58%
SAN PIETRO AL T.	70	24	-46	-65,71%
SAN RUFO	49	17	-32	-65,31%
SANT'ARSENIO	42	15	-27	-64,29%
SANZA	57	12	-45	-78,95%
SASSANO	69	14	-55	-79,71%
TEGGIANO	55	14	-41	-74,55%
PERTOSA	0	0	0	0,00%
TOTALE	808	193	-615	-74,21%

TIPO DI RAPPORTO

OTI (Operaio a Tempo Indeterminato)

116 60,10%

OTD (Operaio a Tempo Determinato)

77 39,90%

QUALIFICA DEGLI ADDETTI

Operai Qualificati di 2° livello

105

Operai Qualificati super di 3° livello

18

Operai Specializzati di 4° livello

52

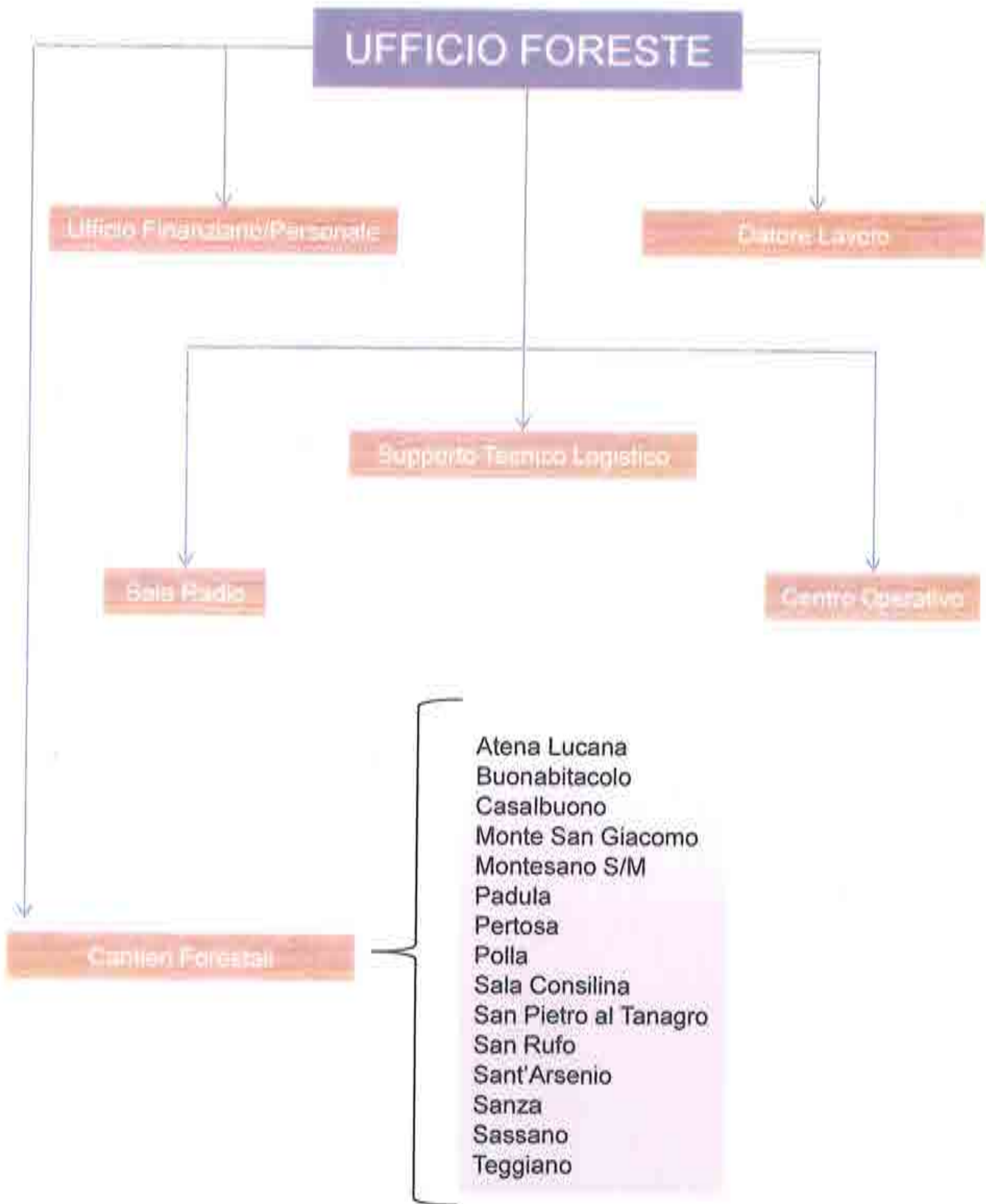
Operai Specializzati Super di 5° livello

18

PARCO MACCHINE IN DOTAZIONE ALL'ENTE

Attrezzatura	Marca	Magazzino	Nome Assegn.	Data Assegn.	Matricola	Quantità	Stato	Azioni
AUTOVEICOLO 4X4 U 400	UNIMOG	A.I.B. Automezzi (All. 1/a - 1/b - 1/c - 1/d)			TARGATO EJ766GE	1	MEZZO In Esercizio	
CISTERNA CARRELLATA	SAME	A.I.B. Automezzi (All. 1/a - 1/b - 1/c - 1/d)			TARGATO AM618B	1	MEZZO In Esercizio	
DEFENDER 110 CC	LAND ROVER	A.I.B. Automezzi (All. 1/a - 1/b - 1/c - 1/d)		26.03.2018	TARGATO ZA238TM	1	MEZZO In Esercizio	
DUCATO COMBINATO 4X4	FIAT	A.I.B. Automezzi (All. 1/a - 1/b - 1/c - 1/d)			TARGATO AW287VN	1	MEZZO In Esercizio	
FREELANDER 2	LAND ROVER	A.I.B. Automezzi (All. 1/a - 1/b - 1/c - 1/d)			TARGATO DN135EF	1	MEZZO In Esercizio	
FUORISTRADA 4X4 MASSIF SW 3 PORTE	IVECO	A.I.B. Automezzi (All. 1/a - 1/b - 1/c - 1/d)			TARGATO EH794DZ	1	MEZZO In Esercizio	
FURGONE CABINATO DAYLY 50 C13	IVECO	A.I.B. Automezzi (All. 1/a - 1/b - 1/c - 1/d)			TARGATO CJ425NY	1	MEZZO In Esercizio	
GENEROSA SUPER 4X4	MAR	A.I.B. Automezzi (All. 1/a - 1/b - 1/c - 1/d)			TARGATO ADD994	1	MEZZO In Esercizio	
L 200 PICK UP (CON MODULO 500 LT)	MITSUBISHI	A.I.B. Automezzi (All. 1/a - 1/b - 1/c - 1/d)			TARGATO ED576LY	1	MEZZO In Esercizio	
L 200 PICK UP (CON MODULO 500 LT)	MITSUBISHI	A.I.B. Automezzi (All. 1/a - 1/b - 1/c - 1/d)			TARGATO ED584LY	1	MEZZO In Esercizio	
MINIESCAVATORE	ICB	A.I.B. Automezzi (All. 1/a - 1/b - 1/c - 1/d)			CINGOLATA	1	MEZZO In Esercizio	
MOTOCARRIOLA A MOTORE CINGO M 8.2 D	MERLO	A.I.B. Automezzi (All. 1/a - 1/b - 1/c - 1/d)			BF187	1	MEZZO In Esercizio	
PANDA 4X4	FIAT	A.I.B. Automezzi (All. 1/a - 1/b - 1/c - 1/d)			TARGATO FB063XK	1	MEZZO In Esercizio	
RIMORCHIO FORESTALE	SAME	A.I.B. Automezzi (All. 1/a - 1/b - 1/c - 1/d)			TARGATO AM619B	1	MEZZO In Esercizio	
TERNA GOMMATA	JCB 3 CX	A.I.B. Automezzi (All. 1/a - 1/b - 1/c - 1/d)			TARGATA ADX035	1	MEZZO In Esercizio	
TRATTORE	SAME	A.I.B. Automezzi (All. 1/a - 1/b - 1/c - 1/d)			TARGATO BG817R	1	MEZZO In Esercizio	

ASSETTO ORGANIZZATIVO - GESTIONALE



degrado che, se trascurati, potrebbero richiedere nel futuro l'impegno di ingenti risorse con risultati non sempre soddisfacenti.

CONCLUSIONI

Il Piano Forestale Territoriale è lo strumento di indirizzo e di programmazione del settore della forestazione degli Enti delegati previsto dall'art. 7 del Regolamento n. 3 del 28 settembre 2017, concernente la *"Tutela e gestione sostenibile del patrimonio forestale regionale"*, approvato con deliberazione di G.R. n. 585 del 26/9/2017. Esso si inserisce nel solco tracciato dai piani pluriennali previsti dalla L.R. 11/96 e punta nella direzione di un miglioramento dei processi di *governance* delle politiche forestali e ambientali con l'obiettivo primario di *"sostenere la gestione forestale sostenibile"* e *"valorizzare la multifunzionalità degli ecosistemi forestali"*.

Tale strumento si pone ad un livello intermedio tra la pianificazione aziendale e quella regionale, riferendosi ad una realtà territoriale omogenea dal punto di vista geografico e amministrativo e, nello specifico, al territorio del Vallo di Diano, di competenza della omonima Comunità Montana, esteso complessivamente 71.865 ettari e comprendente ben 15 Comuni.

Oggetto della pianificazione sono tutti i territori extraurbani ed in particolar modo gli elementi propri dell'ambiente silvo-pastorale, in una visione unitaria e complessa del territorio esaminato, integrandosi in maniera coerente con gli altri strumenti di pianificazione territoriale.

Lo studio dei parametri ecologici e culturali è strettamente correlato all'analisi della componente umana che insiste sul territorio stesso; sono quindi parte integrante del piano l'analisi delle componenti socio-economiche del comprensorio e le analisi del sistema agricolo e forestale al fine di definire interventi e priorità che sia compatibili con le esigenze espresse dai singoli territori e con le locali esigenze socioeconomiche.

Il presente PFT rappresenta quindi un utile strumento di conoscenza del territorio e mira al raggiungimento di obiettivi multipli quali: la creazione di un quadro di riferimento preciso

per gli interventi da realizzare attraverso i “cantieri forestali” dell’Ente nel triennio 2018-2020; l’integrazione nella pianificazione forestale di nuove accezioni connesse allo sviluppo del concetto di sostenibilità; la lettura del territorio in chiave ecologica, basata sull’individuazione delle tipologie forestali, ed in chiave multifunzionale (soprattutto dal punto di vista della protezione del suolo, della conservazione dell’ambiente, della tutela del paesaggio e della valorizzazione turistico-ricreativa).

Il PFT, per come strutturato, può anche costituire strumento di pianificazione di riferimento per le misure e gli interventi attivabili attraverso i vari piani e programmi di finanziamento pubblico (tipo PSR) e riguardanti gli ambiti più o meno direttamente connessi con il comparto forestale quali: la protezione idrogeologica del territorio; la valorizzazione degli ambienti naturali; l’adeguamento e lo sviluppo delle infrastrutture rurali; la tutela della biodiversità; la prevenzione e lotta agli incendi boschivi; la riqualificazione ecologica dei corsi d’acqua; il miglioramento del verde pubblico; il recupero, la tutela e il miglioramento dei sistemi forestali e pastorali; la conservazione, la tutela e il ripristino dei sistemi naturali con particolare riferimento alle aree protette.

Il piano trae le sue **linee guida** da alcuni principi fondamentali:

- la presenza, nell’ambito del territorio, di aree a diverso grado di sviluppo e di infrastrutturazione ed a diversa intensità nell’uso del suolo richiede interventi a sostegno delle attività agro-silvo-pastorali, soprattutto negli ambienti altocollinari e montani;
- il territorio è ricco di risorse naturali che costituiscono una potenzialità tuttora poco espressa e poco valorizzata;
- la diffusa presenza di zone con grado di dissesto idrogeologico medio-alto, unitamente all’abbandono degli ambienti montani, pone inderogabili esigenze di protezione idrogeologica del territorio;
- il territorio rurale, con la sua spiccata diversità di ambienti naturali e di tipologie forestali, rappresenta nel suo insieme una risorsa strategica per i processi di sviluppo locale e, come tale, va adeguatamente tutelata soprattutto per quanto attiene ai suoi aspetti naturalistici e paesaggistici;

- il patrimonio forestale pubblico rappresenta quasi il 60% della superficie forestale territoriale e se opportunamente migliorato e valorizzato può offrire una base territoriale adeguata per lo sviluppo di modelli gestionali sostenibili e multifunzionali;
- l'elevata incidenza di territori protetti (area Parco e aree Rete Natura 2000), unitamente alla diffusa presenza di siti di particolare pregio naturalistico e paesaggistico, impone una particolare attenzione ai temi della conservazione della biodiversità e al contrasto dei fenomeni di degrado, *in primis* incendi boschivi e avversità di natura biotica e abiotica;
- le strategie di sviluppo territoriale sono incentrate principalmente sulla valorizzazione dei beni culturali e dell'ambiente, ragion per cui assumono rilievo tutte le azioni di "cura" del territorio, nonché quella relative alla tutela e al mantenimento degli elementi che connotano il paesaggio, compresi spazi verdi ed alberature, e gli interventi di miglioramento della viabilità extraurbana;
- la disponibilità in seno all'Ente di un consistente contingente di manodopera forestale con elevato grado di professionalità in grado di garantire interventi cantieristici di particolare significato ambientale come le opere di ingegneria naturalistica e quelle volte al recupero e alla riqualificazione degli elementi peculiari del paesaggio rurale;
- la necessità di sostenere i livelli occupazionali della manodopera forestale in forza all'Ente e, di riflesso, l'opportunità di privilegiare, nella definizione delle azioni attuative, interventi estensivi a basso impiego di materiali e noli.

I temi della tutela ambientale e dello sviluppo sostenibile, ed in particolare della gestione forestale sostenibile, costituiscono, dunque, il denominatore comune di tutti gli obiettivi che il presente PFT persegue attraverso l'adozione di scelte strategiche di fondo e la programmazione di specifiche azioni attuative.

La stesura del presente piano è il risultato di un lavoro di concertazione che ha coinvolto la struttura della Comunità Montana e le strutture tecniche dei singoli Comuni membri, queste ultime opportunamente indirizzate nella fase di designazione degli interventi dagli organi politico-amministrativi.

Il PFT si compone di una parte generale e di una specifica. La prima contiene l'inquadramento territoriale e la descrizione del sistema agricolo e forestale. La seconda parte riguarda invece la descrizione e la individuazione delle azioni attivabili nel triennio, in conformità al PFG e al DEPF. Il PFT contiene in allegato le schede di designazione degli interventi predisposte dai singoli Comuni membri dell'Ente.

La fase di individuazione e definizione delle opere è stata curata con particolare dettaglio e questo sicuramente renderà più speditiva ed efficace la successiva fase attuativa, ovvero quella relativa alla predisposizione dei "progetti esecutivi" e alla realizzazione degli interventi progettati e finanziati.

Il presente piano, nel definire gli obiettivi tecnici ed occupazionali per il triennio 2018-2020, individua le azioni e gli interventi ritenuti necessari e prioritari per garantire la salvaguardia ambientale e la valorizzazione del patrimonio forestale del territorio di competenza della Comunità Montana "Vallo di Diano".

I cambiamenti climatici, l'abbandono del territorio, gli incendi boschivi e i danni alle formazioni forestali costituiscono le principali minacce al sistema ambientale, che si connota, come si evince nella parte generale del piano, per la diffusa presenza di aree protette e di particolare pregio naturalistico e paesaggistico e per la notevole incidenza del patrimonio forestale pubblico rispetto alla superficie forestale complessiva.

Per tali ragioni è necessario proseguire l'opera di *miglioramento dei soprassuoli boscati* attraverso interventi di rinaturalizzazione degli impianti artificiali e delle formazioni danneggiate o degradate, diradamenti dei soprassuoli, conversioni dei cedui invecchiati, selvicoltura preventiva a fini antincendio, gestione dei soprassuoli forestali di neoformazione. Al contempo vi è l'esigenza di sviluppare la *valorizzazione multifunzionale dei complessi forestali pubblici*, atteso il ruolo centrale che tali patrimoni rivestono sul piano ambientale, economico e sociale.

La valorizzazione del territorio e delle sue risorse naturali si persegue anche attraverso un adeguato *sviluppo della viabilità* di servizio. Il presente piano dedica ampio spazio agli interventi a carico della viabilità extraurbana, comprese strade provinciali, in relazione sia

all'elevato sviluppo della viabilità esistente e sia alla diffusa presenza di aree che presentano forti criticità dal punto di vista dell'accessibilità e della percorribilità interna. Particolare attenzione è stata riservata anche alla sentieristica, sia per migliorare la fruibilità degli ambienti che denotano carenze dal punto di vista della viabilità ordinaria, sia per valorizzare contesti territoriali, soprattutto montani, ad elevata valenza naturalistica e paesaggistica. Lo sviluppo della *sentieristica* risponde ovviamente anche alla esigenza di facilitare le attività di prevenzione e di lotta agli *incendi boschivi*.

Azione prioritaria è anche la sicurezza del territorio, da perseguire attraverso interventi di *contrasto e mitigazione delle cause di dissesto idrogeologico* ed attraverso il miglioramento dell'efficacia protettiva delle coperture forestali.

Nel territorio della Comunità Montana si riscontra la presenza di una fitta rete idrografica minore, a carattere prevalentemente torrentizio e spesso temporaneo. Tale rete a volte dà luogo a occasionali fenomeni di deflusso di una certa pericolosità per entità delle portate e del materiale trasportato. Tale pericolosità è anche connessa alle pendenze accentuate, al substrato ad elevata disgregazione che si riscontrano in alcune aree del territorio, così come a fenomeni di accumulo di materiale in alveo.

L'esigenza di recuperare la funzionalità idraulica e idrogeologica dei bacini idrografici costituisce, pertanto, azione prioritaria nell'ambito degli interventi programmati.

Con il presente PFT si è inteso anche promuovere il miglioramento delle aree cosiddette a "*verde pubblico*", considerando dette aree di notevole interesse per le loro funzioni ambientali, urbanistiche e sociali ed importanti per il ruolo che esse rivestono ai fini dell'educazione naturalistica e di miglioramento della qualità della vita. Tale azione è stata considerata in quanto prevista dal Regolamento regionale n. 3/2017 ed anche perché il "*verde pubblico*" in senso lato costituisce uno degli ambiti per i quali si registrano ricorrenti richieste di intervento da parte dei Comuni. Sono stati individuati interventi volti a salvaguardare e a valorizzare il ruolo multifunzionale delle aree verdi urbane e periurbane, compresi interventi di riqualificazione delle superfici a "*verde scolastico*", a "*verde attrezzato*". Tale azione è estesa poi anche alle alberature stradali e fluviali.

In ultima analisi, si ritiene che le azioni individuate attraverso il presente PFT, per gli aspetti specifici, concorrono all'affermazione di una gestione forestale sostenibile così come definita dal Processo Pan-Europeo: *“uso delle foreste e dei territori forestali in modo e misura tali da mantenere la loro biodiversità, produttività, capacità rigenerativa, vitalità ed il loro potenziale per garantire ora e in futuro importanti funzioni ecologiche, economiche e sociali, a livello locale, nazionale e globale e che non determini danni ad altri ecosistemi”*.

Il PFT è da ritenersi, pertanto, coerente con le finalità di tutela e gestione multifunzionale sostenibile dei boschi e di cura e manutenzione del territorio montano che la Regione intende perseguire con le azioni inserite nel DPEF e con la realizzazione degli interventi previsti dall'art. 2 del Regolamento Forestale Regionale n. 3/2017.

Il fabbisogno finanziario del piano triennale è pari ad € **14.405.842,35** ed è stato determinato prendendo a riferimento l'importo dell'assegnazione disposta dalla Regione per il 2018 (€ 4.616.947,45 – fondi FSC – più € 185.000,00 – fondi regionali per l'AIB) per gli interventi da attuare in amministrazione diretta attraverso l'impiego della manodopera forestale in forza all'Ente (allo stato, 193 operai idraulico-forestali, di cui 116 OTI).

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

OPERE CANTIERISTICHE



Figura 1 – Palficata spondale Torrente Setone – San Pietro al Tanagro



Figura 2 - Palficata per sistemazione e mantenimento del versante – San Pietro al Tanagro



Figura 3 –Briglietta in legno - Casalbuono



Figura 4 – Abbeveratoio in pietra e malta e sistemazione area circostante - Montesano S/M



Figura 5 - Pallificata a doppia parete Torrente Peglio – Buonabitacolo



Figura 6 - Pallificata e zanella per sistemazione viaria – Buonabitacolo



Figura 7 – Gabbionate e palizzate per sistemazione di versante - San Rufo



Figura 8 – Muri a secco, palizzate e staccionate - Casalbuono



Figura 9 - Palificata per sistemazione viaria San Rufo



Figura 10 – Sistemazione area verde – Loc. S. Donato - Buonabitacolo



Figura 41 - Ringhiera con legno piallato in area verde - Buonabitacolo



Figura 52 - Realizzazione area verde - San Rufo



Figura 63 - Manutenzione alberature del verde urbano - S. Rufo



Figura 74 - Manutenzione alberature del verde urbano - Monte San Giacomo



Figura 15 - Manutenzione all'interno dei boschi artificiali - Montesano S/M



Figura 16 - Manutenzione all'interno dei boschi artificiali - Montesano S/M



Figura 16 - Manutenzione Strada provinciale - SP 18 Sanza-Rofrano



Figura 17 - Manutenzione abbeveratorio - Loc. fontana della Spina - Polla



Figura 18 – Sistemazione scarpata stradale - Padula



Figura 19 – Sistemazione area verde - Teggiano